

Digitales Brandenburg

hosted by **Universitätsbibliothek Potsdam**

**Dialogo Dell'Honore Di M. Giovanni Battista Possevini
Mantovano, Nel Qvale Si Tratta A Pieno del Duello, della
Nobiltà, & di tutti i gradi, ne' quali consiste l'Honore, ...**

Possevini, Giovanni Battista

Vinegia, 1565

Libro quarto

urn:nbn:de:kobv:517-vlib-5506

LIBRO QVARTO
 DEL DIALOGO
 DELL'HONORE,
 DI M. GIOVANNI BATTISTA
 POSSEVINO MANTOVANO.



IBERTO DI CORREGGIO.

Hor che cosa uogliamo noi fare
 Posseuino? uogliamo noi segui-
 tare il nostro ragionamento, il
 quale poco dinanzi lasciammo?
 benche ciò uoglio hauer detto,
 per daruene anzi breue ricor-

do, che lunga noia: come che io molto lo desidero.

GIOVANNI BATTISTA POSSEVINI. M'ha-
 uete uoi per huomo di così poca uergogna, che io pensi
 di uolerui esser lungamente debitore, spetialmente d'una
 cosa si fatta?

Noi lasciammo adunque di ragionare, mentre dice-
 uamo, se per la nobiltà si conseguita honore. Hor,
 perche questo non si puo comprendere senza parlar
 prima della nobiltà, dalla quale si prendono i gradi de
 gli huomini tra loro, faremo auanti un discorso della

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

Discorso del
la nobiltà.

Ente si diui-
de in dieci
predicamen-
ti.

nobiltà. Perche adunque la nobiltà nasce in parte dalle
scienze, & dalle arti, & dalle altre facultà, per co-
noscere i gradi d'essa è necessario d'ordinar le scienze,
& l'altre facultà ne' gradi loro; i quali raccogliendo-
gli dalle cose, che esse trattano, mi par di dover ram-
memorare innanzi la diuisione, che si deue fare di tut-
te le cose; percioche le scienze si fanno in quel modo,
nel qual sono le cose. La prima cosa adunque, che è
al mondo, è quella, che in altra lingua si chiama Ente,
nella nostra non ha ancor uocabolo, ma significa l'es-
sere al mondo. Questo Ente si diuide in dieci predi-
camenti, secondo che gli chiama Aristotele: cioè sostan-
za, quantità, qualità, relatione, fare, patire, esser
situato, quando, doue, hauere. de' quali il primo,
cioè la sostanza, si diuide in sostanza incorruttibile,
& corruttibile. la incorruttibile, come sono li corpi
celesti. la corruttibile si diuide in semplice, & mista.
per sostanza semplice s'intende quella, che non è mista
d'elementi. la mista ò composta, che uogliamo dire, si
diuide in sostanza mista imperfettamente, come è la
pioggia, la neue, & cotali altre cose, nelle quali non
sono tutti quattro gli elementi uniti per uera mistura,
& in sostanza mista perfettamente. questa si diuide in
inanimata, come sono i metalli, le pietre: & in anima-
ta, laqual si diuide in animata d'anima uegetatiua, co-
me sono le piante, & l'herbe; in animata d'anima sen-
sitiua, come sono tutti gli animali. Gli animali si di-
uidono in animali ragioneuoli, che è l'huomo; & in
animali senza ragione, che sono tutti gli altri animali.
essendo adunque queste tutte le cose, gli buomini furo-
no costretti

no costre
appressa
quale h
questa se
tion dell
guire, s
bisogna
ta: anzi
ta bianca
mini per
adunque
hauendo
spetie: p
tengono
ticolari
incomin
furono
quale in
gione d
scienza
c'è mag
debban
lor gen
stanz
tener si
stanz
suo gen
appart
genere
Aristo

no costretti a contemplare, & a cercare di saperle, per appressarsi col mezzo loro piu che potessero a Dio, il quale ha per propria operation la contemplatione: & questa sola gli conuiene, ne in altro consiste le perfettion dell'huomo: laqual perfettione non si puo conseguire, senon colla notitia delle cose. & questa notitia bisogna che s'acqueti; perche la natura non ce l'ha data: anzi l'intelletto nostro da principio e, come una carta bianca. Et percio disse Aristotele, che tutti gli huomini per natura disiderano di sapere. Disiderando adunque gli huomini di sapere tutte le cose dette: & hauendo le cose, tra loro il rispetto del genere, & della spetie: percioche le cose piu generali, sotto cui si contengono le particolari, han luogo di genere, & le particolari contenute sotto le generali han luogo di spetie, incominciando da l'Ente infino alle spetie spetialissime, furono costretti gli huomini a trouare una scienza, la quale insegnasse tutte queste cose: percioche non c'è ragione alcuna, laqual possa isforzare a far piu d'una scienza, hauendo le cose tra loro il detto rispetto: ne c'è maggiore ragione per l'huomo, & per lo bue, che debbano appartenersi alla scienza, a cui s'appartiene il lor genere prossimo, ilquale e l'animale; che per la sostanza incorruttibile, corruttibile; che debbano appartenersi a quella facultà, alla quale s'appartiene la sostanza, che e il suo genere, & della sostanza, che e il suo genere, & de gli altri predicamenti, che debbano appartenersi a quella facultà, a cui s'appartiene il lor genere. Et a questo perauentura hauendo risguardo Aristotele, disse appartenersi ad una scienza in genere

Propria operatione di Dio.

quodlibet

Spetie delle
spetie.

il considerar ciascuna spetie dell'Ente, come Ente, & le spetie delle spetie. Hor le spetie dell'Ente sono i dieci predicamenti, & le spetie delle spetie sono tutte l'altre cose dette insino alle spetie spetialissime di ciascun predicamento. adunque tutte appartengono in genere ad una scienza.

GR. Quel luogo d'Aristotele non puo accennare quel, che uoi dite, se egli s'intende, come molti dicono, che le spetie delle spetie di quello, che si chiama Ente, s'appartengono ad una scienza in genere: cioe seconda, che elle conuengono nel genere, non secondo le proprie loro nature. Pos. Questo e falso: percioche quel medesimo, che si dice nel predetto testo delle spetie delle spetie, si direbbe delle spetie stesse: & alhora i dieci predicamenti non considererebbero secondo la loro propria natura nella Metafisica, ma solamente secondo la natura del genere, il che e cosa sciocchissima. Appresso, Aristotele non haurebbe detto cosa alcuna di momento, non essendo dubbio ueruno, che una scienza, laqual consideri un genere, non debba ancor considerare tutte le cose, che conuengono in quel genere secondo la natura di quel genere: che se cio non facesse, non considererebbe quel genere. Senza che il testo precedente, dal quale Aristotele conclude detta cosa, dimostra tale interpretatione esser falsa: perche dice, che d'ogni genere e un senso & una scienza, come la Grammatica, laquale e una scienza, considera tutte le uoci, se egli e uero, che d'ogni genere sia un senso, & parimente una scienza (onde il senso del uiso sarà di tutti i colori in propria natura) ilche e chiaro, che altramente non sarebbe un

La Gramma
tica quello,
che confide
ra.

rebbe un
be di tutte
sarebbe de
guita, che
precedente
sa, che la c
positioni,
tende de p
luto dire
dell'Ente,
la scienza
sola scien
ciclope di
percioche
quel dett
scienza
& gli ac
sidera tu
sidera pa
no alle
gione al
uno de p
sta e d'ej
le appar
ne prou
parteng
e lor g
insino a
nosce ch
loro a

rebbe un senso d'ogni genere. Ne la Grammatica sarebbe di tutte le uoci, ma della uoce in genere, perche non sarebbe delle uoci in particolare (il che è falso) ne seguita, che'l predetto testo, ilqual si conclude per lo precedente, s'intenda, come il precedente; conciosia cosa, che la conclusione si debba intendere secondo le propositioni, dalle quali essa uiene. hora il precedente s'intende de' particolari ancora. Aristotele adunque ha uoluto dire nel detto testo, che tutte le spetie delle spetie dell'Ente, secondo la loro propria natura, sono di quella scienza in genere, che tratta dell'Ente. Hor questa sola scienza sarà la Filosofia, laquale sarà la uera Enciclopedia, il soggetto della quale scienza sarà l'Ente: percioche egli è il genere di tutte l'altre cose, secondo quel detto d'Aristotele ancora, che quella si chiama una scienza sola, che ha un genere, & considera le parti, & gli accidenti di quel genere. Et questa scienza considera tutte le sostanze, & tutti gli accidenti, & considera parimente la quantità astratta dalla materia infino alle spetie spetialissime della quantità: perche se ragione alcuna c'è a prouare, che la quantità, laquale è uno de' predicamenti, appartenga alla Metafisica, questa è d'essa, che la quantità è una spetie dell'Ente, ilquale appartiene alla Metafisica: laquale medesima ragione proua, che la quantità discreta, & la continua s'appartengano alla Metafisica; percioche la quantità, che è lor genere, s'appartiene ad essa, & così discendendo infino alle spetie spetialissime. & in questa guisa si conosce chiaramente, che tutte le cose, quanto alla natura loro appartengono ueramente ad una sola scienza in

Filosofia la
uera Enciclopedia.

Tre scienze
fatte da Ari-
stotele.

Mathemati-
ca.

genere. Ma stimando Aristotele, che il ristringere tutte le cose in una scienza sola fosse per douer partorire confusione, non da altra ragione mosso, che dalla comodità, parti le cose in tre parti, facendo similmente tre scienze. La prima parte della diuisione delle cose è l'Ente, che è genere di dieci predicamenti. La seconda comincia dalla sostanza incorruttibile, & corruttibile infino alle spetie spetialissime. La terza è delle quantità discrete, & continue. Et Aristotele chiamò prima Filosofia quella scienza, laqual dichiara l'Ente, & i dieci predicamenti: & l'altra, che dichiara le sostanze incorruttibili, & corruttibili infino alle spetie spetialissime. Filosofia seconda, & naturale, & quella, che dichiara le quantità, continue, & discrete, Mathematica; perche quantunque la quantità, come quantità, habbia le sue proprietà, lequali sono diuerse dalle proprietà della quantità, in quanto ella è discreta, & continua; & sia uno de' predicamenti: onde siamo sforzati a dire che ella è considerata dalla prima Filosofia, non solo come termine di quella sostanza, che è composta, ma ancora come tale: nondimeno s'è potuto separarla dalla materia con l'intelletto, & farne una scienza da se, laqual si chiama Mathematica: perche non ha alcun soggetto determinato, essendo indifferentemente nel cielo, ne gli elementi, & nelle piante, & ne gli animali. doue la qualità, come il caldo, per hauere un soggetto determinato, alqual si conuiene principalmente, cioè il foco, & per non essere in tutte le cose, non ha potuto fare una scienza da se. Così fu trouata la Mathematica, che considerasse la quantità, come astratta dalla

dalla mate-
ria; e col-
quanto eu-
& separa-
ma unita
semplice a
uide in co-
Mathema-
& la Geo-
ta uolunt-
& per no-
intende q-
ci, la M-
& secon-
te ha par-
priament-
che esse n-
cosa solo-
perche g-
& perc-
alterand-
uendo bi-
ma di m-
te arti,
quanto
fica. E
rare al-
perche t-
scienze
derar le

dalla materia, laquale in quanto è astratta dalla materia; è cosa diuersa in un certo modo dalla quantità, in quanto ella è nella materia: si come l'anima per se sola, & separata dal corpo non è la medesima cosa con l'anima unita col corpo; anzi è così differente, come è un semplice da un composto. Et perche tal quantità si diuide in continua, & in discreta, di qui nasce, che la Mathematica ha due parti, cio sono la Arithmetica, & la Geometria. Questa è la diuisione delle scienze fatta uoluntariamente da Aristotele solo per commodità, & per non generar confusione; & di questa diuisione intende quando dice esserui tre Filosofie contemplatrici, la Mathematica, la Naturale, & la Theologia; & secondo questa diuisione Aristotele il piu delle uolte ha parlato distinguendole in tre scienze, lequali propriamente sono facultà speculatiue. l'altre no, percioche esse non mirano allo specular, & alla uerità della cosa solo, come a suo fine, ma solo all'operare. Hora perche gli huomini sono creati d'anima, & di corpo; & perche l'anima, alterandosi il corpo, & il corpo alterandosi l'anima, s'alterano insieme; & perciò hauendo bisogno, & quanto al corpo, & quanto all'anima di molti aiuti; quanto al corpo furono trouate molte arti, come le Mecchanice, la Medicina, & altre; quanto all'anima poi, la Filosofia humana, & la Musica. Et perche queste facultà douean pur considerare alcuna cosa, non essendo elle sogni, o nouelle; & perche tutte le cose già erano state considerate dalle tre scienze; fu bisogno, che queste facultà douendo considerare le medesime cose, le considerassero con altro ri-

Parte della
Mathemati-
ca.

Mathemati-
ca.

L'operare è di due maniere.

spetto: altrimenti sarebbero state superflue. & il rispetto diuerso, fu che esse indirizzarono all'operare le cose, che dalle scienze erano state considerate solo per sapere. Hor l'operare è di due maniere. l'uno, che è detto attione, dopo ilquale niente resta per se, come dopo'l cantare niuna altra cosa rimane. l'altro, che si è detto fattione, dopo ilquale resta qualche cosa, come dopo'l fabricare, resta la casa fabricata. Di queste facultà adunque, che drizzano all'operare, altre drizzano all'attione: & chiamansi habiti attiui, altre alla fattione, & chiamansi habiti fattiui. Et questi habiti attiui, & fattiui dipendono dalle scienze, nell'uno d'essi puo diuentar l'altro, se prima non si corrompe: & distinguonsi dalle scienze in ispetie; come l'asino dal bue, & il fine gli distingue di spetie dalle scienze; perche il fine è la forma de gli habiti. Ma, perche restauano le cose probabili, & comuni, lequali non erano state considerate da niuna facultà; però bisognò ritrouare la Dialettica, & la Rhetorica, lequali sono d'una medesima sostanza, & solo sono diuerse in alcuno accidente: ilche quasi si puo dire ancora della Poetica. Fu poi ritrouata la Logica, laquale insegna a fare gli instrumenti, co' quali si conoscono tutte le cose, & de' quali tutte le facultà si seruono: & la Grammatica, laquale insegna a parlare, & a scriuere regolatamente.

Dialettica e Rhetorica.

Hor tra queste facultà sono i gradi, & secondo la natura, & secondo la nobiltà, & la uiltà.

La prima di tutte le facultà, per uenire alla conchiusionone, secondo la natura, & secondo la nostra notitia,

notitia

G

la notitia

re. P

doue s

lequal

che le

che er

ne seg

simo c

cose,

ne alt

che tr

noi;

sono c

uniue

ciosia

uniue

uniue

cosa

ma n

sono

no co

ne m

degn

piu

Hor

adun

piu

ella

notitia, & secondo la nobiltà, è la Metafisica.

Metafisica.

GI. Si dubita pur, ch'ella non sia prima secondo la nostra notitia, & secondo il nostro modo d'intendere. Pos. Ragioneuolmente non se ne puo dubitare, doue si consideri la diuisione fatta di tutte le cose, delle quali habbiamo mostrato esser tutte le scienze: perche le scienze furono ritrouate, per intendere quello, che era oscuro & dubbioso della natura delle cose. onde ne seguita, che le scienze tra loro habbiano quel medesimo ordine, che hanno le cose tra loro. Hor tra le cose, alcune sono prime alla natura & a noi: & alcune altre posteriori alla natura, & a noi. Le scienze, che trattan delle cose, che sono prime alla natura, & a noi; l'Ente, & la sostanza & gli altri predicamenti sono cose prime alla natura, & a noi, perche sono piu uniuersali: Et le cose piu uniuersali ci son piu note: conciosiacosa, che ad intendere la cosa inferiore, & meno uniuersale, si richiede la notitia della superiore, & piu uniuersale, & non allo'ncontro. come ad intendere che cosa sia huomo, bisogna intender, che cosa sia animale: ma non all'oncontro: & quelle cose secondo Aristotele sono piu facili, & piu note; che hanno bisogno di meno cose; ilquale Aristotele con questa medesima ragione mostrò; come la dimostrazione affermatiuua era piu degna della negatiua. adunque la cosa superiore, & piu uniuersale è piu nota, & piu credibile, & prima. Hora la Metafisica tratta dell'Ente, & della sostanza: adunque ella tratta delle cose, le quali son prime, & piu note a noi, & alla natura. onde si conchiude, che ella è prima alla natura, & a noi.

Ordine delle scienze.

Fine della
Metafisica.

GI. Et se ella è prima alla natura, & a noi, per
 qual cagione è ella stata posta dopo la Fisica: come mo-
 stra anche il titolo, & la inscrizione de la Metafisica?
 POS. La cagione è stata, che essendo il fine della Me-
 tafisica d'investigare le cause dell'Ente, come Ente, &
 de dieci generi in quanto son tali; & essendo le prin-
 cipali di queste cause le sostanze separate, lequali se-
 condo l'opinion d'Aristotele, non si poteuano inuesti-
 gare perfettamente, se non per uia di moto; fu biso-
 gno, che la notizia del moto precedesse la loro notizia.
 Et hauendo poi giudicato Aristotele per buone ragio-
 ni, esser ben fatto di trattare della natura del moto,
 & delle sue qualità nella Fisica; perciocche il moto, in
 quanto egli è atto di quello, che è Ente, semplicemente
 s'appartiene alla Metafisica, ma in quanto egli è atto
 dell'Ente naturale, alla Fisica, parue ad Aristotele,
 per non dir due uolte una medesima cosa, di metter la
 Metafisica, laquale è per natura prima essendo ella piu
 uniuersale, & piu perfetta dopo la Fisica, la quale è
 per natura posteriore, & meno perfetta. Et questo
 apertamente mostra Aristotele nella Metafisica, doue
 egli mette quelle medesime ragioni, che egli haueua
 scritto nella Fisica, ancora che in uno altro modo.
 Ma, per ritornare al nostro proposito, ueggiamo
 hora, come per ragione, & per autorità d'Aristote-
 le si possa mostrare che la Metafisica di nobiltà sia pri-
 ma di tutte l'altre facultà, lequali ragioni si sono inue-
 stigate, mentre si è ito considerando, donde si debba
 prendere, la eccellenza, & la nobiltà delle cose.
 GI. Et onde si dee ella prendere? POS. Dalle
 operations

operationi delle cose, percioche le cose son fatte, accioche facciano le loro operationi. quella cosa adunque sarà piu eccellente, & piu nobile, che farà piu eccellente operatione.

Come si conosce la eccellenza della operatione.

Gi. Hor come si conosce la eccellenza della operatione? Pos. Dallo auicinarsi a Dio come gia s'è detto, quella operatione è piu eccellente, la qual s'appressa piu all'operationi di Dio: questa è la uia di trouar la nobiltà delle cose, la onde mal fa chi uol provare la nobiltà loro dall'utilità delle cose.

Essendo adunque la Metafisica facultà contemplatiua, s'accosta molto alla uita, che uiue Dio, perche la perfettion di Dio consiste in conoscer se stesso: & conoscendo se stesso, ad un certo modo piu eccellente conosce tutte l'altre cose: dipendendo da lui il cielo, & tutta la natura. Contemplando poi la Metafisica Iddio, principalmente ella uiene ad esser la piu perfetta di tutte le scienze: come dichiara Aristotele in molti altri luoghi, & massimamente nella Metafisica, doue disse queste parole. Non è da pensare che alcuna scienza sia piu honoreuole che la Metafisica: percioche quella scienza è piu honoreuole che, è piu diuina. Hor la Metafisica è diuinissima per due rispetti. l'uno, perche ragiona delle cose diuine, ragionando ella delle prime cause: & perche mostra l'esser delle cose diuine trattando di Dio. l'altro, perche ò solo Iddio ha questa contemplatione, ò egli l'ha principalmente, essendo contemplatiua, & simile all'operation di Dio. Adunque tutte l'altre facultà son piu necessarie, & piu utili, che non è questa, ma niuna ne è piu eccellente. Nel secon-

Perfettio di Dio in che consiste.

La Metafisica è diuinissima.

Filosofia naturale.

do grado noi mettiamo la Filosofia naturale per la medesima ragione: perche spetialmente l'ha Iddio, essendo ella contemplatiua; & ragionando delle cose diuine. percioche quantunque la Filosofia naturale non consideri Dio principalmente: pur ella il considera, in quanto Iddio è causa del corpo naturale, ilquale è il suo soggetto. Et perche la Filosofia naturale ragiona della sentenza, laquale è piu nobile, che non son gli accidenti, per questo ella è piu nobile della Mathematica, laqual ragiona della quantità, che è accidente. Nel terzo grado noi mettiamo essa Mathematica.

GI. Et che perfetion può ella hauere, trattando d'uno accidente? POS. Ella fermamente merita questo luogo, come proua Aristotele, dicendo che le scienze contemplatiue son piu desiderabili, & piu honorate dell'altre facultà. Et prima haueua detto che le Filosofie, & scienze contemplatiue eran tre solamente, la Metafisica, la Filosofia naturale, & la Mathematica. la Mathematica dunque a lato a l'altre scienze, è nell'ultimo grado, ma a comparation dell'altre facultà, ella è piu nobile. Et che questo sia uero, prouasi con tal ragione. ogni facultà contemplatiua è piu nobile, che le facultà, che non sono contemplatiue. la Mathematica è contemplatiua. adunque ella è piu nobile, che le facultà che non sono contemplatiue; & il medesimo conferma Aristotele.

habiti operatiui.

Dietro alle scienze seguìtano li habiti operatiui, perche da quelle discendono. Habito, come sapete è qualità dell'anima, che malageuolmente si può tor uia.

Il primo de gli habiti operatiui è la Filosofia humana,

na, o

na, o
della
chiar
ciuile
l'anim
tro de
che so
la faci
dicin
S
quali
uile n
fia ci
stuni
ciuile
di co
della
licità
le.
parte
tanto
G
gistr
ue, s
stanz
mana
le di
ment
sotto
la ra

na, o ciuile che uogliamo dire: perch'ella è piu nobile della medicina, & altre facultà operatiue, si come dichiara Aristotele; quando dice: e' bisogna, che l'huomo ciuile sappia parte di quelle cose, che appartengono all'animo: si come uno, ilquale uoglia medicare uno altro del mal de gli occhi, ò di tutto'l corpo, bisogna, che sappia delle cose del corpo: & tanto piu, quanto la facultà ciuile è piu honorata, & piu nobile della medicina.

Sotto la facultà ciuile si comprendono i legisti, li quali nondimeno di dignità sono inferiori alla parte ciuile morale, che tratta delle uirtù: percioche la Filosofia ciuile si diuide in quattro parti, cio è in ciuile di costumi, in ciuile di magistrati, in ciuile di leggi, & in ciuile di casa. Hor di queste quattro parti, la ciuile di costumi è quella, che ueramente è parte, anzi neruo della Filosofia ciuile: insegnando ella a bastanza la felicità, le altre parti non sono ueramente Filosofia ciuile. Et quanto è piu nobile quello, che ueramente è parte della Filosofia ciuile, di quello, che non è punto: tanto è piu nobile la parte morale, che l'altre parti.

Filosofia ciuile si diuide in quattro parti.

G 1. Adunque ne seguitaria, che la ciuile de' magistrati, delle leggi, & della casa; che Aristotele scriue, sarebbono di soperchio, se la ciuile insegnasse a bastanza la felicità, laquale è fine di tutta la Filosofia humana. P o s. Questo non ne seguita; perche la ciuile di costumi è quella parte, laqual per se & semplicemente conduce alla felicità, ma perche gli huomini son sottoposti a molte passioni, & a uarij appetiti contra la ragione; & perche per lo piu non si curano di uirte

re secondo le uirtù, delle quali si parla nella ciuile de costumi; Aristotele fu costretto d'aggiungerui quegli altri libri. percioche egli dice, che la maluagità de gli huomini è insatiabile: & da principio dicono bastar loro poche cose, & piccole, le quali tosto che hanno conseguito, ne disideran molto piu: & così uanno accrescendo il loro desiderio in infinito: percioche la natura della cupidità è infinita: & gli huomini per lo piu non tendono ad altro, che a satiarla. Essendo adunque l'appetito de gli huomini insatiabile, & essendo molti in tal guisa disposti, che non uogliono seguitare le uirtù, anzi piu tosto sono lor contrari, & nemici (ilche auiene molte fiate per lo cattiuo gouerno della città, & della casa) per questo fu di mestiero, che Aristotele insegnasse il gouerno della casa, & mostrasse qual fosse una ottima Republica: & qual Republica fosse contraria alle uirtù & qual nò: & secondo qual Republica gli huomini potessero diuentar felici piu ageuolmente.

GI. Et pur Aristotele dice, che elle son parti necessarie, quando dice. Hauendo gli autori passati lasciata la parte del far le leggi, fie per auentura meglio, che noi ne parliamo facendo un generale discorso intorno alle Republiche, accioche la Filosofia humana, si tratti, quanto piu si puo perfettamente. Pos. La Politica, & l'Economica; cio è la ciuile de' magistrati, & delle leggi, & della casa; non sono parti necessarie della Filosofia humana assolutamente, imperoche tutti i mezi, che ci guidano alla felicità, & tutte le uirtù sono state nella ciuile de' costumi dichiarate: ma sono necessarie presupponendo la natura de gli huomini, come

La Politia e
Economica se
ono parti
necessarie
della Filoso-
fia humana.

ni, come
no le re
de' cost
uendofi
Aristo
ter alcu
tre non
etiandi
Rhetor
i costur
dime
& affe
rò dice
ueste d
che la
gità d
persua
rica ad
mica
gli hu
che s'a
acciden
quali
Aristo
parlan
non eff
dritto
elocuti
suader
che sia

ni, come habbiam detto. le quali, quantunque habbia-
no le regole del ben uiuere mostrate a pieno nella ciuile
de' costumi; nondimeno rifiutano d'offeruarle: mo-
uendosi molti piu per la pena, che per l'honestà. Et
Aristotele non solo nella Filosofia humana usò di met-
ter alcune cose necessarie assolutamente, & alcune al-
tre non necessarie assolutamente, ma quello stesso fece
etiandio nella Rhetorica; doue egli pruoua, che la
Rhetorica necessariamente ha da parlare delle uirtù, de
i costumi, & dell: passioni dell'animo, lequali cose non-
dime o niuno è, che possa dir ueramente, che per se
& assolutamente s'appartengano alla Rhetorica. & pe-
rò dice, che doue la Rhetorica ragiona di tai cose, si-
ueste de i panni della Politica: & con tutto cio pruoua
che la Rhetorica dee parlar di queste cose per la malua-
gità de gli huomini: perche il fine della Rhetorica è
persuadere, il che si fa con questi trè mezi. la Rheto-
rica adunque dee necessariamente parlare di tai cose non
mica assolutamente, ma presupposta la maluagità de
gli huomini. Sono adunque nelle facultà alcune cose,
che s'aspettano per se a tal facultà, & alcune, che per
accidente, & alcune altre, che seruono alle parti, le
quali sono per se di quella facultà. Et questo mostra
Aristotele nella Rhetorica in uno altro luogo, doue
parlando della elocutione, la quale chiara cosa è per se
non effere parte della Rhetorica, dice. E' pare, se con
dritto occhio si riguarda, che poco honesta cosa sia la
elocutione: tuttauia mirando la Rhetorica solo al per-
suadere; ella non è da douer esser disprezzata. non per-
che sia cosa ben fatta, ma perche è necessaria. concio-

Il fine della
Rhetorica è
persuadere.

Aristotele q
lo, che dice
della elocu-
tione.

sia cosa, che giusta cosa è non credere col parlar di
 muouere gli ascoltanti a rallegrarsi, ò a contristarsi:
 onde douendosi contender solo colle cose, ogni altra co-
 sa è superflua dalle dimostrazioni in fuori: ma con tutto
 cio la elocution ual molto per la maluagità de gli ascol-
 tanti. solo dunque la ciuile de costumi è ueramente, &
 assolutamente parte della Filosofia humana; insegnando
 ella apieno la felicità; & dichiarando, che la felicità
 è, & che cosa ella è, & in che modo ella si può conse-
 guire, & altre cose simiglianti, che appartengono alla
 felicità, & alle uirtù. gli altri libri della ciuile, co-
 me la Politica, & l'Economica, son fatti per seruire
 all'Ethica, & per costringer col castigo ad ubidir quel-
 li; che ricusano di farlo per l'honesto. Et ciò mostra
 Aristotele, quando dice. Noi acquistiamo le uirtù,
 hauendo prima operato, come si fa ancora nell'arti,
 percioche facendole, s'apprendono quelle cose, che poi
 bisogna di fare, quando si sono apprese. perche gli
 buomini diuentano edificatori edificando, & sonatori
 sonando: & medesimamente facendo le cose giuste, giu-
 sti; & le modeste, modesti: & le forti, forti. Di che
 fa fede quello, che s'usa nelle città, doue i legislatori
 auetzando i cittadini ad operare secondo le leggi, che
 son buone, gli fann obuoni, & questa è l'intentione d'o-
 gni legislatore: & chi cio non fa bene, erra, & com-
 mette difetto. & in questo la Republica buona è diffe-
 rente dalla cattiuu. Et in altro luogo. la legge com-
 manda le cose, che appartengono ad uno huomo forte,
 come il non partirsi fuor dell'ordinanza, il non fuggi-
 re, il non gettar uia l'arme: & quelle, che appartena-
 gono

Intentione
 del Legisla-
 tore.

gono a
 re adu
 che a
 batter
 medesi
 seguan
 que se
 uere se
 luogo
 condo
 uirtù
 tro lu
 mini
 Theo
 noi u
 ni lib
 stum
 ste,
 ca u
 to at
 per
 per
 uiue
 ri,
 spia
 l'ho
 lo n
 to,
 sa u
 rol

gono ad uno huomo temperato : come il non commette-
 re adulterio , & non fare insolenza ueruna : & quelle
 che appartengono ad huomo mansueto ; come il non
 battere , il non dir male d'alcuno . & nell'altre uirtù
 medesimamente , & ne i uitiij , commandando , che si
 seguano le uirtù , & che si fuggano i uitiij . le leggi adun-
 que sono state fatte per constringere gli huomini a ui-
 uere secondo le uirtù astenendosi da uitiij . Et in altro
 luogo . le leggi quasi per lo piu sono state ordinate se-
 condo le uirtù uniuersali , commandando elle che ogni
 uirtù s'offerui , & che si fuggan tutti i uitiij . Et in al-
 tro luogo , se le parole fossero bastanti a render gli hu-
 mini giusti , elle si pagherebbono molto bene , come dice
 Theognide , & dourebbe si procacciarle ad ogn'uno , ma
 noi ueggiamo , che elle posson bene persuadere i gioua-
 ni liberi , & ben nati , & render quelli , che sono acco-
 stumati nobilmente , & a quali piacciono le cose hone-
 ste , rendergli dico dediti alle uirtù , ma non posson mi-
 ca uolgere all'honestà il luogo : percioche egli non è na-
 to atto ad obbidire per uergogna , & per rispetto , o
 per riuerenza , ma per paura : ne ad astenersi da uitiij
 per la lor bruttezza , ma per lo castigo ; conciosia che
 uiuendo egli secondo le passioni , segue i proprij piace-
 ri , & i mezi , per li quali puo conseguirli , fugge i di-
 spiaceri opposti ; ne ha pur notitia alcuna , qual sia
 l'honesto , & quale sia il uero piacere , per non hauer-
 lo mai gustato . Hor qual ragione , ò qual ragionamen-
 to , potrebbe mai conuertir questi tali ? certo egli è co-
 sa impossibile , ò almeno malageuole di mutar con pa-
 role quello , che anticamente habbiamo impresso ne co-

Le leggi per
 che sono sta-
 te fatte .

Quanto sia
 difficile a
 mutare i co-
 stumi .

stumi. ne faccian poco, se ci facciamo partecipi della
 uirtù, allhora che non habbiamo già tutte le cose, per
 lequali pare, che noi possiamo diuenire huomini da be-
 ne. Hora le cose, per le quali si sta, che alcuno di-
 uenga huomo da bene, son tre. perche alcuni pensano,
 che ciò si faccia per natura, altri per costume, & al-
 tri per disciplina. Hor chiara cosa è, che la parte della
 natura in nostro poter non è, ma è conceduta a coloro,
 che ueramente son felici, da una certa diuina causa: ma
 la ragione, & la disciplina non uogliono in ciascuno,
 ma bisogna, che l'anima dell'incontinente si sia prima
 con costumi essercitata, & auuezzata ad allegrarsi, &
 hauere in odio dirittamente, & quasi lauorata, & col-
 tuata, come un terreno, ilquale habbia a nutrire il se-
 me. percioche chi uiuesse secondo le passioni, non uidi-
 rebbe, ne intenderebbe le ragioni, che fossero per ri-
 mouerlo da quelle. & questo tale come potrà egli esser
 conuertito? Appresso è pare che la passion del tutto,
 non ceda alla ragione, ma alla uolentia. la onde biso-
 gna prima, che egli ui sia un costume ad un certo modo
 familiare alla uirtù, al quale piacciano le cose honeste,
 & dispiacciano le dishoneste: & difficile è hauer hauu-
 to da giouane ammaestramento buono alla uirtù, se non
 s'è alleuato sotto tali leggi: conciosiacosa che a molti non
 piace il uiuer temperatamente, & fortemente, & mas-
 simamente a giouani. onde le leggi deono ordinare, in
 che modo egli s'habbi no da alleuare, & da essercita-
 re: perche auuezzandosi per tempo a tali cose, lor
 parranno poi esser meno spiaceuoli, & strane. ne for-
 se anchora basta, che da giouane si sia alleuato, & am-
 maestrato

maestrato bene, ma c'è bisogno delle leggi, che poi essendo essi fatti huomini. gli mantengano nelle stesse operationi, & essercitij tutto lo spatio della lor uita, per cioche molti piu tosto ubbidiscono per la necessitá, che per la ragione, & per la pena (come s'è detto) che per l'honestá. Et quinci stimano alcuni, che i legislatori debbano confortare i cittadini a uiuer uirtuosamente per amor dell'honesto; per cioche gli huomini da bene ubbidiranno, essendo prima stati ammaestrati, & alluati con buoni costumi: & a disubbidienti, & huomini di natura non molto atta, imporrà pene, & castighi, & quelli che sono del tutto insanabili, scacciarà in esilio, per cioche l'huomo da bene, & che uiue secondo l'honesto, ubbidirà alla ragione; ma il tristo, che seguita i piaceri, si dee punir col dispiacere, a guisa di giumenta. Et per questo dicono, che i castighi, & i dispiaçeri, che si danno a tristi, deono esser tali, che sieno del tutto contrarij a i piaceri, che essi amauano. Et in altro luogo dice, egli è ufficio di buon legislatore considerate la città, & la generation de gli huomini, & ogni altra communione di buona uita, accioche sieno partecipi della felicità quanto comporta la lor capacità. Et in altro luogo: chiara cosa è, che coloro, liquali sono per essere atti ad essere instituiti, & ammaestrati dal legislatore nella uirtù, deono esser di buono intelletto, & animosi per natura. Et in altro luogo, perche la felicità è quella cosa, che è ottima; & questa è atto, & un certo uso perfetto della uirtù; & auuiene, che alcuni possano esser partecipi di uirtù, & altri poco, ò niente, & questa è la cagione, che si tro-

Molti obediscono piu tosto per necessitá, che per ragione.

Piu specie di
città e mol-
te maniere
di Rep.

ua piu specie, & differenze di città, & che son molte maniere di republiche: perche cercando ciascuno di conseguir questa felicità per diuersi mezi, fa ancora i modi del uiuere, & le republiche diuerse. Et in altro luogo: l'ottima republica, dellaquale noi parliamo, è quella secondo laquale la città è piu felice; & la felicità, come dinanzi habbiamo detto, non puo esser senza la uirtù. In tutti questi luoghi Aristotele dimostra apertamente, come i magistrati, & le leggi sono state fatte per constringere gli huomini a uiuere secondo le uirtù: secondo lequali se gli huomini uiuessero, non sarebbe alcun bisogno di tali cose. onde io concludo, che la Politica, laquale tratta delle uirtù, precede la Politica delle leggi: percioche la morale è ueramente parte della Filosofia ciuile, doue la parte delle leggi serue alla morale, di che parleremo ancora nel seguente libro.

GI. Non è senza difficoltà questa nostra risoluzione, parendo che le uirtù nascano dalle leggi. Adunque non è uero, che le leggi siano state fatte per le uirtù; anzi non potremmo hauere alcuna notizia delle uirtù, se non fossero note le leggi; come mostra Aristotele, doue definisce, la fortezza esser uirtù per laquale gli huomini operano honestamente ne' pericoli, come comandano le leggi. Et in altro luogo dice. Giuste son quelle cose, che sono secondo le leggi: ingiuste quelle, che sono contra le leggi. Et questo stesso si puo raccorre da tutte le uirtù, si come dalla temperanza, dalla liberalità, dalla giustitia, & dall'altre: lequali tutte si definiscono secondo le leggi: onde tolte le leggi, si tolgano ancora le uirtù. oltre a ciò Aristotele discorrendo
sputando

sputando contra Platone, ilqual uoleua, che la robba, & le mogli fossero communi dice. Platone, il qual uol fare la città troppo una, leua l'operationi di due uirtù: della temperanza, perche non ui essendo mogli proprie, ma essendo tutte le femine communi, non si potrà usar temperanza, in astenersi dalle mogli altrui: & della liberalità, perche essendo tutte le cose communi, non puo usarsi la liberalità, laqual s'usa nelle cose proprie. hor se non fossero le leggi, che distinguessero le facultà proprie dalle communi, senza alcun dubbio si torrebbe uia la liberalità. Dice ancora Aristotele, che la giustitia è una uirtù, per laquale ciascuno possiede le cose sue secondo le leggi, & la ingiustitia è un uizio, per loquale alcun ritiene l'altrui contra le leggi. Bisogna adunque saper le leggi, se uogliamo esser giusti. Et in altro luogo dice, che ingiusto è colui, che fa contra le leggi. Et altroue che giusto, & ingiusto ciuile è secondo le leggi. Da tutti questi luoghi si comprende chiaramente, che tutte le uirtù dipendono dalle leggi. onde pare, che le uirtù presuppongano le leggi. le uirtù adunque sono state fatte per le leggi, & non le leggi per le uirtù. Et quinci segue, che la Politica delle leggi, dee preceder la Politica morale, che tratta delle uirtù. Pos. Io ui replico quello, che u'ho detto prima, & è uero in effetto, che le leggi sono state fatte, per le uirtù. imperoche se le uirtù fossero state, fatte, & ritrouate per le leggi, & non le leggi per le uirtù, Aristotele, haurebbe fatto male, trattando prima delle uirtù, che delle leggi, come ha fatto, parlando delle uirtù, & della felicità nell'Ethica: perche non

Tutte le uirtù dipendono dalle leggi.

l'haurebbe potuto difinire, & conseguentemente conoscere senza le leggi, & poi de i magistrati, & delle leggi nella Politica. Et non è cosa credibile, che un Filosofo tanto grande, hauesse preposto il trattato delle uirtù al trattato delle leggi senza ragione: laquale è questa, che la uirtù naturalmente precede le leggi: come egli stesso mostra, quando dice: Tutte l'altre ingiustitie s'applicano a qualche uitio, se alcuno ha commesso adulterio e s'applica all'intemperanza. se egli ha abbandonato il compagno nella battaglia, alla timidità. se egli ha percosso, o ferito, all'ira: se egli ha atteso al guadagno non lecito, non s'applica ad alcuno altro uitio, che all'ingiustitia. Tutte le leggi adunque, che uietano alcuna cosa, uietan quello che è contrario alle uirtù. adunque le leggi sono per le uirtù, non le uirtù per le leggi. è necessario adunque di presupporre le uirtù; percioche le uirtù in se, & per natura loro sono senza le leggi, anzi sono fondamento delle leggi. Et in altro luogo dice, alcune cose giuste dalle leggi sono costituite secondo la uirtù uniuersale: si come la legge non commanda, che alcun uccida se stesso, & quello, che ella non commanda, il uieta. Il medesimo mostra Aristotele in tutti que' luoghi, che poco dinanzi ho citati. il medesimo si raccoglie parimente da quel luogo doue egli dice. Perche intentione, & proponimento nostro, è da considerare qual sia l'ottima republica, & quella è dessa, per cui la città puo gouernarsi ottimamente: ma la città puo gouernarsi ottimamente, quando acquista la felicità perfettamente, manifesta cosa è dunque, che è bisogna, che si sappia, che cosa sia

Le uirtù sono fondamento delle leggi.

Le uirtù sono fondamento delle leggi.

sa sia
ca (se
ella è
condo
dico se
quando
come i
& i ca
& ben
rebbe
gno d'
cose si
conseg
bliche
due si
che il p
cede b
modo
de gli
la Poli
nel pr
lissima
felicit
percio
proem
stanes
uirtù
na tu
bisogn
nil

fa' sia la felicità, ilche habbiam dichiarato nell'Ethi-
 ca (se quei libri posson dare alcuna utilità) dicendo, che
 ella è operatione, & uso perfetto della uirtù, non se-
 condo la suppositione, ma semplicemente. Quando io
 dico secondo la suppositione, intendo le cose necessarie:
 quando io dico semplicemente, intendo le cose honeste:
 come intorno all'operationi giuste; le giuste punctioni,
 & i castighi procedon bene da uirtù, ma son necessarij,
 & ben fatti per necessità: conciosiacosa che meglio sa-
 rebbe per l'huomo, & per la città, il non hauer bi-
 sogno d'alcune cose tali. Dalqual luogo d'Aristotele due
 cose si raccoglono. l'una è, che le repubbliche, & per
 consequente tutte le leggi, che esse addattano alle repu-
 bliche, tendono alla felicità, & alla uirtù: & amen-
 due si presuppongono la felicità, & la uirtù: l'altra è,
 che il punire, & il dare i supplicij secondo le leggi, pro-
 cede ben da uirtù, ma è ben fatto per necessità: per tal
 modo, che tutte queste cose si fanno per la maluagità
 degli huomini. Aristotele, ancora nel principio del-
 la Politica, replicando il medesimo, che detto haueua
 nel principio dell'Ethica, che la compagnia principa-
 lissima cercava il principalissimo bene, mostrò, che la
 felicità era il principio de magistrati, & delle leggi;

La felicità
 essere il prin-
 cipio de' Ma-
 gistrati.

perciò che altri nenti non sarebbe stato a proposito quel
 proemio. In questi luoghi adunque Aristotele manife-
 stamente proua, le leggi essere state introdotte per le
 uirtù, non in contrario.

Et in que' luoghi, che io ho citati, egli suo-
 na tutto l'opposito. Pos. Que' uostri luoghi han
 bisogno d'essere interpretati: conciosiacosa che i nostri

Per le leggi
si conoscono
le Republi-
che.

hanno seco la ragione, imperoche non d'altronde possiamo conoscere la perfettion delle leggi, se non dalla uirtù, & dalla felicità. Facciasi il paragon di tutte le Republiche tra loro, non potrem conoscere, qual Republica sia dell'altre migliore, senon dalle leggi: ne potrem conoscere, quai leggi sieno migliori, senon dalla uirtù, & dalla felicità, percioche quelle leggi sono migliori, che piu sono utili a far conseguir la uirtù, & la felicità. similmente se alcuno uolesse far delle leggi contrarie all'altre, non potremo giudicar queste esser migliori di quelle, senon quanto meglio ci conducono alla uirtù, & alla felicità: lequali due cose (come habbiam detto) sono fondamento delle leggi: & leuate esse, le leggi parimente si leueranno. per questa ragione noi siamo costretti ad interpretare il luoghi, li quali pare che dicano in contrario.

GI. Et come gli interpreterete uoi?

POS. A cio fare, dicea Aristotele, bisogna, che prima cominciando piu ad alto si mostri la uirtù essere per natura. non che ella nasca con esso noi: ma che la uirtù, la qual s'acquista da noi, ha il suo fondamento dalla natura. ilche io ui mostro con tal ragione. Gli huomini sono per la natura, adunque deono imitar la natura quanto possono, essendoci quella proposition famosa, che lo effetto imita la causa: & che le cose men perfette deono imitar le piu perfette. Hor la natura si chiama ad un certo modo forte, si chiama temperata, si chiama liberale, & chiamasi giusta. adunque gli huomini ancora deono esser forti, temperati, liberali, & giusti. Che la natura si chiami forte, si

uede

La uirtù es-
ser per natu-
ra.

uede: p
riparo
uino q
mini q
dano.
serua l
ge se s
loro in
gli dis
tutti t
chiam
& per
de, &
piu, &
partec
pochi
ne ha
ma le
poco a
seguir
è megl
altro l
genera
per la
concio
le cose
che il
è in tu
& la
te le c

uede: perche ella ha dato a tutti gli animali qualche riparo, & forza, accioche si difendano, & conseruino quanto possono, & similmente ha dato a gli huomini quanto ha potuto di fortetza, colla qual si difendano. la natura medesimamente è temperata: perche serua le qualità: s'astiene dalle cose altrui: non distrugge se stessa, come fanno gl'intemperati, liquali per la loro intemperanza non s'astengono da quelle cose, che gli distruggono. chiamasi liberale: perche ella dà a tutti tutte le perfettioni, & tutto cio che ella puo. chiamasi giusta: perche dà a ciascuno quel che è suo; & per questo dice Aristotele, onde ad altrui dipende, & è fatto parte dell'essere, & del uiuere, a chi piu, & a chi meno. Et altroue: alcuna cosa ha. & partecipa dell'ottimo: alcuna altra ui s'auuicina con pochi mezi: alcuna altra con molti, & alcuna uenone ha, la quale non ui si mette pure a cercarlo: ma le basta esser uenuta al uicino dell'estremo. Et poco appresso. ottima cosa è bene a tutti poter conseguire quel fine: ilche se non si puo, almeno sempre è meglio, quanto piu s'auuicina a quello ottimo. Et in altro luogo, sempre, come s'è detto, farà continua la generatione, & la corrottione, & mai non mancherà, per la causa gia detta: & cio ragioneuolmente auuerrà, conciosia cosa, che noi diciamo, che la natura in tutte le cose appetisce sempre il meglio: & meglio è l'essere, che il non essere. Et in altro luogo. l'anima uegetatiua è in tutti gli animali, & nelle piante: & è la prima, & la piu commune potenza dell'anima, per laquale tutte le cose uiuono: & l'operationi sue sono il generare,

Conditioni
della natura.

Dell'anima
uegetatiua.

Et l'usare il nutrimento, percioche di tutte l'operatio-
 ni de' uiuenti, che sono perfetta, & non sono cose spez-
 zate, ne imperfette, ne hanno la generation causale,
 la piu naturale è di fare un'altro simile a se stesso:
 l'animale uno animale: la pianta una pianta: per parti-
 cipare in tal modo, come meglio si puo dell'immorta-
 lità, & della diuinità hauendo questo desiderio; & per
 ciò ingegnandosi d'operare tutte le cose, che fanno le
 loro operationi secondo la natura. Et poco dappoi. Per-
 che adunque non possono colla continuatione hauer par-
 te della immortalità, ne della diuinità, non potendo
 alcuna cosa corruttibile perseverar sempre la medesima,
 & una di numero; ciascuna cosa, in quel che puo, ne
 partecipa, qual piu, & qual meno, & persevera non
 già la medesima, ma quasi la medesima, non una di nu-
 mero, ma una di specie. Et in altro luogo, la natura
 è la cagion dell'ordine in tutte le cose. Essendo per tan-
 to gli huomini da natura, fu ritrouata la uirtu della
 fortezza, colla quale gli huomini si potessero difen-
 dere: & la uirtu della temperanza, per laquale gli
 huomini s'astenessero dalle cose altrui: & la liberalità,
 con cui l'uno huomo giouasse all'altro: & la giustitia,
 per lo cui mezo ciascuno hauesse il suo. Onde gli huom-
 ini, che non uiuono secondo le uirtu, uiuono contra
 la natura, ne sono huomini. Et per questo medesimo
 rispetto i Greci chiamauano l'altre nationi Barbare:
 perche non uiuano secondo le uirtu. Le uirtu adun-
 que, & i costumi prendono il nascimento loro, & il
 lor fondamento dalla natura. Ma, perche la natura
 delle cose possibili fa quel, che è meglio, & ella non
 puo

Fortezza e
 le altre uir-
 tu; perche
 trouate.

Perche i
 Greci chia-
 mauano le
 altre genera-
 zioni Barba-
 re.

puo dare a gli huomini tutte le perfettioni ; per tre ca-
 gioni fu necessario ritrouar le leggi : per la imperfet-
 tione , per l'ignoranza , & per la maluagità de gli huo-
 mini . Per l'imperfettion de gli huomini : perche essi
 non nascono ornati di tutte le perfettioni , delle quali
 son capaci . il che conoscendo gli huomini sauì , & ue-
 dendo la fortezza esser cosa buona , cominciarono a
 trouar leggi ; per le quali noi esercitassimo l'opre della
 fortezza . cosi perche uidero la temperanza esser buo-
 na , fecero leggi , per le quali ogni huomo douessi con-
 tentarsi delle sue donne senza uolere le altrui : & per
 tal modo uenisse ad esercitare l'opre della temperanza .
 appresso ueduto , che la liberalità , & la giustitia eran
 cose buone , ordinarono per legge , che ciascuno hauesse
 le proprie facultà , onde potesse adoperar la liberalità ,
 & la giustitia : perche ciascuno delle proprie facultà
 puo dispensare secondo le persone , & secondo il tem-
 po . L'altra cagione , per laquale furon ritrouate le
 leggi , fu l'ignoranza de gli huomini : perche gli huo-
 mini il piu non fanno le cose , che dipendono dalla natu-
 ra : ne quel che debban fare per uiuer uirtuosamente .
 Furono adunque ritrouate le leggi , le quali comman-
 dassero , che noi uiuessimo secondo le uirtù , potendo
 gli huomini piu ageuolmente saper le leggi , che le cose
 che dipendono dalla natura senza mezzo . La terza ca-
 gione fu questa : che quantunque gli huomini conosces-
 scero le uirtù , & hauessono il potere d'esercitarle ; non
 dimeno per la loro maluagità no'l uoleuan fare . Per la
 qual cosa fur ritrouate le leggi , lequali uietano a gli
 huomini l'operare contra le uirtù : & puniscono colo-

Perche furo
no trouate
le leggi.

ro, che'l fanno. Hor, perche era cosa piu ageuole il ueder le cose mal fattte contra le leggi, che quelle, che erano contra le uirtù, dipendendo le uirtù immediatamente dalla natura: per questo Aristotele (per uenire hora ad interpretar le auctorità, che par che dicano il contrario) considerando il nostro modo d'intendere, defini le uirtù per le leggi, non perche le uirtù di lor natura dipendessero dalle leggi: ne perche secondo la lor natura, si douessero definir per le leggi, ma per la ragione detta. Ilche si comprende da questo, che Aristotele nella definition della uirtù generale, le leggi non puose. Et similmente quando nell'Ethica, oue era il suo proprio luogo, definì la fortetza, la temperanza, & l'altre uirtù, non ui puose le leggi, & cosi la ingiuria: ma nella Rhetorica, che era piu popolare, pose le leggi in quelle definitioni: perche andauano tutte ad un fine, & era piu facile intenderle al modo detto nella Rhetorica. Conchiudo adunque, che le leggi son fatte per le uirtù, non le uirtù per le leggi: & che le uirtù dipendono dalla natura senza mezo, & le leggi con mezo: anzi quelle leggi, che non dipendono dalla natura, non son buone. percioche elle deono esser fondate sopra le uirtù, lequali hanno l'origine sua dalla natura, & quelle, che altramente si ritrouano non son leggi.

Gi. E par pure, che Aristotele la intenda in altro modo, quando dice, l'honeste cose, & le giuste hanno tanta differenza, & uerità, & errore, che pare che sian poste, & instituite solamente per legge, & non per natura, dalle quai parole pare, che egli inferisca, che le

Perche Aristotele defini le uirtù per le leggi.

Le leggi fatte per le uirtù, non le uirtù per le leggi.

che le
ste, &
cose ho
no il na
noi non
tichi s
e niun
ua cosa
m'addu
dico, &
da que
tura:
le cose
uarie a
date so
sieno
no dall
mini:
mini n
condo
za, ch
quella
institu
Ma no
ueri co
costum
per qu
Italia
tutte l
adunq

che le uirtù non siano dalla natura, essendo le cose giuste, & le honeste tra le uirtù morali. Pos. Tutte le cose honeste, & giuste, delle quali tratta la ciuile, hanno il nascimento dalla natura. Et se ciò non fosse uero, noi non potremmo conoscere, che i costumi de' Greci antichi fossero stati migliori, che i costumi de' Barbari: e niuno potrebbe essere accusato d'hauer commesso alcuna cosa men che giusta, o sconueneuole. Quando uoi m'adducete all'oncontro l'auttorità d'Aristotele, io uo dico, che ella è in mio fauore, anzi che nò: cauandosi da quella, che le cose giuste, & l'honeste sono dalla natura: per esser la forza di quelle parole si fatta, che le cose honeste, & le giuste sono tanto differenti, & uarie appresso gli huomini: che tutto, che elle sian fondate sopra la natura; nondimeno par, che piu tosto sieno fondate sopra le leggi cattiuè, lequali non nascono dalla natura, ma dalla semplice uolontà de gli huomini: il che non disse per altro, senon perche gli huomini non usano i medesimi costumi, non uiuendo essi secondo la natura. onde se porrem mente alla differenza, che e tra molti costumi, che sono tra questa, & quella natione ne parrà certo, che i costumi sieno per institutione de gli huomini, & non secondo la natura. Ma noi parliamo delle uirtù, & de' costumi, che sono ueri costumi, lequali dipendono dalla natura; non de' costumi di qualunque huomo, ò natione particolare. Et per questo i costumi, che per natura sono honesti in Italia, deono parimente esser riputati honesti appresso tutte le altre nationi, & così per lo contrario. Dico adunque risolutamente, che le cose honeste, & le giuste

Le cose ho-
neste e giu-
ste sono di
due manie-
re.

ste son ferme, & stabili: ma elle sono di due maniere. alcune son giuste, & honeste semplicemente, alcune ad alcuni le cose honeste, & le giuste semplicemente son ferme, e stabili; delle quali tratta l'Ethica, & la Politica principalmente, ma le cose honeste, & le giuste non semplicemente, ma appresso alcuni sono uarie. & di queste non tratta la ciuile, come cose principali.

Gi. Et pur quiui Aristotele dice, che le cose honeste, & le giuste, delle quali tratta la ciuile, sono uarie, & differenti. egli parla adunque de gli honesti, & de i giusti uarij, liquali dice esser soggetto della ciuile. P. Aristotele chiama questi honesti, & questi giusti uarij; non perche sien uarij in se, ma perche paiano uarij a gli huomini, imperoche egli puo auuenire, che in una città ben gouernata quelle cose si chiamano honeste, le quali ueramente, & semplicemente sono honeste: & che nelle altre città siano costumi del tutto contrari. Et perche quella città chiama i suoi costumi honesti, & giusti, & quelle altre ancora chiamano giusti, & honesti i loro: perche la ciuile tratta delle cose giuste, & dell'honeste, gli huomini pensano, che la ciuile tratti di tutti questi giusti, & honesti: ma nel uero le cose honeste, & le giuste, semplicemente non son uarie, & se pur paiono, ciò auuiene per l'ignoranza, & per la maluagità de gli huomini; liquali per la maggior parte non fanno, quali cose siano ueramente honeste, & quali giuste. Onde perche ueggono; in Italia non essere honesto il basciar le femine, in una altra provincia si pensano, che questi honesti sian uarij, & che non dipendano dalla natura, ma dalla uolontà, & dal-

l'usanza

l'usanza de gli huomini: tuttauia, come ho detto, quelle
 cose, che semplicemente sono honeste, sono ferme, &
 stabili. Et che questa auctorità d'Aristotele in tal modo
 si debba interpretare, il mostra egli stesso in uno altro
 luogo, doue dice, egli è da dire, che il bene è semplice-
 mente, & ueramente oggetto della uolontà: ma l'appar-
 ente bene è oggetto della uolontà de gli huomini
 particolari, & che l'oggetto della uolontà dell'huo-
 mo da bene è il uero bene, & del reo è qualunque bene:
 si come auuiene ancora ne' corpi. a i corpi ben disposti
 quelle cose son sane, che ueramente son sane: ma a gli
 infermi no. Il medesimo dico delle cose amare, delle
 dolci, delle calde, delle graui, & di cotali altre. perche
 l'huomo da bene giudica dirittamente ciascuna cosa: &
 in ciascuna cosa è uero quello, che a lui pare, essendo
 secondo ciascuno habito le proprie cose honeste, & le
 proprie soauì; forse molto è eccellente l'huomo da be-
 ne, in quanto egli discerne il uero in tutte le cose, essen-
 do come una riga & misura loro. ma la moltitudine
 s'inganna nel piacere, ilquale par loro esser cosa buona,
 quantunque non sia. Eleggono adunque le cose, che ap-
 portano piacere, come buone, & fuggono il dolore,
 & la noia, come cosa cattua. laquale auctorità ridu-
 cendo al proposito nostro, dico, che le cose semplice-
 mente giuste, & honeste, son ueramente giuste, &
 honeste, poi che paion tali all'huomo da bene: & quan-
 tunque molte altre cose a molti paiono honeste, & giu-
 ste, elle nondimeno son tali: perche non paion tali ad
 l'huomo da bene: & se a quelli altri paiono buone, ciò
 auuiene, perche son mal disposti, & per la lor malua-

Le cose, che
 semplicemē-
 te sono ho-
 neste, sono
 ferme e sta-
 bili.

gità han perduto il giudicio: si come auuene ne gli infermi, a i quali, per hauer perduto il gusto, paiono amare le cose dolci. ma non perciò dobbiamo dire, che elle sieno amare, poi che a i sani, che hanno il gusto ben disposto, paiono pur dolci.

Come si può conoscere ne i costumi diuersi di due città, quai sian buoni e quai cattiu.

Quelle cose, che si chiamano cattiu.

Il basciar le donne è cosa dishonesta.

G I. Et come si potrà conoscere, quando i costumi di due nationi sono diuersi, quai sieno i buoni, & quali i cattiu: come per non partirmi dall'esempio nostro, in qualche prouincia è riputato honesto il basciar le donne, in Italia nò. qual costume direm noi, che sia migliore, quello, o'l nostro? P o s. Il nostro pare buono: & quello altro cattiuo, & puossi mostrare in questo modo. L'adulterio è cosa dishonestissima, come dice Aristotele, quando dice: non tutte l'attioni, ne tutte le passioni riccuono la mediocrità, perche alcune cose, incontinentemente che son nominate, si ueggono esser cattiuue, come l'alleggrarsi de' mali d'altrui, l'essere sfacciato, l'hauere inuidia, & nelle attioni, l'adulterio, il furto, l'homicidio: lequai tutte cose, & somiglianti, si chiaman cattiuue, non che i loro eccessi sian cattiuui, ma perche elle sono tali in se stesse, per si fatta maniera, che mai non si possono usare in bene, ma sempre necessariamente s'usano in male. Hor se l'adulterio è cosa tanto dishonesta, par similmente, che il basciar le donne non possa essere, senon dishonesto. perche si come dice Aristotele, che il bene è quella cosa, laquale chiunque ha presente, sta bene, & non solamente quella, ma ancora tutte le cose, per lequali si può conseguire il bene, son bone: così per lo contrario io potrò dire, che quelle cose son male, che conducono al male. hora
il basciar

il basciar le donne è tra le cose, che conducono al male, cioè all'adulterio; perciocche la cosa agente auuicinata alla patiente opera di necessità, se altri non la impedisce: & chi negherà, che basciando la cosa agente non s'auuicini alla patiente? è forza adunque, che ella operi, non essendo impedita. Pare adunque, che siamo costretti a dire, che tal costume sia cattiuo, come quello, che conduce ad atto dishonesto: & il nostro sia buono, come quello, che conferua la temperanza. Conchiudo per tanto, che le cose ueramente honeste son ferme, & stabili; & come che non habbiano eguale potenza per tutto, nondimeno si la douerebbono hauere: si come appresso tutti coloro, che son ben composti di natura, la man destra è piu gagliarda della manca. & se alcuna uolta auuiene, che la man manca sia piu gagliarda della destra, cioè per accidente, ne ha in se ragion ueruna, perche in ciascuno la man destra douerebbe esser piu gagliarda. similmente se alcuna uolta le cose honeste, & le giuste non sono stabili, & ferme, egli è per accidente.

GI. Et tuttauia dice Aristotele, che la natura è del sempre, la consuetudine dello spesso. & perciò dice, che la consuetudine è simile alla natura; perche quello, che è spesse uolte, s'auuicina a quello, che è sempre. P o s. La natura in se è di quello, che è sempre; ma alcuna uolta è di quello, che accade il piu. hor comparandola alla consuetudine, ella è di quelle cose, lequali sono sempre. perche sempre le cose, che sono per natura, saranno piu stabili di quelle, che si fanno per consuetudine.

GI. Et come si possono conoscere le cose naturali,

Quello, che
è natura, e
consuetudi-
ne.

Cose natura
li mutabili
& immutabili.

lequali sono immutabili, & quelle, che sono mutabili?
Pos. Le cose naturali, che non seguono la natura, & l'essentia delle cose, si possono mutare. ma quelle, che non seguono la natura, & sostanza delle cose, & senza lequali non possono essere, sonno immutabili.

Così conchiudo, che le uirtù sono dalla natura: & che le leggi sono fatte per le uirtù; & sonosi trouate per la maluagità de gli huomini, & per altre cagioni dette per far uiuere i disubdienti secondo le uirtù: onde si uede, che la Politica de' costumi precede la Politica delle leggi; conciosia cosa, che le leggi si riferiscono alle uirtù, & non le uirtù alle leggi.

Se le leggi si
possono chiamar da natura.

Gi. Et le leggi potranno esse chiamar da natura?
Pos. Potranno, perche dipendono dalle uirtù, le quali impedimentamente deriuano dalla natura. A me pare, che Aristotele in quello stesso luogo, che io poco innanzi u'ho addotto, dica tutto l'opposito, dicendo, le cose honeste, & le giuste hanno tanta differenza, & errore, che pare, che sieno poste solamente per legge, & non per natura. la doue se le leggi fossero dalla natura, Aristotele uerrebbe a dire, le cose honeste, & le giuste sono da natura solamente. & non da natura. imperoche se le cose honeste, & le giuste sono dalle leggi, & le leggi sono dalla natura: adunque le cose honeste, & le giuste sono dalla natura. Pos. Tutte le leggi sono dalla natura; intendendosi delle leggi, che son ben fatte, non di quelle, che sono ingiuste, lequali ueramente non son leggi. Il fondamento di questa nostra conchiusionone è questo, che noi non haueremmo ne ragione, ne cagione, per laquale potessimo dire, l'una legge

Le leggi ingiuste non son leggi.

legge

legge esser miglior dell'altra . onde dice Cicerone , che noi non possiamo diuidere , ne distinguere le leggi buone dalle cattive , senon con la norma , & colla regola della natura . oltre a ciò , le leggi non sarebbero giuste ; percioche ogni cosa giusta è giusta , perche è giusta di natura . Poi se le leggi sono secondo le uirtù , adunque sono dalla natura , come poco inanzi mostrammo : anco le uirtù sono dalla natura : la definizione ancora della legge , laqual mette Aristotele , mostra , che le leggi sono dalla natura ; dicendo , la legge ha forza di costringere , essendo ella una ragione , laqual procede da una certa prudenza , & intelletto . la legge adunque ha la ragione ; & se non l'hauesse non sarebbe legge . hor questa ragione è da natura . perche le ragioni non fondate sopra la natura , & sopra la cosa istessa , non sono ueramente ragioni . Hor le leggi sono di due maniere , alcune comuni , alcune proprie : & tutte queste sono da natura . Le leggi proprie son quelle , che i Cittadini usano tra loro , & sono scritte . Le comuni , quelle , che quantunque non sieno scritte , nondimeno da tutti sono intese , come è quella , che i morti si debbano sepelire .

Le leggi sono di due maniere ,

G i . Hor mi ricorda , che Aristotele chiama la legge comune dalla natura : ma la propria no . Non è adunque uero , che tutte le leggi sieno da natura : perche le proprie non sono . P o s . Tutte le leggi , come ho detto , sono da natura , & quelle , che dalla natura discordano , non son leggi . Ma con tutto ciò , se noi compariamo le leggi proprie alle comuni , possiamo dire , che le comuni , siano dalla natura , & le pro-

prie nõ, ma per ordination de gli huomini: & la cagione di tal diuersità è, che le leggi communi nascono con noi: ne ci sono insegnate da alcuno: ne sappiamo onde elle si uengano, ilche nel medesimo luogo mostra Aristotele. Ecci un certo giusto, & ingiusto, come dalla natura, ilqual tutti s'indouinano, ancor che tra loro non sia alcuna conuersatione ò patto. come l'Antigone di Sofocle pare, che dica, che egli è giusto sepolir Polinice (ilqual era uietato, che non si sepelisse) come cosa, che per natura fosse giusta.

Verfi di Euripide.

Perche questo costume non pur hora,

Et hieri uiffe: ma fu sempre tale,

Ne ci ha chi sappia, ond'egli si nascesse.

Et come dice Empedocle, di non ammazzare alcuna cosa animata: perche questo appresso alcuno è giusto, & appresso alcuni altri nõ.

Verfi di Empedocle.

Ma la legge di tutti si diffonde

Per l'ampio cielo, & per l'immensa terra.

Queste leggi adunque son dette dalla natura: perche son communi a tutti: ne sappiamo, onde elle si nascono. Ma perche le leggi proprie non si fanno da tutti, ma bisogna pensarui, e impararle da maestri, per questo disse Aristotele, che le leggi proprie erano per impositione de gli huomini, le communi dalla natura: tutto che ancora le proprie siano dalla natura, perche seguitano l'ordine della natura, ad imitation della quale son fatte, & benche non siano le medesime appresso tutti: nondimeno dourebbero essere: conciosia cosa, che questo auuenga per la maluagità, & per la ignoranza de gli huomini, & per questo i Barbari si distinguono

Quali sono leggi proprie, e quali dalla natura.

da quelli che non sono Barbari: perche ueramente tutte le leggi ben fatte, o siano communi, o siano proprie, sono da natura. dico ben fatte, perche sono alcune leggi poste per l'utilità; le quali si dicono esser fatte per impositione de gli huomini, & non per natura: come molte leggi di comperare, & di uendere, & altre cose giuste secondo i patti, & secondo l'utile, lequali sono simili alle misure. conciosia cosa che le misure del pane & del uino non sono per tutto eguali; ma doue si comperano, sono maggiori, & doue si uendono, sono piu picciole. Le cose giuste similmente, che non sono naturali ma humane, non sono le medesime appresso tutti; perche ne appresso tutti ancora è una medesima Republica: ma è bene una sola ottima per tutto. hor non parliamo delle leggi, lequali son poste secondo l'honestà, non di quelle, che seguono l'utilità; perche la Filosofia ciuile mira all'honestà, non a l'utilità.

GI. Potrassi egli trouare alcuna legge particolare, che conuenga ad una sola città, che si possa dire, ch'ella sia secondo la natura? P O S. Potrassi, perche bisogna hauere consideratione de' tempi, & de' luoghi: ilche medesimamente fa la natura. percioche la natura non produce sempre le medesime cose in ogni luogo, ma diuerse, & in diuersi tempi: & per questo possono esser leggi particolari, che nascono dalla natura, lequali in un luogo siano giuste, & in uno altro no. le leggi adunque in questo proposito sono di due maniere: alcune sono uniuersali, lequali semplicemente son buone: alcune non son gia buone semplicemente, ma in alcuni luoghi, & in alcuni tempi. & per questo fu trouato il ragioneuo-

A che mira
la Filosofia
Ciuile.

Se si puo tro-
uare alcuna
legge parti-
colare, la-
qual sia dala
la natura.

le, che è ben cosa giusta, non perciò legale, ma è correggimento del giusto legale: ilche auuiene, perche ogni legge è uniuersale: & d'alcune cose è impossibile il parlar drittamente in uniuersale. In quelle cose adunque, nelle quali è necessario parlare in uniuersale, & non si puo far questo drittamente; la legge prende quello, che auiene, per lo piu, non che sappia l'error, che si commette, & con tutto cio ella fa bene: perche l'errore non è nella legge, ne nel dator della legge, ma nella natura della cosa, essendo la materia delle cose agibili, dellequali si fanno le leggi, uaria, & infinita. Quando adunque la legge uniuersalmente parla, & in queste cose accade alcuna fuor dell'uniuersale; allhora è ben fatto emendarla, & supplire quello, oue è mancato il legislatore parlando uniuersalmente, si come supplirebbe il legislatore istesso, se egli uiuesse, o se egli hauesse fatto quelle leggi in que' tempi. Delle leggi adunque alcune sono communi, alcune particolari: & delle particolari, alcune sono uniuersali, alcune particolari. Le leggi uniuersali drittamente poste sono dalla natura, lequali si chiamano uniuersali, non delle communi. Et queste leggi, che nascono dalla natura, & sono in un certo modo uniuersali, benche non sieno le medesime appresso tutti, nondimeno douerebbono essere communi a tutti: come la legge, che ciascuno sia padron del suo, douerebbe essere appresso tutti: & se non è, cio auenne non per la natura della cosa, ma per la maluagità de gli huomini, & per questo si distinguono gli huomini tra loro. Quelli, che osseruano le leggi, sono ueri huomini: quelli che seguitano le leggi contrarie, son Barbari.

Quali sono
ueri huomi-
ni, e quali
Barbari.

GI. Voi dite che le leggi proprie sono dalla natura: ilche a me par falso per molte ragioni, & prima per quella, che ho usato gia in altro proposito: che tali leggi son soggette alla mutatione, allaquale non son soggette le cose, che sono dalla natura, secondo che ci insegna Aristotele, quando dice. niuna uirtu morale e in noi da natura: conciosia cosa, che niuna cosa, che sia da natura, s'auuezza a fare altro, che quello, che porge la sua natura: si come la pietra, la cui natura e andare all'ingiu, non s'auuezzera mai ad andare all'insu, ancor che altri ue la uolesse auuezzare, gettandola dieci mila uolte all'insu: ne per lo contrario il fuoco s'auuezzera mai ad andare all'ingiu. Et in altro luogo. Egli pare ad alcuni, che tutte le leggi non sieno naturali: perche le cose naturali sono immutabili: & in ogni luogo hanno la medesima forza, si come il fuoco cosi arde qui, come in Persia: la doue ueggono, che le cose giuste si mutano. Sonoci ancora molti altri luoghi d'Aristotele, li quali dunostrano chiaramente, che molte leggi non sono da natura, & tra gli altri quello, doue egli diuide il giusto civile in due spetie, dellequali l'una e il naturale, l'altra e il legittimo. Il naturale e quello, ilquale ha in ogni luogo la medesima forza, & non perche ad alcun paia, o non paia. Legittimo e quello, che da principio non monta niente, che egli sia in un mo to, o in uno altro: ma dappoi ch'egli e posto, allhor monta: come e quello, che i prigioni si riscattino, come sarebbe a dire per uenti scudi; o quello, che si sacrifici una capra, & non due pecore. Hora io argomento in questo modo. Le cose, che son naturali, bisogna sempre che sien tali: il

Quello, che
 e naturale e
 legittimo.

gittimo non bisogna sempre che sia tale, adunque non è da natura. Et in altro luogo dice Aristotele, che le leggi si debbano adattare alle Republiche; non le Republiche alle leggi. quante adunque saranno le Republiche, tante saranno le leggi. La onde le leggi proprie non faranno naturali. P o s. Che le cose naturali sieno sempre immutabili, il nega Aristotele dicēdo, che forse appresso gli Idij le cose sono immutabili: ma appresso di noi sono alcune cose naturali, che si mutano, non però tutte: ilche altro u'ho detto poco innanzi, come naturalmente la man destra è miglior della sinistra; & nondimeno è possibile, che ogni huomo nasca in tal guisa, che usi indifferentemente l'una mano, & l'altra. Il medesimo si puo dire delle complessioni, nascerà uno, ilqual sarà di complession troppo calda, & col tempo egli la potrà cambiare, & così diuentar troppo freddo. Poi ui dico, che le leggi proprie, & le communi sono naturali, altri trimenti non sarebbero leggi: perche tutte le leggi sono secondo le uirtù, o per uietare il peccare contra le uirtù: essendo ciascun peccato contra alcuna uirtù, & uietando le leggi i peccati non per altro, se non perche essi distinguono le uirtù. Ilche medesimamente mostra Aristotele, quādo dice, che le cose honeste, & le giuste son uarie quasi uolendo dire, che le cose honeste sono da natura, le quali sono dalle leggi: ma la uarietà fa parere, che sieno solamente secondo le leggi, & non secondo la natura.

Se si troua
alcun giusto
legittimo,
che non sia
naturale.

G I. Se Aristotele diuide il giusto ciuile in naturale & in legittimo, parmi che ne seguiti necessariamente, che si truoui alcun giusto legittimo, che non sia naturale: altramente la diuisione del giusto ciuile sarebbe uana, essen-

na, essendo due membra diuerse. Non è uero adunque, che ogni giusto legittimo sia naturale. Pos. Non uolle dire Aristotele, che il giusto legittimo non fosse da natura per le ragioni, che si son dette, & che si diranno: ma uolle mostrar la differenza, che è tra i giusti ciuili, de' quali alcuni son piu naturali, alcuni meno: non essendo tutti i giusti ciuili naturali, d'una medesima guisa. & così chiama giusto ciuile naturale quello, che è il medesimo appresso tutti: & giusto legittimo non naturale quello, che non è noto a tutti; imperoche quel giusto naturale, ilquale non da tutti, ma da dotti solamente è conosciuto, si chiama giusto legittimo. Et questo alcuna uolta usa di fare Aristotele, come quando diuide gli habiti dell'intelletto in scienza, sapienza, arte, prudenza, & intelletto: doue chiama la notitia de principij intelletto, non perche la scienza, la sapienza, l'arte, & la prudenza non sieno ancora esse habiti d'intelletto; ma perche la notitia de' principij è piu uicina allo'ntelletto, & l'intelletto piu facilmente gli apprende: onde non hauendo nome proprio, & particolare, s'acquistò il nome generale. Non ui paia per tanto strano, che Aristotele habbia diuiso il giusto ciuile in giusto naturale, et in giusto legittimo, come che il giusto legittimo sia ancora esso naturale: perche egli intese per naturale quello, che da tutti è inteso, & per legittimo quello, che non è da tutti inteso. Gi. È mi par pure strano, che si diuida il naturale in naturale, & in legittimo: & non sò come si possa fare senza qualche contradictione. Pos. Vi pare strano, che si diuida il giusto naturale in naturale, & in legittimo: perche il naturale è un

membro della diuisione per rispetto del legittimo. adunque ui douerà medesimamente parere strano, che si diuida il legittimo in naturale, & in legittimo. Et pure Aristotele il diuise così, quando disse, che ogni giusto politico era secondo le leggi, diuise il giusto politico in naturale, & in legittimo: onde ueniua a diuidere il legittimo in naturale, & in legittimo. Hora non essendo questo contra Aristotele, non sarà etiamdio contra noi. egli medesimamente in altro luogo diuise il proprio in definizione, & in proprio. Et in un altro diuise la legge in commune, & propria, dichiarando la commune esser quella, che è da natura; cioè quella, che è la medesima appresso tutti. Hor questa legge commune è il giusto commune, dicendo egli, che c'è alcuna cosa giusta, & ingiusta da natura, la quale tutti s'indouinano: ancor che tra loro non sia alcuna conuersatione, o patto; nondimeno questo giusto commune si chiama giusto legittimo, non solamente naturale: perche egli diuide la legge in propria, & in commune: & quella legge commune è il giusto commune. Vole adunque, che'l giusto commune sia legittimo, & naturale; perche se il giusto commune è naturale, & il giusto commune è secondo le leggi, ne seguita che'l giusto naturale sia legittimo. Intendo adunque quella uostra autorità in questo modo, che egli diuide il giusto ciuile in naturale, & in legittimo: & che il legittimo si chiama naturale, chiamandosi il giusto naturale anche legittimo: Tuttauia Aristotele per mostrare la differenza tra i giusti naturali, chiamò giusto naturale quello, che a tutti era noto: & che era ingento a noi, & legittimo

Il giusto Politico diuido in naturale & in legittimo.

Il giusto commune è il giusto legittimo, non solamente naturale: perche egli diuide la legge in propria, & in commune: & quella legge commune è il giusto commune.

tin
sar
ess
dic
que
pri
pr
una
piu
tur
è u
tico
uer
si c
qua
pre
mo
ro
giu
po
roc
essen
sua
par
diu
non
lari
con
qual
ques

timo quello, che non era noto a tutti. GI. Et come saranno, secondo questa esposizione, a proposito quelli effempi, che Aristotele adduce? conciosiacosa che egli dichiarando che cosa sia giusto legittimo, dice essere quello, ilquale non montaua niente ò fosse, ò non fosse, prima che fosse posto? come una legge del riscuotere i prigionii per una mina: & ne sacrifici, di sacrificare una capra, & non due pecore; lequali leggi: pare che piu tosto sien fatte per istituto d'huomini, che per natura. POS. Il giusto naturale è di due maniere: l'uno è uniuersale, per esser di natura uniuersale: l'altro particolare, per esser di natura particolare. Il giusto uniuersale è ancora esso di due maniere: l'uno è quello, che si comprende da tutti, & questo è quel commune, del quale parla Aristotele: l'altro è quello, che non si comprende da tutti: come son molte leggi, che noi chiamiamo uniuersali, come son gli statuti, perche se non fossero uniuersali, non sarebbono statuti: & questo è quel giusto, che fu chiamato giusto particolare, ilquale dopo pochi è compreso, & nondimeno è uniuersale, imperoche di sua natura, da tutti dourebbe esser compreso, essendo di natura sua giusto. & quello, che di natura sua è giusto, per tutto dee esser tenuto giusto. Il giusto particolare (& questo è il secondo membro della prima diuisione) è quello, che ad una sola natione è utile, & non a tutte: & secondo quello si fanno le leggi particolari: lequali si permettono: perche, come poco fa ancor di si, la natura produce una cosa in un luogo, laquale ella non produce in uno altro. & la diuersità di queste leggi particolari è nella natura istessa. & per

et colligit
cibus cant
stauit et
singulij &
sua

Il giusto naturale è di due maniere.

Giusto commune e particolare.

e
pi
ta

questo come prima s'è detto, bisogna ritrouare quello, che corregge le leggi, che è il ragioneuole: perche quantunque le leggi in se stesse sien buone, & sopra la natura fondate: nondimeno alcuna uolta hanno bisogno d'esser emendate per rispetto de i luoghi, de i tempi, & delle persone. Hor ritornando a gli essempi dati da Aristotele, dico, che la legge de' Soldati prigioni è buona, & naturale: perche se i poueri si douessero riscattare quel medesimo prezzo, che si riscattano i ricchi, quando son fatti prigioni; niun pouero potrebbe andare alla guerra. Possiano ancora imaginare, che molti huomini da bene atti & meriteuoli di comandare; sieno fatti prigioni, liquali doue si douessero riscattare con molti denari, non potrebbero giamai liberarsi: laqual cosa sarebbe ingiustissima; non essendo conueniente, che uno huomo d'Imperio stia prigione: & perciò è giusto, che si metta una legge, che i prigioni, con una mediocre taglia, si possano riscattare, non costumando gli uincitori di lasciarli senza premio.

Gi. Adunque sarà falso quello, che Aristotele ha detto, che auanti, che tali leggi sien poste, non monta niente, che elle sien fatte in un modo, o in uno altro: perche doue ciò fosse uero, ne seguirebbe, ch'elle non fossero da natura. Pos. Aristotele uolle dire, che non montaua niente secondo l'openion de gli huomini: perche gli huomini il piu non uiuono secondo la natura: parendo loro, che sia lecito il far de i prigioni ciò che uogliono, non ci essendo tal legge: ma poi che la legge è posta, pare che importi; perche fanno contra i patti, la doue se noi drittamente, & secondo la natura uiuesimo,

gli huomini
pu non ui
ono secon-
o la natura

simo, importerebbe ancora innanzi che la legge fosse posta, essendo ingiusta cosa che gli huomini da bene, & ualorosi sieno serui, & prigioni: & haueremo riguardo alla conditione, & grado di chiunque è preso, ò fosse posta la legge, ò no. onde si uerifica quello, ch'io dissi da prima in questo proposito, cioè che le leggi sono state poste per maluagità de gli huomini. Di quella legge de sacrifici si può dire, che ella ha il suo fondamento tratto dalla natura de gli animali, che si sacrificano: perche può essere alcuna differenza tra quelli animali: ò ch'ella è cattiuu, & contra natura.

Della legge
de' sacrifici.

GI. Aristotele in quel medesimo luogo mette una dubitatione d'alcuni, la qual non haurebbe luogo, se quello, che dite, fosse uero. Hauendo diuiso Aristotele il giusto ciuile in naturale, & in legittimo, & detto che il giusto naturale è quello, che in ogni luogo ha la medesima forza, & autorità, ò paia, ò non paia: & che il legittimo è quello, che non monta niente, comunque sia, prima ch'ei sia posto, dalla definitione del giusto naturale inferiuano alcuni, che ogni giusto ciuile era legittimo, argomentando in questa guisa. Quello, che è da natura, ha la medesima forza in tutti i luoghi, ò paia, ò non paia: che è proposition d'Aristotele stesso; hor niuno giusto è tale, che habbia in tutti i luoghi la medesima forza, ò paia ò non paia: perche si truouano molti huomini. anzi alcune nationi, che stimano, che niente importi il sepelir gli huomini, ò il non sepelirgli, & così gli gettano a' cani. adunque niun giusto ciuile è naturale & così tutti i giusti ciuili sono legittimi. Alla qual dubitatione risponde Aristotele dicendo, che quella

propositione, che ogni cosa naturale habbia per tutto le medesime forze, si dee intender sanamente: perche semplicemente ella è falsa: conciosia cosa che molte cose sieno da natura, le quali nondimeno si mutano. Hora mi pare, che se ogni giusto ciuile fosse naturale, questa dubitatione saria uana. Pos. Quantunque ogni giusto ciuile diritto sia da natura, c'è nondimeno alcuna differenza; imperoche quello si chiama giusto ciuile naturale, che oltre che egli è di natura, è concesso ancora da tutti gli huomini, ò dalla maggior parte: & giusto ciuile legittimo è quello, che quantunque sia da natura, egli nondimeno non è concesso da tutti. Noi adunque mettiamo questa differenza, che essendo ogni giusto ciuile naturale, alcun giusto ciuile è naturale comune, & alcuno altro giusto ciuile naturale, non è comune: la qual differenza non metteuano coloro. & per tanto fu molto apoposito quella dubitatione.

Quale si chiama giusto ciuile naturale.

Legisti come diuidono la legge.

Gi. I legisti diuidono la legge, o ragione, che la chiamiamo, nella legge delle genti, & nella legge naturale. la naturale è, come l'alleuare i figliuoli, la compagnia del maschio, & della femina, la generatione de figliuoli. La legge delle genti è quella, che quasi da tutti è riceuuta, come, che gli ambasciatori sian sicuri. Hor uorrei sapere, se questa diuisione discorda da quelle, che pone Aristotele, o no. Pos. Ella non discorda punto: tuttauia pare, che & la legge delle genti, & la naturale si riferiscano a quel giusto, che Aristotele chiama commune, il qual giusto si potrà diuidere nella legge naturale, & nella legge delle genti.

Gi. Aristotele nella Rhetorica, poi che hebbe di-

uiso

uiso la legge in commune, et in propria, distinse la legge commune dalla propria in questo, che a la commune niente faceua, che fosse scritta, ò non iscritta: la propria era scritta. In altro luogo poi dice, che la propria è quella, che usano i cittadini, ò sia scritta, ò no; il che pare che contradica a quello altro luogo. Pos. Aristotele nell'ultimo luogo da uoi allegato usò impropriamente il uocabolo di legge propria: nondimeno in quello altro luogo, perche è proprio della legge propria, che sia scritta, ancor che gli huomini si possono accordare insieme a uiuere secondo una legge, laquale non si scriva, Aristotele difini la legge propria per quello, che le era piu proprio: con tutto ciò, perche alla legge anche propria era cosa commune, che fosse scritta, ò non iscritta, nell'ultimo luogo la defini per lo essere scritta, ò non iscritta.

Distinzione della legge commune dalla propria.

G I. Qual sarà dunque la uera differenza tra la legge commune, & la propria? Pos. Questa, che la legge commune, ò sia scritta, ò no, ha la medesima forza in tutti i luoghi, ò nella maggior parte, ma la propria non già: & così la differenza loro non consisterà nell'essere scritta, ò non iscritta, ma nell'essere, ò nel non essere la medesima in tutti i luoghi.

Qual sia la uera differenza tra la legge commune e la propria.

G I. Hoggimai è tempo, che mi rispondiate al primo dubbio tratto da quel luogo, che le cose giuste, & le honeste hanno tanta uarietà, & errore, che pare che sieno poste per legge solamente, non per natura, la doue Aristotele mostra, che non tutte le leggi sono da natura, facendo egli distinzione tra legge, & natura. Pos. Le leggi ben fatte non sono da natura;

Quali leggi sono da natura.

& le mal fatte non sono da natura. onde consideran-
 do Aristotele, che tra le leggi ue n'haueua alcuna,
 che era uaria, senza ragione, & senza fondamento
 alcuno, & non secondo la natura, ma secondo il uo-
 ler de gli huomini; uedendo ancora le cose honeste, &
 le giuste parer uarie a gli huomini per la lor maluagi-
 tà, disse, che pareuano esser poste per legge solamente,
 cioe per legge, laquale essendo mal fatta, secondo la
 natura non era. Che se Aristotele hauesse uoluto accen-
 nare in quel luogo, che le leggi non fossero dalla natu-
 ra, non haurebbe aggiunto quella parola solamente:
 ma haurebbe detto: Tanto son uarie le cose honeste, &
 le giuste, che paiono esser poste per legge, & non per
 natura. ma u'aggiunse quel solamente: perche u'erano
 alcune leggi da natura, & alcune altre non fondate so-
 pra la natura: & la uarietà delle cose giuste, & hone-
 ste faceua parere, che esse fossero poste solamente per
 legge: cioe per quella legge, che non è fondata sopra la
 natura, & non per natura. Conchiudo adunque, che
 le leggi sono della natura, perche dipendono dalle uir-
 tù; le quali immediatamente diriuano dalla natura,
 & le leggi son fatte per la maluagità, & fragilità de
 gli huomini, per isforzare a uiuere uirtuosamente i
 maluagi, & per correggere i disubedienti. onde si uede,
 che il Filosofo morale precede il legista: referendosi
 le leggi alle uirtù, non le uirtù alle leggi. precede
 però come parte della medesima facultà, non come cosa
 di diuerse facultà. Dietro la facultà ciuile uien l'ar-
 te militare, la qual merita gran lode: perche ella fa
 esercitar l'opere uirtuose, & conserua gli huomini in
 libertà,

liberi
 tele,
 di be
 che p
 conti
 tà, c
 dia. D
 cora
 derat
 ra, in
 quali
 doli s
 gli hu
 ra che
 certa
 essend
 esser
 seguit
 opera
 mo, s
 On
 inseg
 atto il
 senza
 De
 ancor
 in uar
 & con
 ne, &
 Filoso

libertà, & gli fa ubbidienti alle leggi; & dice Aristotele, che le operationi militari, & le ciuili auanzano di bellezza, & di grandezza tutte le altre operationi, che procedono dalle uirtù. sotto questa arte militare si contien l'arte della caccia, laquale ancora ha la sua nobiltà, come afferma Aristotele, & Xenofonte nella sua pedia. Dopo l'arte militare segue la Fisionomia, laquale ancora ella è facultà operatiua: percioche tutte le cose cōsiderate dal Filosofo per sapere, ella le considera per l'opera, insegnandoci il conoscere il costume de gli huomini, quali seguono la cōplezione naturale, accioche conoscendoli sappiamo operare, & uiuer con loro, cioè seguire gli huomini buoni, & fuggire i cattiu; la quale ancora che non habbia dimostrazioni necessarie, pur è la piu certa di tutte le facultà, quali predicono: & per lo piu essendo bene intesa, perche ella è difficilissima, si conosce esser uera: percioche la maggior parte de gli huomini seguita il senso, & la complessione. & per che insegna operare circa le cose, quali per se appartengono all'animo, pare che si debba porre dopò la militare.

Aristotele
delle opera-
zioni milita-
ri & ciuili.

Fisionomia.

Or appresso questa segue la Medicina, perche ella insegnando conseruare, ò ricuperare la sanità, rende atto il corpo a tutte l'opere uirtuose: non potendo noi senza sanità far niente, ne esser felici.

Medicina.

Dopo la Medicina segue la Chiromantia, parendo ancor questa operatiua: dando, come dice Aristotele, in uarij luoghi segno per le linee principali della mano, & consequentemente della buona, & cattiu complessione, & non per sapere, perche così uerrebbe ad esser Filosofia naturale. ella è poi operatiua in questo modo,

Chiromantia.

che conoscendo la buona, & cattiva complessione, fa, che gli huomini imparino di guardarsi da disordini piu, & meno, & simili altre operationi, perche adunque la Chiromantia propriamente non insegna, senon le cose, ch'appartengono alla sanità, & alle infermità; & questo solamente per le linee principali, imperoche l'altre cose sono senza fondamento; pare che si possa porre come parte, & serua della Medicina, parimente ancor dopo lei.

Astrologia.

Appresso alla Chiromantia segue l'Astrologia.

Q1. L'Astrologia adunque non è una delle Mathematiche, & non è scienza? **Pos.** L'Astrologia propriamente non è del numero delle Mathematiche, ne scienza; perche ella riguarda all'operare; imperoche quello, che è considerato dell'Astrologia, fu prima considerato dalla Filosofia naturale, & dalla Mathematica. Et se l'Astrologia considerasse il mouimento del Cielo, & le figure, solo per sapere, ella sarebbe superflua. È necessario adunque, che consideri queste cose per drizzarla all'operare, & per nostro uso, & utilità, come conferma Aristotele.

Se l'Astrologia apporta utilità.

Q1. Dunque uoi sete d'openione, che l'Astrologia apporti quelle utilità, che dicono gli Astrologi? **Pos.** Questo non dico già io. ben dico esser uero, che ella ne apporta alcune. Imperoche molto è utile all'agricoltura. Questo dichiara Aristotele, coll'esempio di Thalete Milesio, uno de i saui antichi, ilquale essendo ripreso d'attendere a studio di poco utile, anzi di niuno, cioè alla Filosofia, antiueduto per Astrologia, che gli uliui douenuano produrre molto frutto mise insieme

una

una quantità di denari, & durando ancora l'inuerno, comperò tutti gli uliui di Mileto sua patria, & di Chio, a gran mercato, non si trouando da uenderli per maggior prezzo, & diedel'arre. Essendo poi uenuto il tempo, & cercando molti di comperar dell'olio, egli riuende l'olio per quanto uolle, & guadagnonne bene, & mostrò i denari auanzati a gli amici, & a coloro che lo riprendeuano, facendo loro insieme conoscere, come era facil cosa a' Filosofi di farsi ricchi a lor posta; ma essi non se ne curauano. ne per questo egli uoleua dire che l'Astrologia fosse Filosofia speculatiua, ma che alcuno Filosofo la studiasse, quale studiare non gli sarebbe inutile.

Appresso l'Astrologia è da mettere la Musica, ma Musica.
 non ogni Musica, ma la Dorica sola; la quale perche è utile alla perfettion dell'animo, merita infinite lode: e tanto piu, quanto questa facultà, come dice Aristotele, è molto atta a stare in otio, & prendersi talhor riposo honesto: non potendo, come egli dice altroue, niuna cosa humana operar del continuo. & in altro luogo dice. Egli è ben fatto pigliar qualche solazzo, per istudiar poi, dice Anacarside: percioche il giuoco, & il solazzo è a guisa d'un riposo: & non potendo gli huomini del continuo affaticare, hanno bisogno di riposo: pur perche non è cosa per se Tutti gli
huomini hã
no bi sogno
di riposo.
 perfetta, ancor che sia per l'animo, non è piu nobile della Medicina, & della Astrologia.

Dietro a questa uiene la Rhetorica insieme colla Rhetorica.
 Dialettica, & colla Poetica: percioche tutte & tre hanno una medesima sostanza, ma sono differenti

estrinsecamente in alcuno accidente.

Logica.

Segue poi la Logica: perciocche la Logica non è una medesima cosa colla Dialettica, anzi è tanto differente, quanto è la Metafisica dalla Dialettica. GI. In questo non accade che uoi u'allargiate, perciocche già due anni sono, ch'io sopra questa materia ho sempre udito di belle lettioni.

Grammatica.

Pos. Dopo la Logica uien la Grammatica, la quale non è da esser dispreggiata, come afferma Aristotele.

Et queste sono le arti, che si chiamano liberali.

Tutte l'altre son uili, meccaniche, & da serui. ilche così ui prouo: quelle facultà, che rendono il corpo, o l'animo non atto alle opere uirtuose sono uili, & meccaniche. Hor tutte l'altre facultà, da quelle in fuori, che habbiamo dette, sono tali: adunque son uili, & meccaniche. Che tutte l'altre arti fuori solamente le dette, siano tali, il mostra Aristotele in molti luoghi.

Tutte Parti
mercenarie
sono uili.

GI. Da questa opinion che tutte l'arti mercenarie sieno uili, & meccaniche, seguirebbe, che tutte le scienze, & arti sarebbono uili. perciocche, coloro ancora, che insegnano le scienze, per lo piu si le insegnano per premio: & i soldati fanno il lor mestieri per guadagnare: & così molti altri professori d'altre facultà, lequali uoi pure haucte poste tra le liberali. Se adunque tutte le facultà sono mercenarie: & tutte le facultà mercenarie sono uili, niuna facultà sarà nobile. Pos. Quel, che s'è detto è uero, ne mai le facultà liberali saranno in se & di natura sua uili: si potranno ben uilmente usare, come dichiara Aristotele dicendo. Quel mestiere, arte, o dottrina è da esser reputata

putata
libero
miamo
il corp
no, &
ze liber
medesim
improp
perche
mente,
segno,
adunqu
è cosa h
ma uole
rarle, s
noi habb
che fine
egli fa
istessa,
se lo fa
s'adoper
gono pu
altro, le
ancora c
dimeno d
per lo gu
bile, che
me: ma
tar uili,
ranno lib

putata uile, che rende il corpo, ò l'animo d'un'huomo libero non atto alle opere uirtuose. & perciò noi chiamiamo meccaniche, & uili quelle arti, che intristiscono il corpo: & tutti i mestieri mercenari, perche occupano, & abbassano la mente. Sono ancora alcune scienze liberali, come la Musica, ilche egli dichiara poi nel medesimo libro. perche iui piglia il nome di scienza impropriamente, come mostra, quando dice liberali: perche se hauesse pigliato il nome di scienze propriamente, non accadeua dir liberali: altrimenti sarebbe segno, che alcune scienze non fossero liberali. Sono adunque alcune scienze, cioè facultà liberali, le quali è cosa honoreuole imparare infino ad un certo termine: ma uolendosi dare a quelle in tutto, & in tutto impararle, son cagione di que' danni, & impedimenti, che noi habbiamo raccontati, & non è di poca importanza, a che fine uno faccia, ò impari qualche cosa: perche se egli fa per rispetto suo, ò de gli amici, ò della uirtù istessa, non è da esserne biasimato, ne è cosa uile: ma se lo fa per altrui, molte uolte sarà giudicato, che egli s'adopere uilmente. onde dourebbero coloro, che leggono publicamente Filosofia, ò leggi, ò medicina, ò altro, leggerlo principalmente per l'honesto, perche ancora che in cio usano di molte male usanze, esse nondimeno di lor natura son fatte per l'honesto, & non per lo guadagno. Vi concedo adunque, che sia possibile, che alcuni usino uilmente anco le facultà nobilissime: ma ben ui niego, che elle per questo possano diuen-
tar uili, si come ancor le facultà uili mai non diuen-
ranno liberali, ancor che alcuni liberalmente le usassero.

Quali arti si
chiamano
meccaniche
e uili.

Quanto im-
porta il fine,
per cui s'im-
para qualun-
que cosa,

Re
apl
o
lita

perche a noi non istà il mutar l'essenza delle cose: & il fine de gli habiti è la forma, & la essenza loro.

GI. Voi hauete detto un'altra cosa fuor dell'opinion di tutti, perche communalmente si stima, che le arti liberali sieno sette solamente, & uoi n'hauete poste piu.

Oltre a questo hauete posta l'arte della caccia, la qual da tutti è stimata uile, non solo nel numero delle arti liberali, ma anche sopra la Fisionomia, la Medicina, la Chiromantia, & l'Astrologia, le quali sono tanto honorate. POS. Gia uoi sapete, che bisogna seguire Aristotele & la ragione, & non si curare, che cosa dicano gli huomini, ma che cosa mostri la uerità. L'arte poi della caccia essendo parte della militare, come dice Aristotele, non douena esser posta in altro luogo, percioche io non so ueder ragione, per la quale non si debba metter la parte insieme col suo tutto. ne è fuora di ragione, che una facultà piu nobile di molte altre, & che per questo habbia a precedere, habbia una qualche parte piu imperfetta di quelle, che sono sotto il tutto.

GI. Ma come ui difenderete uoi, hauendo posto nel numero delle uili, & meccaniche l'arte del dipingere, & del far le statue, & l'Agricoltura, lequali son tanto lodate: & tanto piu, che Aristotele mette l'arte del dipingere, & del far le statue tra le arti, che pubblicamente si debbono insegnare a fanciulli? Dell'Agricoltura Cicerone ne parla cosi, che tra tutte le cose, che danno guadagno, niuna ne è miglior dell'Agricoltura, ne piu utile, ne piu dolce, ne piu conueniente ad huomo

mo

Arte della
caccia.

Dell'arte del
dipingere, e
dell'Agricol-
tura.

mo libe
cielo co
P
statue
uederet
fin con
perche
Hor all
stotele
ch'io po
rone in
spetto d
tuna, c
le cose,
l'Agrico
le: ma n
le arti n
, I
, P
Et Socra
ua, che
uocabolo
ci, che
ilche sig
diligente
tutti i ben
gnifica,
& utile a
ti, che u
tura som

mo libero: & in altri luoghi infiniti la porta infino al cielo con somme lodi.

Pos. Quanto all'arte del dipingere, & del far statue, se ben considererete quel luogo d'Aristotele, uederete ch'egli parla iui di mente altrui, & che alla fin conchiude, che si debbono imparar non per se, ma perche sono utili a conoscere la bellezza delle figure. Hor all'Agricoltura; prima u'ho mostrato, che Aristotele la mette tra le arti uili, pure acciò non paia, ch'io poco stimi l'auttorità di Cicerone, dico, che Cicerone intende, l'Agricoltura hauer quelle parti, per rispetto delle arti, colle quali acquistiamo i beni della fortuna, come egli stesso mostra, quando dice. Tra tutte le cose, che danno guadagno. Concedo adunque, che l'Agricoltura a comparation di queste sia la piu nobile: ma niego, che assolutamente ella sia da mettere tra le arti nobili, come diceua anche Menandro.

,, Debbono in arme gli huomini esser prodi,
,, Perche è seruil mestier l'Agricoltura.

Et Socrate dando l'allegoria del corno di la copia, diceua, che si chiamaua corno d'Amalthea, perche quel uocabolo Amalthea in lingua Greca si compone di uoci, che significano non essere effeminato, & da poco: il che significa, che chi s'affatica uolentieri, & lauora diligentemente la terra, ha il corno della copia, cioè tutti i beni. per lo corno poi del bue, il medesimo significa, per essere il bue animale, che s'affatica molto, & utile all'Agricoltura: per l'uue, & per gli altri frutti, che ui sono dentro, si dimostra, che nell'Agricoltura sono tutte le cose, delle quali noi habbiamo biso-

L'Agricoltura non è da mettere assolutamente con l'arte nobile.

Re
cipi
o
lita

Allegoria del corno della copia.

gno. Socrate adunque medesimamente commendaua l'Agricoltura per l'utilità, che ella dà, la quale utilità non perciò rende l'Agricoltura nobile: perche la nobiltà non procede dall'utilità: onde diceua Aristotele ad uno altro proposito, non conuenirsi a gli huomini magnanimi, & nobili, di cercare in tutte le cose l'utilità.

GI. Et pur Cicerone proua la nobiltà della facultà ciuile colla utilità, quando dice, che'l consiglio di Solone era stato piu utile alla città, che la uittoria di Themistocle, & perciò era piu eccellente: & cosi mostra esser cosa piu eccellente il consigliare, che il fare.

Onde è nata
la quistione.
quali s'ia piu
nobili l'ar-
me, o le let-
tere.

Da quel luogo credo, che sia nata quella gran quistione, quali sian piu nobil l'arme, ò le lettere; perche alcuni difendendo l'arme, dicono i fatti son migliori, che le parole. altri allo'ncontro, preponendo le lettere, dicono per testimonio di Cicerone in quel luogo, il consigliare esser cosa piu eccellente, che il fare. P o s. Cicerone in quel luogo parlò probabilmente: perche la nobiltà non si puo prendere a niun patto dall'utilità. Quella dubita: on poi dell'arme, & delle lettere non ha luogo: perche si disputa delle facultà, che trattano dell'armi, & non delle parole, & de i fatti: & l'arte ancora trattano de' fatti: & Aristotele dice, che niuna arte ci insegna l'operare, ma il modo, & la facultà, con che possiamo operare.

GI. Non bisogna, che cosi in un salto cerchiate di liberarui da' soldati. perche essi uogliono discuotere questa cosa minutamente, & ui fanno un gran partito, perche si contentano di combattere contra di uoi colla lingua, & non colle mani. I soldati adunque si doglio-
no di

no di uoi, perche gli hauete posti dietro a molte facultà: la doue essi stimano d'essere innanzi a tutti, considerando che i sommi Re, & gli Imperadori non hanno a sdegno di esercitare questa facultà. Aggiungesi a questo l'auttorità d' Aristotele: ilquale descriuendo la nobiltà publica, & priuata, dice, che quella città si chiama nobile, c'ha hauuti molti Capitani, & altri huomini eccellenti nella guerra.

Pos. I soldati si lamentano a torto: percioche l'arte militare non è tanto degna, quanto sono le scienze: essendo le scienze contemplatiue, & perciò piu nobili, & essa attiuua. Non è anche da preporre alla facultà ciuile: perche la ciuile è facultà principale, come dice Aristotele, & usa la Militare per suo instrumento a castigare i tristi, & difendersi da nemici, accioche gli huomini uiuano felicemente.

L'arte militare non è tanto degna, quanto sono le scienze.

Gi. Et pur gli Imperadori, i Re, i Duchi, & gli altri huomini nobilissimi la esercitano, li quali si uergognerebbero d'esercitare altro mistero.

Perche i Re e i Principi esercitano l'arte militare.

Pos. Questo auuiene per lo scelerato disiderio di regnare, non per uirtù, ne per natura della facultà; ma ò per la uiolenza, ò per l'utilità. Gli huomini uogliono regnare: onde bisogna, che mettano in pregio i mezzi, per li quali ottengono la loro intentione. Ne uale a dire, come poco dianzi ho detto, che ella sia piu nobile, perch'è di maggiore utilità: affermando Aristotele, che tutte l'altre facultà son piu utili, & piu necessarie, che non è la Metafisica, ma niuna ne è piu nobile. Mostraci il medesimo la ragione: perche se la nobiltà procedesse dall'utilità, l'Agricoltura, l'arte della

cocina, & molte altre arti meccaniche, farebbono piu nobili, che non son tutte l'altre facultà: percioche quando ancora gli huomini fossero giusti, & saui, & dotti, pure haurebbono bisogno dell'Agricoltura, & dell'arte della cocina, & d'altre cotali infinite arti meccaniche. Hora che la facultà militare tanto honorata sia per l'utilità, che ella dà, ce lo insegna Aristotele ne i suoi problemi, doue egli ricerca la cagione, per la quale le Republiche apprezzino tanto la fortezza: benche ella non sia uirtù piu eccellente, che l'altre: percioche la giustitia è uirtù piu eccellente; hauendo collegate seco tutte le uirtù. dicendo questo auuenire perche le Republiche stanno del continuo in guerra, o per offender altrui, ò per difender se stessi: & la fortezza è molto utile nell'uno, & nell'altro bisogno, & percio la honorano. perche le città non honoran quello, che assolutamente è maggior bene, ma quello, che è maggior bene per loro: & tra questi due beni è gran differenza. Hor riducendo quella risposta al proposito nostro, gli Imperadori, & i Re esercitano questa facultà, perche è loro molto utile, & nello scacciare altrui de' loro regni, & nel difender se stessi, & conseruarsi i loro stati contra quelli, che gli muouon guerra. & così honorano non quello, che assolutamente è maggior bene, ma quello, che a loro è maggior bene. Et però questa uostra oppositione uiente fa contra di noi: perche quando parliamo della nobiltà dell'arte Militare, ne parliamo secondo la natura della cosa.

G I. All'auttorità d'Aristotele, ilqual mette l'arte militare

militare tra le prime nobiltà della città, non s'è egli fatto alcuno incontra a tutte le facultà ragioneuoli, che ò per alcun luogo d'Aristotele, ò per qualche apparente ragione potesser nascere in tal materia. Pos. Si concede che l'arte militare reca nobiltà: ma non perciò tal nobiltà è piu eccellente dell'altre maniere della nobiltà: anzi molte ue ne sono piu eccellenti di quella, come ben ui mostrerò, quando ui ragionerò della nobiltà. G1. Lasciamo adunque stare dall'una delle parti i soldati, come sodisfatti, qualhora si uogliano appagare della ragione.

Hora si fanno innanzi i Medici, per intender la ragione, per la quale uoi gli hauete posti, non solo dopo le scienze, ma ancora dopo la facultà ciuile, & la militare, essendo la medicina tanto nobile: perche ella considera un soggetto perfettissimo, cioè l'huomo, nel quale intende introdurre una perfetta qualità, cioè la sanità, senza la quale, niente ci giouano le scienze, niente la facultà ciuile, niente l'arte militare. Senza essa, come dianzi hauete detto, niente possiamo fare; senza essa non possiamo acquistar ne le uirtù morali, ne la felicità. & Homero dice.

Vn Medico ual per molti altri insieme.

Pos. Questi Medici si dogliono di questo ordine, ch'io ho fatto delle scienze. ma se ui pensassero bene, piu si douerebbono dolere d'Auerroe, ilqual, come che fosse tenuto de' maggiori Medici del suo tempo, nondimeno pose la Medicina tra le arti meccaniche: nella qual cosa pur credo che egli s'inganni: perche la Medicina non è arte meccanica. non dico gia per questo, che sia da essere preposta alle scienze, ne alla facultà ciuile,

Della Medicina.

Auerroe pose la medicina fra le arti Meccaniche.

ne all'arte Militare. Che non si debba preporre alle scienze, uel prouo: perche le scienze, per esser speculatiue, eccedeno tutte l'altre facultà, come già detto habbiamo. & la Medicina non è speculatiua. Che non sia da preporre alla facultà ciuile, il mostra Aristotele con efficacissime ragioni, perche la facultà ciuile ragiona di cose appartenenti all'animo: ma la Medicina di quelle, che appartengono al corpo: & quanto è piu nobile l'animo del corpo, tanto è piu nobile la facultà ciuile, che non è la Medicina. Oltra di questo la Medicina, come afferma Aristotele, non si dee preporre all'arte militare. & però dopo l'arte militare è la Fisionomia, & dopo la Fisionomia la Medicina, intendendosi prima, che dopo l'arte Militare sia appresso quello, che si contiene sotto la facultà Militare. A quello, che dice Homero, rispondo, che egli dichiara se medesimo in quel luogo, in che cosa egli uagliava tanto dicendo.

In cauar dardi, e'n medicar ferite.

Nel qual senso si dee ancora intendere, quando altroue loda i Medici. G 1. Et pur la Medicina c'insegna conseruare, & ricuperar la sanità, senza laquale noi non possiamo specularare: doue l'arte Militare è stata ritrouata per la scelerità de gli huomini. Non dee dar dignità alcuna alla Militare, lo essere habito speculatiuo, o attiuo; perche ella mi pare essere habito fatiuo. P 0 5. Già u'ho detto, che niente monta, che la Medicina dia la sanità, benche ella sia cosa utilissima, & hora uel riconfermo: perche già u'ho mostrato per Aristotele, che la uilità da se non proua alcuna pre-

minenza.

minenza. Quanto alla Militare poi, douete sapere, che'l fine di tutte l'attioni uirtuose, è l'attione istessa, dopo la quale per se, & di sua natura niente rimane: come se alcuno fa elemosina ad un pouero, se dopo il fatto resta cosa alcuna, come i denari dati per elemosina, questo è per accidente: perche egli non intende di fare altro, che quella attione honesta. Similmente se alcuno ammazza uno altro secondo le regole della facultà Militare è attione: perche gli huomini usano la giustitia, & le uirtù morali, non mirando, che cosa ne rimanga, ma solo quella attione honesta. & però se alcuno ammazzasse uno altro per difender suo padre, & ne rimanesse il corpo morto, non si chiamarebbe fattione: perche questo è per accidente: conciosia cosa, che colui ad altro non miri, che all'honestà attione. & però la Militare propriamente non si puo chiamare habito factiuo, ouero arte: & se talhora si chiama così, s'intende, in quanto sotto essa si comprendono delle arti, come guastatori, bombardieri, & simili altri: ma propriamente prendendo la Militare per quella, che intende fare attioni honeste, accioche gli huomini uiuano secondo le leggi, & uirtù, è habito attiuo. & per questa ragione, in quanto questo solo è suo oggetto, eccede la Medicina: perche ella serue alla facultà ciuile, la quale è piu nobile della Medicina, come habbiamo detto.

Gi. Giouile adunque la diuisione, colla quale ella è partita in Theorica, & pratica: & dicesi, che la Theorica è scienza. & per questa ragione almeno una parte della Medicina deue andare insieme colle scienze.

Il fine di tutte l'attioni uirtuose è l'attione istessa.

Vna parte della Medicina deue andare insieme con le scienze.

Pos. Questa diuisione è uana, & tanto è il dire, la Medicina si diuide in Theorica, & in pratica; quanto il dire, l'huomo si diuide in huomo, & in bue: perche chi dice scienza pratica, dice huomo morto. questo è uno errore, che si chiama implicatione nell'aggiunto, come diremmo nel libro seguente, perche quando diciamo huomo, uogliamo dire animal ragioneuole: quando diciamo morto; diciamo cosa priuata di sensi, & di ragione, si che dicendo huomo morto, diciamo animal ragioneuole senza sensi, & ragione, ilche è contradictione. Il medesimo è il dire scienza pratica: perche uuol dire scienza, laqual non è scienza.

GI. Et pur uediamo, che tutti gli studi seruano questa diuisione. Pos. Questa diuisione, se sanamente non s'intende, è uana: intender sanamente si puo in questo modo: che nella Medicina sono alcune parti, lequali sono piu dell'operatione lontane, & alcune altre piu uicine. Et forse per questo chiamarono Theorica quelle parti, lequali dall'operatione erano piu lontane, & le piu uicine pratica. & che altrimenti intendendo questa diuision sia uana, di qui si comprende, che tra le parti della Medicina, la quale costoro chiamano Theorica, sono gli Aforismi d'Hippocrate: & nondimeno tutti quegli Aforismi inuiano all'operatione: però chi gli chiama Theorica in altro sentimento di quello, che ho detto, fa male. In somma conchiudo, che la Medicina ne si puo chiamar Theorica, perche mira all'operatione, ne pratica ancora; perche dopo la sua operatione resta qualche cosa per se, cioè la sanità, & però non si puo chiamar pratica, cioè atti-

ua, ma Poetica, cioè fattiua. conciosia cosa, che gran differenza sia tra pratico, & poetico. Et se alcuna uolta la Medicina si chiama pratica, impropriamente s'usa quel uocabolo. & se in Medicina sono cose per sapere, non è Medicina, ma essa ne parla, pigliando persona di un'altra qualità.

GI. Se fosse uno, ilquale studiassse in Medicina non per operare, ma solo per sapere, non si potrebbe egli dire, che colui attendesse ad una scienza? P O S. Certo no. perche, che cosa fa all'arte, se io uoglio imparar tutti i canoni di Medicina solo per sapere? perche in ogni modo essi canoni sempre insegneranno d'operare. Conchiudo adunque, che ragioneuolmente la Medicina è stata posta dopo la facultà Ciuile, & dopo la Militare, & dopo la Fisionomia per le ragioni dette. Abbiamo poi messa la Chiromantia quasi come parte della Medicina, & poi l'Astrologia, & dappoi la Musica. perche quantunque la Musica ragioni di cose appartenenti all'animo; nondimeno insegna cose, che sono di fuori, & che sono solo per dilettare: anzi molte parti della Musica da Aristotele non sono approuate, come il suono delle Cornamuse. Onde dice Aristotele, che la fauola, finta da gli antichi delle Cornamuse, è ragioneuole, che Minerua hauendo ritrouata la Cornamusa, la gettò uia: & che buona è la ragione, che essi dicono, che la Dea ciò fece, perche le dispiacque quel contrafare, & guastare la faccia, che ne segue necessariamente, sonando quello instrumento; ma che è ben cosa piu uerisimile il dire, che la Dea il facesse: perche il sapere sonar la Cornamusa non gioua punto allo'no

Molte parti della Musica da Aristotele non sono approuate.

Minerua.

Musica.
Dorica.

La Rhetori-
ca ha molte
parti.

telletto: & a Minerua s'attribuisce la scienza, & l'arte. Adunque la Musica Dorica solamente è approuata da Aristotele: dopo la quale noi habbiamo posta la Rhetorica, & la Dialettica. laqual Rhetorica ha molte parti. **G 1.** Di questo n'ho sentito già con diffuso ragionamento parlare sopra le lettioni della Topica.

P 0 5. Ha dico, molte parti la Rhetorica: una delle cose, lequali entrano ne i consigli, & nelle deliberationi: una altra de gli affetti, & delle passioni dell'animo: una altra, che mette i luoghi comuni: & una altra, che insegna di fare gli enthimemi, & gli argomenti Rhetorici. Quanto alla prima parte, la Rhetorica si ueste de' panni della facultà ciuile, come dice Aristotele: & è nel medesimo grado di nobiltà con quella: ne si puo propriamente chiamar Rhetorica: & di questa parte intese Aristotele, quando parlò della nobiltà della Rhetorica nell'Ethica. ha una altra parte la Rhetorica, per la quale è propriamente Rhetorica, la quale è quella, che contiene i luoghi comuni, de' quali possiamo cauare argomenti & formar ragioni sopra ogni materia. perche la Rhetorica di sua natura non contiene altro, che i luoghi comuni. ella non ha soggetto alcuno particolare, & proprio: & però non possiamo dire, che la Rhetorica eccede le altre facultà, per ragione del soggetto. perche ella propriamente non ha soggetto, ne altro fa, senon che insegna di trouare le cose probabili, colle quali, come ho già detto, possiamo formar ragioni sopra ogni materia. & questo medesimo fa la Dialettica.

G 1. In questo proposito mi ricorda di sentir sillo-
gizzare

gizzare in questo modo . quella facultà , che insegna di trouar le cose probabili sopra ogni materia , si chiama Dialettica . La Rhetorica fa questo : & però diceua Aristotele che la Rhetorica era ANTISTOPHO, cioè conuertibile, & una cosa medesima in sostanza colla Dialettica . Adunque la Rhetorica , & la Dialettica sono una cosa medesima di sostanza: sono solamente tra se differenti , per la materia , che prendono di fuori : perche l'una; cioè la Dialettica ragiona indifferentemente di tutte le cose . L'altra , quantunque possa fare il medesimo, nondimeno si riuolge piu alle cose ciuili , che ad altro . P o s . Adunque se così è , non essendo la Rhetorica , & la Dialettica altro , che facultà di trouar sermoni , cioè cose probabili , non hanno soggetto proprio , perche le cose probabili sono cose comuni . & per questo la Rhetorica , & la Dialettica non possono essere proposte all'altre facultà . & così meritano il luogo detto . Segue la Logica, laquale è cosa differente dalla Dialettica contra l'opinion commune . G i . Anche di questo ho imparato molte ragioni da molti , come è questa, che la Dialettica insegna ritrouare le cose probabili, che sono in ciascuna materia . La Dialettica non ha soggetto alcuno , ma è uagabonda : doue la Logica ha il suo soggetto proprio , & determinato , ilquale è il modo del conoscere, perche la Logica insegna di fare la dimostratione , la definitione , & il Sillogismo Dialettico, liquali sono instrumenti a far sapere, & intendere probabilmente tutte le cose , in tutte le scienze , & arti, & habiti attiui , & la Logica ragiona di questo si fattamente , che non puo ragionar d'altra cosa: ma la Dialettica

Rhetorica da Aristotele detta conuertibile .

Rhetorica e Dialettica non hanno soggetti propri .

Quello, che insegna la Logica e la Dialettica .

parla di quel medesimo, di che parla la Metafisica: anzi abbraccia piu della Metafisica: & quantunque la Metafisica si chiami uniuersale, pur non è piu uniuersale della Dialettica, perche la Dialettica parla di tutte quelle cose, delle quali parla la Metafisica, ma la Metafisica non parla di tutto quello, di che parla la Dialettica. & però la Logica è distinta dalla Dialettica. Dietro alla Logica habbiamo posta la Grammatica, laquale si può chiamar parte della Logica; perche anche elle serue a far gli instrumenti, liquali insegna di fare la Logica. Et queste sono tutte le scienze, & le arti liberali, lequali arti, come ho gia detto, nascon dalle scienze: perche quello, che considerano le scienze solo per sapere le altre facultà, lo indirizzano all'operatione. come la dirittura è considerata diuersamente dal legnaiuolo, & dal Geometra: dal legnaiuolo per metterla in opera: dal Geometra solo per sapere, che cosa ella è.

Grammatica
è parte di
Logica.

Se è in poter
nostro di fa-
re arte d'una
scienza.

GI. Ditemi un poco. E' egli in nostro potere fare arte d'una scienza? P. O. S. E' in nostro potere: perche noi possiamo indirizzare all'operatione quello, che è considerato da alcuna scienza solo per sapere: percioche il fine prossimo è sostanza delle cose. Et quando le scienze diuentano arti, quel nome di scienza insieme colla sostanza sua perisce, quando l'habito, ilquale era fatto per sapere, si uolge all'operare, non si puo piu chiamare scienza: si come la definizione: quando entra nella dimostratione, non è piu definizione, ma perde il nome di definizione: cosi le scienze quando sono considerate per l'operatione, non sono piu scienze. perche, come ho detto,

ho detto, il fine prossimo delle cose è la loro sostanza, & chi leua la sostanza alle cose, leua insieme, & annulla esse cose.

GI. Già son chiaro, che delle scienze possiamo fare arti, & che di ciò non seguita alcuna sconuenevolezza. Ma uorrei sapere, se delle arti possiamo far scienze.

Se delle arti si possono far scienze,

POS. Qui è bisogno di distintione: percioche nelle arti son due cose. i principij, & le conclusioni, i principij delle arti sono presi dalle scienze; perche sono conclusioni nelle scienze, ò sono anche principij nelle scienze: non pigliando sempre le arti le conclusioni dalle scienze pe' loro principij.

GI. Per qual cagione adunque uole Aristotele, che la facultà subalternante dica sempre il perche, et renda la ragione della facultà subalternata? POS. Quel luogo è da intendere sanamente, che alcuna uolta le facultà subalternate, & soggette, prendono i principij dalle superiori, che sono conclusioni nelle superiori: & all'hora le facultà superiori dicono il perche, & la causa de i principij, che sono nelle facultà soggette, ma alcuna uolta ancora le facultà soggette pigliano per loro principij quelli, che sono anche principij nelle superiori: & all'hora le superiori nondicono il perche delle soggette. Essendo adunque, come ho detto, nelle facultà soggette i principij, & le conclusioni, dico che quanto a i principij delle arti, si possono far le scienze: ma quanto alle conclusioni nõ. percioche conclusioni sempre dirizzano dall'operare, essendo la loro ragione formale, per dir così, lo indirizzar all'operare.

GI. Hor ditemi. è egli in poter nostro il far le scienze

ze; & le arti? P o s. Questo ancora è in poter nostro: percioche le scienze, & l'arti sono de gli uniuersali, liquali si formano dall'intelletto nostro, tanto quelli, che chiamano prime intentioni, quanto quelli, che si chiamano seconde: liquali nondimeno sono sogni de gli espositori; percioche non si troua mentione alcuna di queste intentioni appresso Aristotele.

GI. Vorrei piu oltre sapere ancora piu chiaramente (benche di sopra ne habbate parlato alquanto) se ogni habito fattiuo è meccanico? P o s. Il Boccadiferro era di questa opinione: & che la Medicina ancora fosse arte meccanica, & prima di Auerroe, ilquale faceua questa ragione; ogni habito è ò attiuo: ò fattiuo, ò speculatiuo, la Medicina nõ è habito attiuo, ne speculatiuo, adunque è habito fattiuo & ogni habito fattiuo è meccanico, adunque la Medicina è meccanica. ma questo è falso: perche per questa medesima ragione l'Astrologia sarebbe meccanica: perche è habito fattiuo. Vna altra ragione u'è, perche Aristotele dice, che le facultà meccaniche sono subalterne, & soggette alle Mathematiche. hor la Medicina non è soggetta alle Matematiche, senon forse in cosa di piccolo ualore, come in render la ragione, perche le piaghe circolari sieno piu difficili a guarire, ilche prende dalla Geometria. ma questo non si puo chiamare subalternatione. La Medicina è soggetta alla Filosofia naturale. adunque la Medicina non è meccanica. Questo medesimo mostra Aristotele in molti altri luoghi. Conchiudo adunque, che non tutti gli habiti fattiuui son meccanici: & che la ragion d'Auerroe non conchiude: perche l'habito fattiuo è piu uniuersale, che

Se ogni habito
fattiuo è
meccanico.

che non son le meccaniche .

G I . Hor ditemi . possono trouare piu scienze di quelle , che hauete detto , & piu arti ? P o s . Secondo Aristotele , non possono esser piu scienze , ancor che il mondo durasse in infinito : sono solamente tre , ne mai saranno piu . la ragione è , perche le scienze sono delle cose uniuersali : & le cose uniuersali sono eterne : ne si possono generare , ne corrompere : & però non si possono trouar piu cose , ne per conseguente piu scienze . perche uolendo far nuoue scienze , bisognarebbe trouar nuoue cose , che fossero considerate da dette scienze : altrimenti quelle scienze farebbono di superchio ; perche gia tutte le cose , che sono , son considerate da quelle tre scienze , che si son dette . Hor delle arti dico , che si possono trouar delle altre arti , & de gli altri habiti attivi , & fattiui : perche non possiamo indirizzare a diuerse operationi le cose , che sono nelle scienze . Il medesimo ci mostra l'esperienza ; perche a' nostri tempi , ò de' nostri padri , è stata trouata l'arte della stampa , & di fare l'artiglieria . Ecci ancora l'autorità d'Aristotele , ilqual dice queste parole . Secondo le altri arti , & facultà , che non si sono ancora trouate .

G I . Gia son fuor di tutti i dubbi intorno a simil materia . ma quasi mi era scordato di domandarui , che mi solucste un dubbio , che piu di tutti gli altri mi preme , cioè dell' Astrologia , perche gli Astrologi non ui concederebbono mai , che giustamente gli haueste posti , doue gli hauete posti , anzi compartirebbono con questa prima ragione . l' Astrologia è scienza : adunque è da preporre alla facultà ciuile , alla militare , alla Fisiono-

Se si possono
trouar piu
scienze , e
piu arti di
quelle , che si
son nomina-
te .

Idem loco ut
in cubili co
notarunt

L'Astrologia
è scienza.

mia, alla Medicina, & alla Chiromantia; perche le scienze, come uoi hauete detto, sono piu nobili di tutte l'altre facultà. Che l'Astrologia sia scienza, il mostra-
 rebbono per Aristotele, doue dice: bisogna considerare, & imparare, quanti sieno i mouimenti del cielo dall'Astrologia, laquale tra le scienze Matematiche è la piu familiare alla Filosofia naturale, percioche ella specula, & considera la sostanza sensitua eterna: doue l'altre Matematiche non ragionano d'alcuna sostanza. In queste parole Aristotele dice tre cose in fauore de gli Astrologi. La prima è, che l'Astrologia ha soggetto particolare, & cose proprie: donde si puo trarre questa ragione. l'Astrologia ha cose proprie, adunque è scienza. La conseguenza è buona, & chiara: perche uoi gia hauete dichiarato, che fu necessario trouar tante scienze, quante ne bisognauano ad intendere, & conoscere tutte le cose, accioche niuna cosa restasse non conosciuta. Hor che l'Astrologia habbia cose proprie, il dimostra Aristotele nel luogo allegato, si come ho detto, quando rimette a gli Astrologi il ragionar de mouimenti del cielo, & dell'ordine, & sito delle stelle: ilche è segno, dicono gli Astrologi, che l'Astrologia ha cose proprie: perche sono alcune cose, che considera l'Astrologia, lequali non considera la Filosofia naturale. La seconda cosa, che dice Aristotele in quel luogo in fauor de gli Astrologi, è, che chiama l'Astrologia scienza: quando dice, che tra le scienze Matematiche l'Astrologia è piu familiare alla Filosofia naturale de l'altre. La terza è, che egli mette l'Astrologia nel numero delle Matematiche. & le Matematiche sono scienze.

ze.

ze . adunque l'Astrologia è scienza . Hanno una altra ragione gli Astrologi , tratta dalla diuisione dell'Astrologia conceduta da tutti , in Theorica , & in pratica . Se l'Astrologia pratica non è scienza , almeno l'Astrologia Theorica , cioè speculatiua , è scienza : perche l'habito speculatiuo , & la scienza sono una cosa medesima , come dice Aristotele ; quando dichiara le uirtù morali non essere speculatiue : perche non son fatte solo per saperle , ma per essercitarle . Se l'Astrologia Theorica è scienza ; adunque si doueua mettere al pari dell'altre scienze , cio è nel primo grado , a comparatione dell'altre arti : & nel terzo a comparatione dell'altre scienze . **P o s .** Queste ragioni de gli Astrologi son false , & di niun ualore . & però ue n'addurrò contra molte uere , & ualide , delle quali la prima si è questa . Tutta l'Astrologia è fatta per l'operatione . adunque non puo essere speculatiua , ne per conseguente scienza . che tutta l'Astrologia sia fatta per l'operatione , prima ui prouerò con le ragioni , & poi con l'autorità d'Aristotele . Et gli Astrologi istessi confermano questo , con quelli giudicij , che fanno : percioche offeruano i congiugnimenti delle stelle . & tali altre cose , per sapere indirizzar gli huomini a qualche operatione . Questo medesimo confermano i Medici , liquali offeruano i corsi , & la uarietà della Luna , per dar le Medicine in buon tempo , che a gli infermi si deono dare , & fuggono il darle , quando la Luna è opposta al Sole . Il medesimo mostrano i Poeti , & tra gli altri Virgilio , nel principio della sua Georgica , quando dice .

„ Sotto qual stella sia conueniente

L'Astrologia
non è scienza
za .

,, Arar, & maritar le uiti a gli olmi:

Il medesimo mostra Aristotele, quando da l'essempio di Thalete, ilquale gia u'ho detto.

L'Astrologia
non ha ma-
teria pro-
pria.

Ma uengo hora a prouarui con piu gagliarde ragioni, che l'Astrologia non sia scienza. l'Astrologia non ha materia propria, ma considera le cose, che sono state considerate dalle scienze superiori, cio è dalla Filosofia naturale, & dalla Matematica. l'Astrologia adunque non è scienza: perche gia ho dichiarato, che sono solamente tre scienze, lequali considerano tutte le cose. Hora udite questa ragione. Le cose che sono considerate dall'Astrologia, sono state prima considerate dalla Filosofia naturale, & dalla Mathematica, solo per sapere. adunque è necessario, che l'Astrologia le consideri per l'operare, perche, se l'Astrologia considerasse queste cose solamente per saperle, sarebbe superflua, perche se la Filosofia naturale, & la Mathematica hanno gia insegnato tutte queste cose, a che habbiam noi bisogno d'altra facultà? Gi. L'importanza sta nel prouare, che l'Astrologia consideri quelle medesime cose, che sono considerate dalla Filosofia naturale, & dalla Mathematica. Pos. Questo dichiara Aristotele, l'Astrologia considera il mouimento del cielo, & il cielo. non negherete gia, che'l mouimento del cielo non appartenga alla Filosofia naturale, poi che dice Aristotele, che la scienza naturale considera i corpi, & le grandezze, & le loro qualità, & mouimenti. il mouimento è accidente del corpo naturale, & cosi appartiene alla Filosofia naturale. Il medesimo dichiara Aristotele, & quando dice, che'l Filosofo naturale considera

L'Astrologia
quello, che
considera.

sidera i mouimenti, & quando dice, che l'Astrologia considera quel mouimento, ilquale considera la Filosofia naturale, questi luoghi mostrano quanto gli Astrologi s'ingannano, pensando che l'Astrologia sia scienza. GI. Et per qual cagione non dee ella essere, & chiamarsi scienza, se ha cose proprie? POS. Già u'ho negato, che ella habbia cose proprie. GI. O se Aristotele dice questo nel luogo citato, come non è egli uero? POS. Aristotele non uolle dire per quelle parole, che l'Astrologia hauesse cose proprie. GI. Per qual cagione adunque Aristotele si rapporta di tai cose all'Astrologia? POS. La cagione è, che gli artefici superiori spesso fiata si rimettono a gli artefici inferiori: ne cio fanno, perche quelle cose, dellequali essi si rapportano, appartengono a quello artefice soggetto, ma per qualche commodità, si come per non dir due uolte una cosa. Et però dico, che ancora che Aristotele si rapporti all'Astrologia nel numero de mouimenti del cielo; non però uolse dire, che'l numero de' mouimenti fosse propria lor cosa. perciò che se il Filosofo naturale considera tutti gli affetti, passioni, & qualità de gli elementi, & de i corpi di quà giù, per qual cagione non dee egli ancora considerar gli effetti de i corpi di là sù, cio è de Cieli?

GI. Vorrei sapere, se hauete essemplio di questo, che alcuna fiata nelle facultà soggette si parli piu diffusamente, che nelle superiori, delle cose, che appartengono alle superiori. POS. Hollo certo. Chiara cosa è, che gli effetti, & passioni dell'animo, cioè l'ira, la misericordia, & altri tali, appartengono al Filosofo na-

turale, come afferma Aristotele, & come ci mostra la ragione, perche sono affetti del corpo naturale: nondimeno Aristotele, ne parla piu copiosamente nella Morale, & nella Rhetorica, che nella Filosofia naturale. non sarebbe adunque stato miracolo, se Aristotele, nella Filosofia naturale hauesse parimente detto questo, Degli affetti dell'animo mi rapporto a quello, che n'ho detto nella Morale, & nella Rhetorica. Questo medesimo uoglio dire dell'Astrologia, doue si ragiona piu copiosamente del numero de' mouimenti: non però segue; che nel numero de' mouimenti non appartenga alla Filosofia naturale, Ma ciò fece Aristotele, & per la commodità; & perche, tal materia era stata prima bene discussa, & essaminata da altri, & perche coloro, che all'Astrologia sola attendono, pongano in essa maggior cura, che i Filosofi, che hanno anche da fare altro: conciosia cosa che uno artefice fa bene una arte sola, come dice Aristotele: & Platon similmente, che l'humana natura non puo essercitar due arti, ò due studi diligentemente. Et però Aristotele mette quelli, che essercitano solo quella arte: perche son piu diligenti. Ma che in uerità queste cose non appartengono al Filosofo naturale: non si puo dire. Et perciò questa uostra ragione non proua, che l'Astrologia sia scienza. Gi. Per qual cagione adunque Aristotele in quel luogo la chiama scienza? Pos. Aristotele usa iu il nome di scienza impropriamente, come molte uolte suol fare: & ne habbiamo l'essempio nel primo della Metafisica: doue insegnando, in che modo erano state trouate le scienze, chiamò le scienze arti: & ne predicamenti chiamò la Grammatica, cascienza,

Aristotele
perche chia-
ma scienza
l'Astrologia.

ca scienza, & questo medesimo afferma Alessandro Aphrodiseo eccellentissimo di tutti gli espositori Greci, nel sesto della Metafisica al secôdo testo. G I. Nel luogo da me prima allegato Aristotele mette tra le Matematiche l'Astrologia: & essendo le Matematiche scienze, l'Astrologia ancora sarà scienza. P O S. Aristotele non intese iui per le Matematiche le uere Matematiche, lequali propriamente sono due, l'Arithmetica, & la Geometria: ma intese la facultà, laqual comprendea & le Matematiche uere, & le arti, che alle Matematiche son soggette: & così mette l'Astrologia tra le Matematiche, cioè tra le arti, lequali alle Matematiche sono subalterne: non che ella sia una delle uere Matematiche, & per conseguente scienze. G I. Se Aristotele in quel luogo per le Matematiche intende quello, che hauete detto; adunque intenderebbe anche la prospettiuua, & la Musica, perciocche esse ancora son Matematiche, in quanto sono subalterne alle Matematiche. Et pure Aristotele non intende di quelle, come mostrano le seguenti parole: che l'altre non fanno mentione d'alcuna sostanza, & l'Astrologia sola contempla la sostanza. P O S. È uero, che Aristotele piglia la Matematica, in quanto comprende anche quella, che ueramente non è Matematica: ma pure egli paragona iui l'Astrologia alla Matematica uera: altrimenti direbbe il falso; considerando la sostanza ancora l'arti Meccaniche, lequali tuttauia son soggette; & subalterne alle Matematiche.

G I. Voi mettete per cosa manifesta, che l'Astrologia non sia uera Matematica: ma io non ne sono ancor

l'Astrologia
non è
Matematica
perchè
non
è
scienza

Prospettiuua
& Musica.

chiaro. Pos. Ve ne farò chiaro io con Aristotele: or non dice egli nella Fisica, che quelle facultà, che son anzi Fisiche, che Matematiche, come la Prospettiva, la Musica, & l'Astrologia; dimostrano, che'l Filosofo naturale non separa dalla materia? Se adunque l'Astrologia fosse Matematica, Aristotele non hauerebbe detto, che ella fosse piu tosto Fisica, che Matematica. dal medesimo ui posso far chiaro con molte ragioni. perche, come dice Aristotele, l'Astrologia considera le cose, che sono nella materia, et la Matematica trabe fuor della materia. Adunque l'Astrologia non puo propriamente esser chiamata Matematica. Ma la ragione coll'autorità, laqual piu stringe, è questa, che Aristotele propon due questioni nella Fisica. La prima è, in che modo la Matematica sia differente dalla Filosofia naturale. La seconda, in che modo sia differente l'Astrologia dalla medesima Naturale. Se l'Astrologia fosse Matematica; sarebbe soperchia la seconda quistione; perche l'Astrologia sarebbe stata anche ella compresa sotto la prima quistione. Nel medesimo luogo Aristotele afferma quello, che noi diciamo, ragionando della differenza, che è tra la Matematica, & la Filosofia naturale, laquale è questa, che'l Matematico considera la linea fuor d'ogni materia, & il Naturale la considera nella materia. Se il Matematico considera la linea, non considera la linea, che è in cielo, ma considera la linea semplice, et assolutamente in quanto è fuor della materia, & come se ella non fosse in alcun corpo; laqual consideratione, come dice Aristotele, non puo far l'Astrologo. Et cosi conchiudo, che l'Astrologia non è Matematica, anzi differente da lei di specie. Et
però

L'Astrologia
non è pro-
priamente
Matemati-
ca.

però non uale quella ragione , che ella sia Matematica , & prouare , che ella sia scienza . Ma per una altra ragione ui uoglio mostrare , che l'Astrologia non è scienza . l'Astrologia è subalternata alla Matematica : adunque piglia i suoi principij dalla Matematica , essendo questa sola conditione quella , che fa le arti subalterne alle scienze .

G I . Gli espositori pur ne mettono piu d'una . P o s . Aristotele , ilquale noi seguitiamo , non ne ha mai espresso , senon una , laquale è questa , che i principij presi dalla scienza subalternata , sono considerati da quella per l'operare , doue dalla scienza subalternata eran considerati principalmente , semplicemente , & assolutamente solo per sapere . Quelle differenze accidentali , che mettono gli Espositori , sono in tutto lontane dalla mente d'Aristotele , & dalla uerità . Se adunque è uero ; come habbiamo prouato , che l'Astrologia sia subalternata alla Matematica ; è necessario , che pigli i suoi principij dalla Matematica : Et essendo considerati quei principij semplicemente , & assolutamente dalla Matematica , ne seguita di necessità , che l'Astrologia gli consideri per operare ; altrimenti sarebbe superflua : & considerandogli per operare , non puo essere scienza , perche la scienza è fatta solo per sapere . Ma eccoui una altra ragione . Nell'Astrologia sono la linea , la superficie , il circolo , l'angolo retto , & l'ottuso ; lequali cose sono anche considerate dalla Matematica . Adunque l'Astrologia , & la Matematica sono una cosa medesima , ò pur sono differenti ; & diuerse . Se uoi dite , che sono una cosa medesima , uoi dite con

Quello, eh' è
nell'Astrolo-
gia .

tra Aristotele, & contra la ragione, se dite che son differenti, è di necessità, che considerino quelle cose diuersamente. Et però se la Matematicale considera semplicemente, & assolutamente, l'Astrologia le considererà per operare. & questo conferma Aristotele, quando dice, che diuersamente, come parimente ho detto, considerano la dirittura il legnaiuolo, & il Geometra: il legnaiuolo, in quanto la dirittura è utile a fare de' lauori: il Geometra solo per sapere, che cosa, & quale ella sia: & rende questa ragione, che'l Geometra è contemplatore della uerità. Si che pare, che faccia questa conseguenza: il Geometra è contemplatore della uerità; adunque considera semplicemente, & assolutamente la dirittura, come dirittura: ma il legnaiuolo, perche non è contemplatore della uerità, considera la dirittura per operare. Se la dirittura, la quale è considerata semplicemente dal Geometra, & dal legnaiuolo, è considerata per operare, ne si puo considerare altrimenti: La dirittura (il medesimo dico del circolo, della superficie, della linea, & altri simili termini: perche la ragione è una medesima di tutti questi) la dirittura adunque, che è considerata dell'Astrologia, non può esser considerata da lei semplicemente, & assolutamente, hauendo cio fatto prima la Geometria, ma per operare. Ne seguita adunque che l'Astrologia non puo essere scienza. perche si come la notitia, che ha il legnaiuolo della dirittura, non puo essere scienza, perche è per operare: cosi la cognitione, che ha l'Astrologia della dirittura, & altri simili termini, non puo essere scienza: perche è per operare. que

sto ci

Il Geometra
è contempla
tor della ue-
rità.

sto ci insegna Aristotele, doue dichiara, che la materia delle scienze, & dell'arti è una medesima, per la cagione, che già habbiamo detta; & che le scienze, & l'arti si distinguono tra loro dal fine, perche il fine è la loro forma. Dice adunque Aristotele: dal senso si fa la memoria; della memoria fatta spesse uolte d'una medesima cosa nasce l'esperienza: percioche molte memorie di numero sono una sola esperienza, ma dall'esperienza nasce il principio dell'arte della scienza da tutto l'uniuersale, che già nell'anima s'è riposato, ilquale è una cosa oltra molte, la quale è la medesima in tutte quelle: principio dico dell'arti, se sarà circa la generatione, & l'operatione, della scienza, se sarà circa quello, che è. queste sono le parole d'Aristotele, nelle quali egli dimostra, che, & una medesima è la materia dell'arte, & della scienza; & che quello, che considerano le scienze solo per saper, le arti il considerano per operare, & generare qualche cosa. & così mostra, che le scienze, & le arti sono differenti tra loro solo per lo fine. Et per cio conchiudo che l'Astrologia non è scienza.

GI. Non conchiudete prima, che rispondiate alla diuisione dell'Astrologia in Theorica, & in pratica: perche l'Astrologia pratica non è scienza, almeno l'Astrologia Theorica è scienza.

Pos. Vi dico, come ho detto ancora della diuisione della Medicina: che se questa diuisione s'intende sanamente, ella non è da essere approuata; perche è contra Aristotele, & contra la uerità. La ragione è questa. piglinsi le Theoriche de' pianeti. Vorrei sapere da uoi que' mouimenti, congiugnimenti, & interualli, de' quali

Da che si fa
la memoria.

Vfficio del
Filosofo na-
turale.

ui si ragiona, sono essi solamente per sapere, o piu per operare? Se uoi dite, che sono solamente per sapere; io ui dico, che quella non è Astrologia, ma Filosofia naturale. Ne di cio douete marauigliarui: perche il Filosofo naturale dee sapere, quanti, & quali sieno i mouimenti, che uanno dal Leuante al Ponente, & cotali altre cose; perche sono affetti, & passioni del corpo naturale: conciosia cosa che se il Filosofo naturale dee sapere i mouimenti delle passioni, & alterationi dell'anima, perche non douerà ancora sapere in che modo i cieli si muouano? ufficio suo è di sapere tutti i corpi naturali, & tutti i mouimenti, & accidenti, che naturalmente conuengono a questi corpi. Dee per tanto sapere ancora i corpi celesti con lor accidenti: perche quelli sono piu stabili, & piu fermi; & cosi conoscere i mouimenti de' cieli, & i congiugnimenti de' pianeti, come mostra Aristotele. Ma se uoi mi dite, che le Theoriche de' pianeti consideran quelle cose per operare; io allhora ui dico, che elle sono parte dell' Astrologia, & allhora non si possono chiamare scienze. G. i. Voi uolete adunque per saluare questa diuisione, intenderla, come hauete intesa la diuisione della Medicina? P. o. s. Così uoglio: cioè chiamare Astrologia Theorica quella parte dell' Astrologia, che è piu rimota dall'operare, & non è propriamente speculatiua.

G. i. Voi (se ben mi ricorda) hauete detto, che le facultà principali sono le scienze dalle quali nascono l'altre facultà. Hor Aristotele, doue egli nomina le facultà principali, & le soggette, mette l' Astrologia per facultà principale, & subalternante, a comparatione

tione

tione dell'Astrologia, la quale usano i marinai. Se l'Astrologia è facultà principale: adunque è scienza: adunque meritaua luogo più honorato di quello, che uoi gli hauete dato. P o s . Dico quello, che ho sempre detto, che l'Astrologia non è scienza. Il fondamento di ciò è sempre questo, che tutte le cose, che son considerate dall'Astrologia, sono state prima considerate dalla Mathematica, & dalla Filosofia naturale, da cui ella piglia i suoi principij.

G i . Perche adunque si dice, che l'Astrologia è soggetta alla Mathematica, pigliando ancora i suoi principij dalla Filosofia naturale? P o s . Io non m'alargherò molto sopra di ciò, poi che egli da altri è stato assai bene dichiarato.

Hora alla uostra prima ragione, che Aristotele ha messo l'Astrologia tra le facultà principali; dico, che egli non l'ha messa tra le principali assolutamente, ma a comparatione dell'Astrologia marinaresca. Perche l'Astrologia, che usano i marinai, è una certa Astrologia senza ragione, la quale è fondata solo sopra la pratica: ne i marinai fanno le cause di quegli effetti: ma l'Astrologia rende la causa di quegli effetti. & però hanno chiamato Astrologia Mathematica quella, che rende la causa di quegli effetti, per uigor di quella parte, che ella tiene della Mathematica: doue l'Astrologia marinaresca non si puo chiamar Mathematica; perche non rende la causa, ma usa la esperienza. Quello stesso si fa nelle meccaniche. gli artefici fanno i suoi effetti per una certa pratica, & perciò le meccaniche son soggette alle Mathematiche: perche le Mathematiche

In quali facultà ha messo Aristotele l'Astrologia.

rendono le cause de gli effetti delle meccaniche. Onde dice Aristotele. Egli par bene, che per operare, niuna differenza sia tra l'esperienza, & l'arte: & piu tosto ueggiamo, che gli huomini pratici riescono meglio nelle loro operationi di quelli, che hanno sola la ragione senza l'esperienza. ilche procede da questo, che l'esperienza è cognitione delle cose particolari, l'arte delle uniuersali: & tutte le operationi sono intorno alle cose particolari: percioche il medico non sana l'huomo, senon per accidente, ma Callia, ò Socrate, ò alcuno altro, cosi chiamato, al quale è accaduto d'essere huomo. Se adunque alcun Medico ha la ragione senza sperienza, & conosce bene l'uniuersale, ma non il particolare, che si contiene nell'uniuersale, molte fiate non sanerà: essendo sanabile quello, che è piu particolare. Ma con tutto ciò noi pensiamo, che il sapere, & il conoscere sia piu nell'arte, che nella esperienza: & habbiamo per piu sapienti coloro, che hanno l'arte, che coloro, che hanno l'esperienza: perche la sapienza si acquista da ciascuno per lo conoscere: & questo è, perche quelli, che hanno l'arte, fanno il perche, & la causa, ma non gia quelli, che fanno solamente, che una cosa è tale. Et per questa medesima cagione, noi giudichiamo esser piu honorati gli architetti in ciascuna cosa, & intender piu de i manuali, & esser piu sapienti, perche essi fanno le cause delle cose, che si fanno. Ma i manuali a guisa d'alcune cose inanimate fanno sì, ma fanno non conoscendo, si come il fuoco arde, non conoscendo d'ardere. ma questa differenza uide, che le cose inanimate fanno cotali operationi per natura,

Quali sono
piu sapienti
quei che han-
no l'arte: o
quelli che
hano l'esperienza.

tura, e i manuali per consuetudine. Onde si comprende, che gli huomini non sono piu sau per essere attiui, ma per hauere la ragione, & per conoscere le cause. Poi il potere insegnare è segno, che altri sappia.

Et per questo pensiamo, che l'arte sia piu scienza, che non è l'esperienza, perche quelli, che hanno l'arte, possono insegnare, & gli altri nò. oltre a ciò niun senso giudichiamo esser sapienza, ancor che i sensi siano le principali cognitioni, che s'habbiano delle cose particolari: perche niun di loro rende la causa d'alcuna cosa: conciosia cosa, che il senso del tatto conoscerà bene, che il fuoco è caldo: ma non giudicherà già per qual causa egli sia caldo. L'intentione adunque d'Aristotele non è di dire, che l'Astrologia sia facultà principale, ancora che ella habbia una altra sotto di se: perche nel uero ella non è principale: la principale è la Mathematica. Ma l'Astrologia è principale a comparatione d'alcuna altra arte, non già semplicemente. & per questa ragione Aristotele in quel luogo insegnò, che una medesima facultà poteua essere subalternante, & subalternata. Volse adunque dire Aristotele, che l'Astrologia era principale, a comparatione dell'Astrologia marinaresca. Et che questo sia uero, il mostra iui egli stesso dicendo, che la Musica, che è secondo l'udire, è soggetta all'Harmonica: & chiara cosa è, che l'Harmonia è soggetta all'Arimeticha. Et così uedete, come cotesta ragione ancora non conchiude, che l'Astrologia sia sciēza.

GI. La forza del uostro fondamento mi pare che consista in questo, che l'Astrologia considera per operare quello, che la Filosofia considera solo per sapere;

Perche cōsidera l'Astrologia.

Et tutta la differenza, che uoi mettete tra le arti, & le scienze, è per rispetto del fine. Ma questo non mi pare, che sia secondo la uia, la quale mette Aristotele in alcuni luoghi della Metafisica, doue proua la natural Filosofia essere contemplatiua, perche non è ne attiua, ne fattiua: la ragion, per la quale non è ne attiua, ne fattiua, è secondo lui in quel luogo, che il principio delle cose fattibili è in colui, che fa; delle agibili nello agente: ma la natural Filosofia di quelle cose tratta, le quali hanno in se il principio del mouimento. doue pare, che egli prouoi, che l'habito contemplatiuo sia distinto dall'attiuo, & dal fattiuo, non per lo fine, ma per altra cagione. Pos. Se Aristotele non ha detto chiaramente la differenza, che io ho detto, almeno l'ha circoscritta. perche dice, che il principio delle cose agibili è nell'agente. delle fattibili nell'efficiente: ilche è il medesimo con questo, che l'habito attiuo, & fattiuo sono per l'operare; perche son di quelle cose, che da noi son fatte: percioche, se quelle cose fossero secondo la natura, hauerebbono il principio del mouimento loro in se stesse, come egli dice quando circoscriue questo operare: & quando dice, che la laude, & la uituperatione della mente contemplatiua; la qual non considera le cose agibili, ne fattibili, consiste nel uero, & nel falso.

Gi. Hauete uoi auttorità d'Aristotele, che mostri la distinction presa dal fine esser uera? Pos. Molte. Et prima doue disse, che'l fine della contemplatiua è la uerità, & dell'attiua l'operare: & doue dice: l'intelletto, ilquale per qualche cosa discorre; & è differente dallo

dal contemplatiuo per lo fine.

G I . Leuatemi questa altra difficoltà, benche quasi m'indouino la risposta, che mi darete. Aristotele nella Methafisica mette l'Astrologia tra le Mathematiche, adunque è scienza. P o s . Vi rispondo, come prima, che Aristotele iui prende il nome di Mathematica in quanto comprende le Mathematiche uere, & le subaltermate alle Mathematiche: & perciò non seguita, che l'Astrologia sia scienza.

G I . Mi ricordo hora d'una altra ragione in fauor dell'Astrologia: perche ella ha il soggetto; & le passioni, che del soggetto si dimostrano: ha le qualità, & proprie passioni; ha le cause de gli effetti. l'Astrologia adunque dee essere scienza: perche la scienza si compone del soggetto, delle passioni, & delle cause, come mostra Aristotele in molti luoghi. P o s . Gran noia dà a gli Espositori cotesta ragione, alla quale tuttauia altri copiosamente hanno risposto. Et però breuemente ui dico, che quella ragion non ual nulla: perche concedendoui anche, che l'Astrologia habbia il soggetto, habbia le proprie qualità, & habbia i principij, non perciò è scienza; percioche quel soggetto, quelle passioni, que' principij non sono semplicemente per sapere, ma per operare. a far dunque, che quella uostra ragion uaglia, & conchiuda bisogna aggiugnerui questa conditione, & dire nell'Astrologia è il soggetto, sono le proprie qualità, & i principij per sapere; adunque è scienza: ma allhora io ui negherò quella parte della propositione, che sieno per sapere. Et che quello che io dico, sia uero: da questo si comprende,

che le meccaniche ancora hanno tutte queste cose: ne per tutto cio sono scienze; perche non le indirizzano al sapere.

Le conchiu-
sioni, quan-
do sono scie-
ze.

GI. Si suol pur fare questa distintione, che le conchiusioni, in quanto si conchiudono per le dimostrazioni, sono scienze: ma in quanto mirano all'operare, non sono scienze. POS. Questa distintione non è d'alcun ualore: perche quelle conchiusioni, in quanto anche si conchiudono per quelle ragioni, mirano all'operare.

GI. Et come si chiama quel sillogismo, che fa la conchiusione, che mira all'operare? POS. Ve lo insegna Aristotele, quando definisce l'arte essere habito fattiuo con uera ragione, quella uera ragione che è posta nella definizione dell'arte, non è dimostratione propriamente, ma è una certa ragione, colla quale conchiudiamo la uerità. Non uale adunque il uostro argomento: nell'Astrologia è soggetto, ui son le passioni, & le cause de gli effetti: adunque ella è scienza: perciò che queste cose non sono per sapere solo. Onde conchiudo, che l'Astrologia non è scienza: & però giustamente fu posta dopo le scienze; & anche dopo la facultà ciuile, laqual considera le cose, che appartengono all'animo, & dopo l'arte Militare, & dopo la Fisionomia, la quale immediatamente segue la Medicina; & dopo la Medicina.

Perche si
metta l'Astro-
logia dopo
la Medicina.

GI. Hor qui ui uoglio, qual ragione ui muoue a metter l'Astrologia dopo la Medicina, contemplando l'Astrologia il corpo celeste, ilquale di mente d'Aristotele è piu nobile, che non è l'huomo; & perche il cielo an-

cora ha l'anima intellettiua secondo Aristotele. Se adun-
 que la Medicina è da essere preposta a molte facultà
 per hauer piu nobile soggetto, l'Astrologia si douerà
 preporre alla Medicina, per hauere piu nobile sogget-
 to, che la Medicina. P o s. Et io ui dico, che'l sog-
 getto della Medicina è piu nobile, che quello dell'Astro-
 logia. G i. Come puo esser questo, contemplando
 l'Astrologia il corpo celeste? P o s. In due modi si
 puo considerare, che l'Astrologia tratti del corpo cele-
 ste. nell'uno, per introdurre in esso qualche forma: &
 questo modo è falso: perche ella non fa questo. nell'al-
 tro, per insegnare d'introdurre qualche cosa ne i corpi
 inferiori, dalla notitia hauuta del corpo celeste. Hora
 io dico, che la Medicina ha piu nobile soggetto: perche
 ella ragiona del corpo humano, introducendo in quello
 la sanità. ma l'Astrologia non considera il corpo celeste,
 per insegnare d'introdurre in esso alcuna cosa: ma per
 insegnare dalla notitia hauuta di quello d'introdurre
 qualche forma nelle cose inferiori. Et però si dice, che
 l'Astrologia indirizza molte operationi, & che parla di
 molti corpi: & perciò non ha soggetto proprio il cor-
 po inferiore, ò forse per dir meglio, l'huomo, in quan-
 to uiene esser fatta per sua utilità: & però l'Astrolo-
 gia in molte cose puo essere di grande aiuto a gli huo-
 mini: ma il cielo è causa uniuersale di tutte le cose, &
 non solo dell'humane.

G i. Et come rispondete a quello, che dice Aristo-
 tele in fauore dell'Astrologia? P o s. Che Aristotele
 non uolle in quel luogo dire, che l'Astrologia parli del
 corpo celeste nel modo, nel quale la Medicina parla

Qual sia il fine dell'Astrologia.

dell'huomo ; ma che l'Astrologia consideri il corpo celeste , per giouar poi a gli altri corpi , & forse all'huomo : il fine dell'Astrologia non è il corpo celeste , ma d'indrizzare le cose di qua giù : & d'insegnarci , quando dobbiamo seminare , & piantare , & tali altre cose . Essendo adunque l'huomo di tutte le cose di qua giù la piu perfetta , & intendendo la Medicina in dare in esso piu propinquamente la sanità ; per questo mettiamo nell'ordine della nobiltà , la Medicina innanzi all'Astrologia : perche l'huomo è il fine della Medicina nel modo detto : ma il fine dell'Astrologia non è il corpo celeste : percioche se ciò fosse , senza dubbio l'Astrologia sarebbe piu nobile della Medicina . Gli Astrologi non hanno considerato , qual sia il soggetto dell'Astrologia . Se hauessero riguardato a tutte l'arti : hauerebbono ueduto , che la loro intentione è d'introdur qualche cosa nel soggetto , che essi considerano . hor l'Astrologia non intende d'introdurre alcuna cosa nel cielo : ma considera il cielo per l'altre cose : & però il cielo non si puo chiamar propriamente soggetto dell'Astrologia , nella maniera , che diciamo , gli altri soggetti esser soggetti dell'altre arti . gran differenza è tra' soggetti dell'altre arti , & il soggetto dell'Astrologia : onde non possiamo dire , che'l corpo celeste sia soggetto dell'Astrologia : si come diciamo l'huomo esser soggetto della Medicina , ne ancor l'huomo cosi particolarmente , come è della Medicina .

G 1 . Parmi tempo hoggimai , hauendo uoi fatto un lungo ragionamento sopra tutte le scienze & arti , dalle quali dite nascer la nobiltà , di tornare a quella cosa , per

sa, per cagion della quale hauete presa questa fatica: cioè a uedere, che cosa sia la nobiltà: per uedere se alla nobiltà si deue alcuno honore, & douendosi, se propriamente, ò impropriamente le si deue; la qual cosa è utile per uedere quali huomini siano piu honorati, & quali meno. Vorrei adunque sapere, come si conoscano secondo la uostra opinione questi gradi di nobiltà: & quali huomini siano piu nobili, & quali meno.

Pos. I gradi della nobiltà si deono pigliare dall'ordine, & grado delle facultà, & habiti, quale ho posto perche la perfettione delle cose si piglia dalle operationi, come habbiamo detto di sopra. onde le facultà piu nobili fanno le nobiltà maggiori. Douui l'essempio: se una città (per parlar prima della nobiltà publica) haauerà hauuti huomini dotti nelle scienze, sarà piu nobile dell'altre città, che non hanno hauuto tali huomini, ò che haueranno hauuto solamente de gli huomini dotti nell'arti. Similmente se una città haauerà hauuti huomini eccellenti nella facultà ciuile, ò nell'arte militare sarà piu nobile delle città, che non gli haueranno hauuti. & cosi discendono i gradi della nobiltà, secondo i gradi delle facultà, come, & per ragione, & per autorità d'Aristotele possiamo confermare.

Habbiamo già dichiarato, che la nobiltà delle cose si dee prendere dell'auuicinarsi piu al perfettissimo bene: perche la nobiltà delle cose si prende dalla nobiltà delle operationi. onde par, che la operatione secondo la uirtù è piu eccellente, che non son l'altre operationi, perche s'auuicina piu al sommo bene, dalla qual cosa si giudica la nobiltà delle opere; & la nobiltà dalle operationi.

Qual siano i
gradi di no-
biltà.

ni si giudica dall'auvicinarsi piu al sommo bene. Et però noi dicemmo, che le scientie speculatiue erano piu nobili, che non son le altre facultà: perche questa operatione, la quale è la speculatione, è piu uicina, & piu simile all'operatione del supremo bene. percioche Dio, secondo la mente d'Aristotele, non ha senon una propria operatione, laquale è la speculatione: perche speculari se medesimo, specia ad un certo modo piu eccellente tutte le cose, che dipendono da lui. Et però conchiudo, che i gradi della nobiltà si deono pigliare dall'ordine delle facultà. Ma, perche la nobiltà nasce dalle facultà, & da gli habiti, & perche l'operatione secondo la uirtù è piu eccellente, che non son le altre operationi; & perciò quella facultà, che ha piu le sue operationi secondo la uirtù, sarà piu eccellente, che non son l'altre: Anzi ui dico, che la nobiltà non per altro è comunemente in prezzo, senon perche si pensa, che da gli huomini da bene nascono gli huomini da bene. Il che dopo Aristotele, che l'afferma in molti luoghi apertamente, l'approua anco Horatio in questi uersi.

Di forte padre, forte figlio nasce:

Ne' pigri buoi, ne gli agili destrieri

Riluce la uirtù de' padri loro,

Ne d'Aquila giamai nacque Colomba.

Il medesimo si uede per esperienza ne' caualli, & ne gli altri animali. Onde Plutarco parlando della nobiltà, disse. Se noi comperiamo caualli, & cani buoni per far razza di tali animali; & per gli alberi procacciamo buoni semi; debbiamo credere ancora, che all'huomo molto gioua la nobiltà per li suoi discendenti: perche
certi

I gradi della nobiltà, onde si debbono pigliare.

Plutarco. 51.
lo, che dice della nobiltà.

certi principij nascosti, & semi di uirtù uanno insieme colla generatione. Et però disse Homero di Telemacho,

Gli fu gran forza dal suo padre infusa.

La nobiltà ueramente è uirtù della schiatta, & la uirtù è cosa buona: la schiatta buona, nella quale son molti atti a generarsi buoni. & ciò auuiene, quando il principio è stato buono nella schiatta: perche il principio ha questa forza di produr molte cose a se simili, & questo è il suo ufficio. Et Euripide dice.

De i buon nascano i buoni: & de cattiu

Nascano sempre i cattiu:

Et

Di padre rio non puo nascer buon figlio.

Et

Di madre ria non puo nascer buon figlio.

Et

La nobiltà dà speme, che i figliuoli

Sien per hauer del mondo anco lo scettro.

Et

Nascer di buono, e grande, & chiaro merchio:

Perche la nobiltà uà sempre mai

Di bene in meglio in quei, che degni sono.

Et Eldore dice

Come nasce di uipera una uipera,

Così d'un tristo suol nascer un tristo:

Et sempre il figlio al padre suo s'equipera.

Le quali sentenze benchè non sieno necessarie, anzi molte uolte auuenga il contrario, nondimeno la uolgare opinione è tale.

Et come puo essere uero questo, dicendo Ari-

stotele nel luogo, che poco innanzi citaste, che il nome del generoso di rado si conuiene a i nobili, & per conseguente di rado sono huomini da bene, & imitatori de' loro progenitori? onde la nobiltà non puo essere in prezzo per questa opinione, che da gli huomini da bene nascono huomini da bene, essendo all'incontro opinione, massimamente d'huomini saui, come d'Aristotele, & d'Homero; che i nobili non siano generosi, ne seguaci delle uirtù del padre. Onde dice Homero.

Se i nobili son generosi o seguaci delle uirtù del padre.

I figli il piu de' padri son peggiori, E rade uolte auuien, che sian migliori.

Pos. Questa cosa ha la ragione, & la esperienza contra di se: & si dee credere che i buoni padri ammaestrino bene i lor figliuoli: & l'educatione per la maggior parte è cagione della bontà, & della tristitia de gli huomini. è ben uero, che non è necessario, che ogni uolta, che il figliuolo rassomiglia il padre: egli sia tanto eccellente, quanto il padre: onde par che sia uero quello, che dice Francesco Petrarca: che rade uolte un figliuolo d'un padre eccellente è eccellente: & non sempre un figliuolo eccellente è nato di padre eccellente: percioche quanto fu egli men chiaro il figliuolo di Scipione Africano, che Scipione Africano? Et Cesare quanto fu egli piu chiaro di suo padre? Bastiui, che la nobiltà è in prezzo per l'opinion detta. Et per questo la nobiltà non puo mai nascere di luogo, doue non sia stata bontà, & uirtù morale, si che si presuppongono le uirtù morali, come necessarie alla nobiltà. Et perche la uirtù morale è di due maniere, l'una intellettiua, l'altra morale, la uirtù intellettiua è piu eccellente della morale.

Il Petrarca quello che dice al figliuolo d'un padre eccellente.

le. Et

le. Et per questo la nobiltà presa dalla uirtù intellettiua è piu eccellente, così l'altre facultà, & uirtù intellettiue, che s'aggiungono alla nobiltà, fanno la nobiltà maggiore ò minore, secondo i loro gradi: ma la uirtù morale è il fondamento, il quale leuato uia, la nobiltà si perde: ancor che rimanesse l'eccellenza nella uirtù intellettiua, & nell'altre facultà nobilissime. Ilche accennò in uno altro proposito Cicerone, quando disse, il popolo Romano elegge i magistrati, li quali, se sono dotati d'alcuna facultà egli lo ha per bene: ma quando ancor non sieno, si contenta solo della bontà, & della uirtù loro.

GI. Mi pare hauere udito dire, che Bartolo, doue parla della nobiltà, è di diuersa opinione; & per altra uia procede ad inuestigar la natura di essa nobiltà: mettendo tre specie di nobiltà, la Theologica, la Naturale, & la Ciuile. Et Dante similmente in quella sua canzone, che comincia.

Le dolci rime d'Amor, ch'io solia

Cercar ne' miei pensieri.

La qual canzone nel medesimo luogo è da Bartolo paratamente effaminata: doue Dante, recitate alcune opinioni altrui, pare che metta la sua, la quale è questa, che la nobiltà nasce dalla predestinatione sì, che solamente gli eletti, & quelli, che hanno a salvarsi, secondo lui, sono nobili. P o s. Quel, che dice Bartolo, se non s'intende sanamente, a me non piace. Et il parer di Dante, giudico che si scosti in tutto dalla uerità, non pur da Aristotele: & alcune delle opinioni, che esso riprende, stimo che sieno migliori della sua.

Bartolo met
te tre sorti di
Nobiltà.

422 DIAL. DELL'HONORE

Gr. Io udiua dir da molti, che la nobiltà non era cosa reale, ma che l'opinione sola de gli huomini la faceua. Po s. Di questi tali, così parla Epicarmo.

Epicarmo.

L'ignobil di costumi mi dà pene,

Quando la nobiltà, dice, è niente:

Perche a cieco specchiarfi non conuiene.

Et ueramente la cosa sta in questo modo, perche la

nobiltà è qualche cosa realmente; & non consiste solo

nell'opinione, ma è una delle cose, che sono al mondo:

& fa qualche differenza tra gli huomini; perche po-

gniamo un caso possibile, che due fanciulli nascano in

un bosco, l'uno di padre, & di madre uillani, l'altro di

padre, & di madre nobili, & sicno amendue nodriti,

& alleuati d'un medesimo modo: io ui dico, che quel

d'essi, che sarà nato di padre, & di madre nobili, ap-

prenderà con piu facilità le uirtù, così le intellettive,

come le morali, & le maniere, e i costumi laudeuoli;

che quell'altro, che sarà nato di padre, & di madre

uillani. Ecco adunque che la nobiltà puo ueramente

qualche cosa: & la cagione è, perche colui che è nato

di nobile lignaggio (tutto che per qualche impedimento

alcuna uolta possa altramente accadere) per essere piu

temperato, & piu dilicato, sarà piu acconcio ad ap-

prendere tutte le uirtù. Et per questo rispetto le ric-

chezze sono state poste tra le parti della nobiltà, in-

tendendo per parte di nobiltà quello, che conserua la

nobiltà; perche le ricchezze sono instrumento da di-

sporre meglio gli spiriti: potendo i ricchi usar di buo-

ne uiuande, lequali poi fanno gli spiriti piu sottili, &

piu atti ad imprender le uirtù. Gr. C'è perauentura

un'altra

Quanto im-
porti l'esse-
re nato di
padre e di
madre nobi-
li.

un'altra ragione oltre alla uostra: che egli si crede, che i ricchi habbiano potuto far meglio alleuare, & ammaestrare i lor figliuoli: & che non gli habbiano per povertà messi ad esercitij, & ad arti meccaniche: liquali figliuoli quando poi son cresciuti, per essere agiati delle cose del mondo, posson tenere appresso di se di ualenti huomini: & per tal uia riuiscire eccellenti in tutte le uirtù: ilche non posson fare i poveri.

Ma ditemi un poco, uno ignobile puo egli diuenir nobile? P o s . La definitione della nobiltà ui chiarirà questo dubbio. La nobiltà adunque è honoreuolezza de' maggiori, & uirtù della schiatta, come mostra Aristotele. Et perciò ui dico, che uno, ilqual non sia nobile non puo diuentar nobile: perche la nobiltà non ha uirtù sua, ma d'altrui, cioè de' maggiori. Egli non puo fare, che i suoi maggiori habbiano hauuto quelle uirtù, che danno la nobiltà, puo bene esso acquistar le uirtù, & intellettive, & morali, per le quali sarà piu eccellente, & piu degno d'honore, che molti nobili: percioche la nobiltà non è tanto gran cosa, quanto si crede: ne comprende ella il tutto: ne è la maggior perfettion del mondo. & ual molto piu la uirtù senza la nobiltà, che la nobiltà senza la uirtù. onde disse quel Poeta scriuendo a Pisone.

Quinci la tua uirtù mi chiama, & tira,

Et la tua uita in tutte guise degna

Di marauiglia: che se nobiltate

Portata dalle fascie non hauesi,

Ella di nobiltà ti fora in uece.

Perche, che gioua hauer i gran palagi

Se uno igno-
bile puo di-
uentar nobi-
le.

D'imagini adornati, e di trionfi
 Di chiari antecessori; & che sian pieni
 Di Consoli infiniti del casato
 I sacri annali, & le memorie antiche,
 Se poi la uita in alcun biasmo incorre?
 Manca in colui l'honor tutto, & la gloria
 Della famiglia, che uien sol lodato
 Per la stirpe gentile, ond'egli nasce.

Et ueramente con ragione: perche la nobiltà non uale per altro, senon perche si stima, che de gli huomini da bene nascono figliuoli somiglianti: si come uediamo, che molti figliuoli nascono simili di faccia, & di qualche altro accidente non solamente al padre, ma a loro auoli ancora, di che Aristotele adduce alcuni esempi, & ne rende la ragione in altro luogo: Et Lucretio medesimamente, & Plinio: come parimente si legge nelle historie di molte famiglie di Re, & di Principi, liqua- li haueuan tutti un medesimo segno nella persona. Hor se uno è uirtuoso, che bisogno ha egli della nobiltà? E' ben uero, che oltra la uirtù, che egli ha, se fosse nobile, meglio sarebbe: perche un nobile essendo nell'altre cose pari, è piu honorato d'uno ignobile. il perche dice Cicerone, che la uera nobiltà ha gran forza: & Aristotele, che quelli, che non hanno ne la nobiltà, ne la uirtù, a torto sono stimati degni di grande honore. Et Aristotele dice, che l'ignobiltà macula la felicità, di modo, che uno ignobile non puo esser perfettamente felice, quantunque uno ignobile uirtuoso sia piu felice, che un nobile non uirtuoso: perche a lui mancano le cose accidentali, doue al nobile mancano le essenziali, ma essendo

La nera nobiltà ha grā forza.

essendo pari nell'altre cose. Ne è uero ancora quello, che a consolatione de gli ignobili, dice M. Francesco Petrarca, che egli è meglio di nascere ignobile; che nobile, in ogni maniera di uita; perche se tu uuoi, dice egli, seguire i dilette carnali, & la strada calcata dal uolgo, tu meriti piu scusa, non hauendo hauuto tuoi maggiori, liquali tu habbia potuto seguire, & da loro imparare: & de quali uergogna ti sia adombrar la chiarezza. Ma se tu eleggi il sentiero della uirtù, doue rare pedate d'huomini si scorgono, tu sarai tanto piu chiaro, quanto essendo tu nato in luogo basso, & piu oscuro, ti sarai solleuato. tutta la chiarezza sarà tua, & niuno compagno haurai, che'n quella partecipi, tu solo sarai chiamato fondatore della schiatta, & della famiglia tua. tu hai adunque nascendo ignobile il modo di conseguit grandissima laude, di farti nobile da te, & di dar la nobiltà, & non di riceuerla tu. darai a' tuoi discendenti quello, che i tuoi maggiori non hanno dato a te, cioè che essi nascano nobili. Et è molto maggior cosa, fondar la nobiltà, che trouarla fondata da altrui. M. Francesco Petrarca meriterebbe riprensione di quello, che egli dice, se non fosse chiaro, che egli parla probabilmente, & per consolar gli ignobili, come ho detto, piu tosto, che perche tal fosse la sua mente: che certo quando ella fosse stata tale, egli si sarebbe ingannato: conciosia cosa, che lasciando la prima maniera di uita, laquale niuno si dee proporre a seguire, nella seconda non è dato minor campo di laude a i nobili, potendo i nobili metterli al paragon de' lor maggiori, & piu che generosamente sforzarli d'auanzarli: ilqua-

Il Petrarca
in scusa de
gl'ignobili.

le è molto maggior grado di perfettione, che non è quello de gli ignobili, liquali se talhora paiono piu eccellenti de i nobili, ciò auuiene, non perche essi sieno ueramente tali, ma per non hauere hauuto innanzi a se alcuno altro. E' ben poi uero quel, che dice il Petrarca in altro luogo, intendendo de' nobili uitiosi, che la chiarezza de' maggiori, è macchia de' discendenti non generosi, laqual meglio si conosce, quando si mette al paragone della nettezza, & splendore de gli antichi, allhora è grande sciocchezza il uonarsi delle altrui uirtù: perche quando ciascuno raddomandasse il suo, egli quasi una nuoua cornacchia d'Esopo rimarrebbe spogliato, & ignudo, & uituperato affatto; & quantunque la sua famiglia fosse stata antica, a lui non farebbe alcun prò, ma piu tosto danno; perche si potrebbe pensare, che l'antichità hauesse spenta quella chiarezza, & seceata la radice di quello albero, delle cui frondi egli si uolesse inghirlandare, imperoche tutte le cose, che nascono col tempo, col tempo muoiono. quante famiglie nobili sono gia state, delle quali hor non ne resta memoria alcuna? Quinci diceua Platone che tutti i Re trabeuano origine da' serui, & tutti i serui da' Re. Cicerone disse d'un nobile, & uitioso, che egli era nascostamente salito alle dignità, & a gli honori, per error de gli huomini, & per fauor delle imagini affumicate de' suoi maggiori, lequali egli in altro non rassomigliaua, che nel colore. Et Antigono ad un giouanetto non molto ualoroso, ma figliuolo di padre ualoroso domandando egli il medesimo stipendio, che era stato dato al padre, ò giouane, rispose, io pago i Soldati secondo

De' nobili uitiosi.

La nobiltà col tempo si estingue.

Detti di Platone e di Cicerone intorno alla nobiltà.

condo il ualor proprio, non secondo il ualor paterno. benché non è forse da biasimare, anzi da commendare infinitamente la gratitudine, laqual mostrano i Signori Vinitiani tra gli altri uerso i figliuoli di que' Soldati, che hanno speso il tempo, & la uita ne' lor seruigi: perche, come che ciò sia honesto, egli è anche utile a chi'l fa, accendendosi per questo gli animi altrui, & incitandosi di uenire a i loro seruigi, & d'adoperaruisi ualorosamente a beneficio de i loro discendenti, per conto de' quali da gli huomini si fanno molte cose, che altrimenti non si farebbono. Et per questo disse Cicerone. Tutti i ualent' huomini sempre fauoriscono la nobiltà, & perche è utile alla Republica, che gli huomini nobili sieno degni de' loro maggiori, & perche uale assai appresso di noi la memoria de' gli huomini chiari, & di quelli, che hanno fatto qualche beneficio alla Republica, ancor dappoi che sono morti.

Q. Et un nobile potrà egli diuenir ignobile?
 P. Ne questo ancora è possibile: potrà bene un'huomo nobile diuenir peggior d'uno ignobile. Se uno è nato nobile, & habbia de' uitij; egli non potrà mai fare, che non sia nato nobile: potrà ben per suoi uitij esser peggior d'un altro, che non sia nobile. Egli è nato nobile, cioè ha hauuto il padre, & i suoi antichi honorati, & eccellenti in uirtù come potrà egli fare che quelli suoi maggiori non sieno stati uirtuosi? non puo adunque perder la nobiltà: se bene, come s'è detto, egli puo diuentar peggiore d'una, che non sia nobile.

Possono ancora gli ignobili, pur che sieno uirtuosi, essere amici de' nobili: perche la uirtù leua questa differe-

Se un nobile
 puo diuenir
 ignobile.

Piu puote la
uirtù, che la
nobiltà.

renza: & piu puo la uirtù, che la nobiltà, non ualendo la nobiltà, senon per uigor della uirtù: perche si pensa, come ho gia detto, che chi nasce nobile, segua le uirtù de' suoi maggiori. Onde disse Cicerone; egli era per l'opinion de gli huomini raccomandato dalla nobiltà, laquale è una lusingheuale conciliatrice, & che fa diuenire amici gli huomini di coloro, che la possedono; ma la uirtù sola da se uale. Onde disse Euripide.

,, Meglio è il bene operar, che l'esser nobile.

Et Sostrato sonatore, essendo uituperato, per esser nato ignobile, rispose: Anzi per questo io son piu degno d'honore, & di marauiglia, perche la mia schiatta da me comuncia. Et Socrate essendogli detto il medesimo da un nobile uitioso, gli disse: la schiatta uituperame, ma tu uituperi la schiatta. Et Cicerone ad uno altro, la mia schiatta comuncia da me, la tua finisce in te.

Quate è la
nobiltà del-
la schiatta.

G1. Aristotele parlando della nobiltà publica, & priuata, dice, che la nobiltà della schiatta, & della città è, che gli habitatori sieno antichissimi: & che i primi sieno stati Capitani famosi, & chiari di uirtù. Et che molti di quella schiatta sieno stati eccellenti nelle cose, che si deono desiderare. Hora io uorrei sapere, se a fare, che una famiglia, o una città sia nobile, si richiegono tutte quelle conditioni, che mette Aristotele. Per una ragione mi pare di si: perche Aristotele parla colla copula: per una altra di no, perche si trouarebbono pochi nobili: conciosiacosa che rari sieno quelli, che habbiano tutte quelle conditioni. P o s. Prima che procediamo auanti, douete sapere, che non parliamo della nobiltà secondo Aristotele: perche la sua opinione ci pare piu

re piu ragioneuole , che quella di Diogene, ilqual diceua , quelli esser nobili , che dispreggiano le ricchezze , i dilette , la gloria , & la uita , & che quella di Socrate , che la nobiltà fosse la temperatura , del corpo , & dell'animo : perche essi usauano il nome di nobiltà impropriamente , ò se intendeano d'usarlo propriamente errauano ; come anche Euripide dicendo .

Diogene ,
quali inten-
deua esser
nobili .

- „ Nobile è solo il buono : & quando alcuno
- „ Sia nato di buon padre , & ei sia tristo ,
- „ Merta ignobil da tutti esser chiamato .

Euripide del
nobile .

Et

- „ Nobili chiamo quei , che di natura
- „ Son forti , & giusti , benche di uil serui
- „ Sian nati , & di famiglia bassa , e oscura .

Et Ouidio .

Ouidio .

- „ Tu colla nobiltà de tuoi costumi ,
- „ Vinci la nobilissima tua stirpe .

Et

- „ Tu raddoppi chiarezza alla tua stirpe ,
- „ Nobile essendo d'animo , e pregiato .

Usano adunque impropriamente il nome di nobiltà , per bontà , & generosità . Et molte uolte ancor s'usa questo uocabolo per grande , per famoso in mala parte , onde diremo scelerità nobile , & meretrice nobile : & talhor per eccellente , & famoso in buona parte , si come Filosofo nobile . Ma noi pigliam qui propriamente questo uocabolo di nobiltà : cioè in quello medesimo significato , nelquale appresso i Greci si piglia EUGENIA . Ilqual uocabolo tanto , uale quanto dire , nascimento di buona schiatta . Hora ui uoglio recitare alcuni be' luo-

Eugenia q̄l-
lo , che dino-
ta .

ghi d'Aristotele, doue e' parla della nobiltà, liquali ci aiuteranno molto a dichiarar tutti i dubbi, che potessero occorrere: & prima reciterò la definitione famosa, che egli dà della nobiltà (dellaquale anche ho già parlato) per che secondo quella si dee governare tutto'l nostro ragionamento della nobiltà. Dice adunque Aristotele, che la nobiltà è una certa honoreuolezza de' maggiori, et è uirtù del genere, & della schiatta. Poi mette la differenza, che è tra nobile, & generoso, dicendo che nobile è colui, che ha hauuti i suoi maggiori honorati per qualche uirtù, ma generoso colui, che seguita, & imita, & rappresenta le uirtù de' suoi maggiori, ilqual uocabolo dice Aristotele, rade uolte conuenire a nobili, perche essi per lo piu sono uili: essendo nelle famiglie certe, come stagioni, non altrimenti che ne' campi. La onde essendo la famiglia buona, per un certo tempo nascono huomini eccellenti, poi peggioran di conditione: le famiglie d'huomini d'acuto ingegno si tramutano in huomini furiosi, & bestiali; di che fan fede i discendenti d'Atelbiade, & i Dionigi il maggiore: ma le famiglie d'huomini stabili, & fermi terminano in huomini pigri, & materiali: & di ciò danno testimonianza i discendenti di Cimone, di Pericle, & di Socrate. Generoso adunque è quello, che s'è detto; & questo uocabolo s'usa di dire de gli animali bruti ancora, li quali conseruano in se la bontà della loro schiatta, chiamandosi un cauallo generoso. Et però può essere che uno huomo sia nobile, & non generoso; ilquale habbia hauuti i suoi maggiori uirtuosi, de quali esso non seguita le uirtù. In un'altro luogo dichiara Aristotele, che cosa sia questa honoreuolezza de' maggiori:

Definitione
della nobiltà.

Differenza
tra nobile &
generoso.

maggiori: & prima mette il testo, che uoi ultimamente hauete allegato, ilquale conuien piu alla Nobiltà publica, che alla priuata: poi mostra che cosa sia la nobiltà priuata: dice, ch'ella è, ouero per uia d'huomini, ouero per uia di donne: & per legittima generation da loro, & cosi come nella città, cosi ancora nella priuata nobiltà, per qualche altra che i primi sieno stati chiari per uirtù, ò per ricchezze, ò cosa, che meriti honore, & che molti, della famiglia sieno stati famosi, tanto huomini, quanto donne, & giouani, & uecchi. An altri luoghi ancora parla Aristotele della nobiltà: & sempre dice, che ella è la uirtù del genere, & della schiatta, come mostra anche il suo uocabolo Greco EUGENIA, delquale u'ho poco dianzi parlato.

Hora al uostro dubbio, che era questo, se tutte le conditioni, che mette Aristotele, si richieggono alla nobiltà, rispondo, che se uno uolesse la piu perfetta nobiltà, che si potesse trouare, bisognerebbe ch'egli hauesse tutte quelle conditioni. Ma perche cio è cosa troppo difficile, per questo gli huomini non sono obligati ad hauerle tutte: ma basta hauerne alcune, dellequali ualeremo poi. Et il medesimo dico della nobiltà publica. Et perche Aristotele le metta tutte insieme, & parli col la copula: non è perciò intention sua di dire, che non si possa chiamar nobile uno, che non habbia tutte quelle parti: ma uol dire, che ciascuna di quelle parti è utile a produrre la nobiltà. Et questo conferma egli, quando ragionando della nobiltà priuata, parla dicendo, ò per uirtù, ò per ricchezze.

-G I. Se la nobiltà è honoreuolezza de' maggiori,

Honoreuolezza de' maggiori.

292 DIAL. DELL'HONORE

Quanti huomini uirtuosi bisognino a fare un nobile.

come uoi affermate : ditemi un poco , quanti maggiori chiari , & uirtuosi bisognano a fare un nobile? Puo egli essere, che uno, ilquale habbia hauuto solo il padre chiaro, & uirtuoso sia nobile? P o s. Vno non può esser chiamato nobile assolutamente, per hauer hauuto il padre ancor che eccellentissimo in tutte le uirtù, ha nondimeno qualche grado, & principio di nobiltà : non dico gia che egli possa esser piu chiaro d'un nobile : perche è possibile, che uno non sia nobile, & sia piu eccellente d'un nobile : perche la nobiltà non dimostra altro, che quella honoreuolezza de' maggiori . Dico adunque, che se uno nasce solo di padre chiarissimo, non si puo assolutamente chiamar nobile : perche la nobiltà si piglia dalla commune opinion de gli huomini, liquali pensano, che da gli huomini da bene nascono gli huomini da bene, secondo che afferma Aristotele quando dice, come da gli huomini nascono gli huomini; dalle bestie le bestie; cosi da gli huomini da bene nascono gli huomini da bene . La nobiltà adunque porta seco questa opinione, che gli huomini, che nascono nobili, sieno piu atti alle uirtù. Ma questa opinione non si puo generare da uno huomo solo, che sia stato chiaro, ne da due; onde conchiudo, che uno, il qual habbia hauuto quattro maggiori, o almeno tre eccellenti in qualche uirtù, si può chiamar nobile : perche da tre ò da quattro huomini si può trarre questa opinione. Se ueggiamo uno nato di padre uirtuoso, ilquale habbia hauuto medesimamente l'auolo, & il bisauolo honorati per alcuna uirtù, allhor facilmente possiamo pensare, che colui, che nasce da questi tre huomini da bene; sia ancora esso huomo

La nobiltà si piglia dalla comune opinione de gli huomini.

huomo da bene. & per questo a fare, che uno sia nobile, bisogna almeno, che habbia hauuto il padre, l'auolo & bisauolo honorati in alcuna uirtù: ne parmi che questa opinione possa nascere di minor numero di tre: & il tempo, nel qual si puo far questa opinione, è l'età di tre huomini, ouero iui intorno: onde Homero quando nomina alcuno huomo eccellente, & nobile, nomina molte uolte insieme il padre, & l'auolo, & alcuna uolta ancora il bisauolo; & parimente per le tre medesime progenie si perde la nobiltà, quando il bisauolo, l'auolo, & il padre degenerano: perche è quella medesima presontione, che da i cattiuu nascono i cattiuu, come che da i buoni nascano i buoni.

GI. Hora il primo, onde nasce la Nobiltà, pogniamo il bisauolo, può egli chiamarsi Nobile? per una ragione mi par di nò; perche la nobiltà in questo modo non sarebbe honoreuolezza de maggiori: ò bisognerebbe andare in infinito: perche quel primo non hebbe auanti di sè maggiori chiari: conciosiacosa che se n'hauesse hauuto, esso non sarebbe il primo: per una altra ragione mi par di sì. perche se ciò non fosse, i discendenti, che sono nobili, sarebbono discesi da uno ignobile. P o s. Vi rispondo, che'l primo, come che fosse il piu chiaro huomo del mondo, non si puo chiamar nobile: perche la Nobiltà è honoreuolezza de maggiori. ne io ho detto prima il contrario: ho ben detto, che un medesimo, il qual sia ignobile, non puo diuenir nobile: ma pure altri possono nascere, & descendere nobile da lui. Hora io parlo di persone diuerse: prima parlaua d'uno medesimo. Et però ui rafferma che da huomini ignobili pos-

Se'l primo, onde nasce la nobiltà, si puo chiamar nobile.

sono nascer huomini nobili: la prima Nobiltà nasce dalla non nobiltà: onde se tre almeno si richieggono a fare un nobile, niuno di quelli si potrà chiamar nobile: perche a chiamarsi nobili, bisognerebbe, che haueſſero hauuto tre altri innanzi a se uirtuosi, essendo la nobiltà non uirtù propria, ma de maggiori, come tante uolte s'è detto. il quarto sarà nobile. Et questo non solo non dee parere strano, ma ancora è sommamente necessario, quando la nobiltà si genera di nuouo, perche ciascuna generation di nuouo si fa da quello, che non è ueramente, ma solo in potenza. Et per tanto que' primi non saranno ueramente nobili, ma solamente, come causa della nobiltà. Si richiegono adunque tre, o quattro maggiori a far nobiltà. Bene è uero, che quanto piu sono; tanto piu si fa maggior nobiltà. onde uno, ilquale hauerà hauuto otto maggiori chiari, & honorati, sarà piu nobile d'uno altro, ilquale ne hauerà hauuto sol quattro.

Se l'antichità fa sola la nobiltà.

Q1. Aristotele dice, che alla nobiltà della città si richiede, che gli habitanti sieno antichi: Che gioua questa antichità? percioche in una città saranno molti artefici antichi, liquali, non è però da dire, che la possano render nobile. Pos. L'antichità sola per se non fa la nobiltà, ma congiunta colle uirtù.

Q1. Per qual cagione adunque si chiaman nobili le Città? Pos. Perche hanno hauuto huomini eccellenti in uirtù: ilche è segno che quel sito, quella contrada, & quella città; produce huomini eccellenti. Et per questo diceua M. Francesco Petrarca, che niuna cosa tanto ampliaua la città, quanto la uirtù, & la gloria de' cittadini.

cittadini . Et quello altro diceua , essendo tu nato cittadino di sparta , cerca d'ampliar la gloria di sparta: Et Plinio scriue , che ne' sacri certami della Grecia , non coronauano i uincitori , ma diceuano ch'essi coronauano la patria loro . Bene è uero , che non è necessario , che una città produca tutti gli huomini buoni . onde diceua Epicharmo .

„ Nessun luogo fa tutti ò buoni , ò tristi .

Et tanto non nuoce molto l'esser nato piu in un luogo , che in uno altro . onde diceua l'istesso Poeta .

„ I buoni benche nati in Ethiopia ,

„ Son nobili . Anacharsi non è Scita:

„ Scita è colui , che di uirtute ha inopia .

Et Anacharsi essendo ripreso , perche era Scita , rispose , io sono ben di natione , ma non gia di costumi . Et quel Poeta Greco dice .

„ Troia con Hettor cadde , ne difesa

„ alcuna contra Greci , mai piu fece .

„ Pella con Alessandro : ilche ben mostra

„ Che i cittadin danno alla patria fama .

„ Non la Cittade pregio a Cittadini .

Non per altra cagione adunque si proua la nobiltà d'una città , se non perche ella produce huomini eccellenti : conciosiacosa che se si trouassero in una città huomini eccellenti . iquali tuttauia fosser nati altroue , quella città non acquisterebbe per loro alcuna nobiltà . hor l'antichità per se solo non fa la nobiltà : ma tanto aiuta la nobiltà , che senza essa niuno puo esser nobile di quel luogo , & di quella città .

GI. Aristotele dice una altra cosa , che mi pare ha-

uere un poco di difficoltà: cioè che le donne giouano a dar la nobiltà: io non so, come questo possa essere; non solendo le donne essere eccellenti in alcuna di quelle uirtù, delle quali uoi hauete ragionato: come la Filosofia, la Militare, la Medicina, & altre tali. Pos. Aristotele ha detto il uero, che le donne danno la nobiltà: perche esse hanno quelle uirtù, che possono produrre la nobiltà, cioè le uirtù morali, lequali come già u'ho detto sono il uero fondamento della nobiltà,

Le donne
giouano a
dar la nobil-
tà.

GI. Se non hanno le uirtù intellettive, come possono dar la nobiltà? Pos. Altra è la uirtù, che conuiene a gli huomini, altra quella, che si richiede alle donne, come ben ci insegna Aristotele, quando dice, che la uirtù delle donne, è di due maniere, l'una del corpo, l'altra dell'animo, la uirtù del corpo è la bellezza, & la statura grande: dell'animo la castità, & lo studio di lauorare senza auaritia. Queste sono le uirtù donnesche, & però se le donne non hanno le uirtù intellettive, non son degne di biasimo: perche non conuengono loro tali uirtù, non dico mica, che non le possano hauere, perche direi la bugia, percioche hanno gli instrumenti da poterle hauere, & molte donne le hanno hauute.

Virtù delle
donne di
due manie-
re.

GI. Et per qual cagione Aristotele delle uirtù dell'animo attribuisce sol due alle donne, cioè le castità, & lo studio di lauorar senza auaritia, se elle, come a me pare, le possono hauer tutte? Pos. Possono per certo hauerle, ilche si puo prouare, & per le ragioni, & per l'esperienza; onde non debbono esser così gittate uia, come par che uoglia Aristotele, quando le fa suddite all'huomo, & che a lui ubbidiscano essendo cosa ragione-
uole,

Le donne
possono ha-
uer tutte le
uirtù.

uole, che esse ancora comandino. Et che la ragione ciò mostri, di qui si comprende, perche hanno l'intelletto, & gli instrumenti dell'intelletto, che sono i sensi interiori, & esteriori, come hanno gli huomini, per lo mezzo de i quali esse imparano quello, che tutto di ueggiamo impararsi. Adunque le donne possono imparar quelle cose, che imparano gli huomini: che altrimenti la natura hauerebbe dato loro in uano l'intelletto, & gli instrumenti dell'intelletto, come che la natura non soglia mai fare alcuna cosa indarno. Potran per tanto le donne imparare, & le scienze, & le altre facultà tanto attive, quanto passive; & in brieve tutte le altre uirtù: ilche parimente ci dimostra la esperienza; essendo stato presso che infinite donne, come si raccoglie dalle historie, lequali hanno hauuto, & le uirtù morali, & tra quelle la fortezza, & animosità, di cui è meno credibile, & le intellettive, come l'intelletto, la scienza, la sapienza, la prudenza, & l'arte: & per raccontarne alcune cominciando da quello, che è men uerisimile di loro, & lasciando di dire delle Amazoni, laqual non è cosa punto fabulosa. Essendo Argo uoto d'huomini per guerre fatte, Teselide donna di quella città; hauendo confortato l'altre donne a prender l'armi ualorosamente difese la sua Patria da Cleomene Re di Lacedemone, che u'hauera l'assedio intorno. Qui taccio della fortezza d'Artemisia, moglie di Mausolo, d'Hysicratea moglie di M. tridate Re di Ponto, delle donne Lacedemonie, di Tomyri Reina de Scyti, delle prodezze di Zenobia Reina di Palmyrei donna fortissima, & letteratissima, perche meglio è tacerne, che dirne poco, & uengo a i tem

Esmpi di uersi di donne ualorose.

pi piu moderni . Nel tempo che gli Inglesi sotto Carlo
sesto Re di Francia haueuano occupato una gran parte
di quel regno , fu una giouanetta nominata Giouanna
per sopra nome pulzella , figliuola d'un Pastore del Du-
cato di Lorena ; laqual non essendo ancora peruenuta al
quintodecimo anno della sua età , per le marauigliose ui-
sioni , che le ueniuanò , era stimata profetessa . Onde fu
mandata a Carlo settimo Re di Francia : a cui promet-
tendo ella la uittoria , non prima le fu creduto , che fu
trouata ueriteuole in molte altre perdizioni . Onde ha-
uendo acquistato credito fu fatta capitana generale del-
l'esercito Francese . Armata si dunque , & salita sopra
un gran cauallo , non si conoscendo differenza da lei ad
un capitano maschio , con grande animo fece leuar l'asse-
dio de' nimici d'intorno ad Orliens ; doue combattendo
fu ferita in una spalla . Indi accampata si a Troia di cam-
pagna , la pigliò contra il pensier di tutti . Et fece co-
ronar Carlo settimo in Rens , come è costume , liberata
quella città dall'assedio . Poco dopò combattendo Pari-
gi , ella tra primi soldati montò sopra le mura della cit-
tà : doue quantunque le fosse passata dall'un canto all'al-
tro la gamba con una saetta ; nondimeno non si mosse
punto dall'impresa . Scrive il Petrarca hauer ueduto a
Pozzuolo una donzella detta Maria . laqual posto giu
l'habito donnesco per le parti , che erano in que paesi ,
si uestì da huomo , & armosi , & douunque accadeua
combattere co' nemici , era la prima ad entrare in batta-
glia , & l'ultima ad uscirne . Orsina moglie di Guido
primo Torello , intendendo , come i Vinitiani hauean po-
sto l'assedio a Guastalla castello del marito , essendo lui
absente ,

Petrarca d'u-
na giouane
detta Maria.

absente, armatafi uirilmente: & hauendo con una
 compagnia di soldati assalito i nimici, & uccisone molti
 ualorosamente difese quella terra. Margherita figliuo-
 la di Voldimaro Re di Suetia, & moglie d'Aquino Re
 di Noruegia, rimasa herede di questi regni per la mor-
 te del padre, & del marito, & della Datia ancora, per
 la morte d'Olao suo figliuolo, essendole mossa guerra
 da Alberto Duca di Monopoli, gli andò incontro con
 uno esercito, & fatta battaglia lo uinse, & se prigio-
 ne, & di lui alla guisa de i Romani trionfò. Hauendo
 Macometto Re di Turchi mosso guerra a i Vinitiani,
 mandò una grande armata a prender l'Isola di Meteli-
 no, doue assediando la terra di Coccino, i terrazzani
 usciti fuora combatteuano gagliardamente contra Tur-
 chi. Hora hauendo ueduto una giouane chiamata Ma-
 rulla suo padre essere stato ucciso nella battaglia, & i
 suoi cittadini gia cominciare a perdersi d'animo, arma-
 tasi si fece auanti nella prima schiera: doue combattendo
 ualorosamente, & seguitata da Coccinesi, iquali si uer-
 gognauano d'esser uinti d'ardire da una Donzella, di-
 scacciò dalle mura i nemici. Buona Lombarda di Val-
 tellina prima serua, ma poi moglie di Pietro Brunoro
 Parmigiano, essendosi nella guerra de Venetiani contra
 Francesco Sforza Duca di Milano, perduto Pauono ca-
 stello del territorio di Brescia, piu d'ogni altro fu ca-
 gione col suo ualore & animosità combattendo, che egli
 si recuperasse. Margherita moglie d'Arrigo Re di In-
 ghilterra, & sorella di Renato Re di Napoli, intenden-
 do che il marito in una battaglia era stato uinto, & fat-
 to prigionie, messo insieme presto un'esercito n'andò ad

Esempi di
dōne dotte

un passo, per onde il nimico douea passare, nel qual luogo fatta battaglia co' nimici, ne riportò la uittoria, & seguitando poi i nemici, che menauano uia il marito preso, sopraggiungendogli nel uiaggio d'un giorno, uccisone infiniti, ultimamente gli ruppe, & così ricuperò il suo marito. Hor uengo alle Donne, che si sono mostrate dotate delle uirtu intellettive, non gia per porle tutte, ma solo una parte, che a cio fare non basterebbe tutto'l giorno d'hoggi. Et di queste mi pare douere esser ragioneuolmente prima, & per l'antichità & per l'eccellenza delle uirtu intellettive Safo Lesbica, non punto inferiore a molti altri Poeti Greci in quella arte. Cui imitò Erinna, laquale scrisse un poema in lingua Dorica, che da molti fu giudicato giostrar di pari con le opere del diuino Homero. Et Dannofila di Safo, la qual compose uersi amorosi, & Hinni; Et Corina, laqual uinse cinque uolte Pindaro Poeta tanto pregiato, & tanto eccellente.

Et Themistoclea sorella di Pithagora, da cui Pithagora imparò molte belle cose. Et Dama figlia del medesimo Pithagora, laquale mostrò il suo ingegno in commentare le opinioni difficili di suo padre.

Et Areta Cirinese, la qual dopo la morte d'Aristippo suo padre mantenne, mentre uisse, gloriosamente la scuola, & tenne la Cathedra di Filosofia; & Leontia, laquale scrisse contra Theofrasto discepolo d'Aristotele. Et Hipatia eccellente in Astrologia, laquale lesse publicamente lungo tempo in Alessandria, & Diotima & Aspasia: l'una delle quali, cioè Diotima, Socrate non si sdegnaua chiamare sua maestra, & non si uergognaua

uergognaua d'andare ad udire le lettioni dell'altra. Et
 Thargelia femina dottissima in Filosofia. Et per lasciar
 le Greche, & uenire alle Italiane, Sempronia Romana,
 la quale, & nelle Greche & nelle Latine lettere fu dot-
 ta, & famosa nell'arte Poetica, & Cornelia moglie
 d'Africano, & madre de' Gracchi donna eloquente.
 Hortensia herede della gloria del padre nella facultà
 oratoria, Et Cornificia parimente celebrata per le com-
 positioni poetiche, & Argentaria Pola moglie di Lu-
 cano, chiara per simil gloria. Et Calfurnia moglie di
 Plinio secondo, & Claudia di Statio Poeta. Et Sulpi-
 tia Romana, la quale in uerso heroico deplorò la cala-
 mità de' tempi di Domitiano Imperatore. Et Proba,
 che fece la centona, Et Eustochia Romana, che uisse a
 tempi di S. Geronimo, & Eudossia moglie del secondo
 Theodoro letterata. Et per auuincinarsi pian piano alla
 nostra età, Rosuida di Sassonia dotta in Greco, & in
 Latino compose molte opere lodate in prosa, & in uer-
 so. & Lisabetta Abbadessa in Lamagna, scrisse pari-
 mente alcuni trattati bellissimi. Ma sopra tutte l'altre
 del suo tempo fu eccellente in buone lettere Ildegarda
 similmente abbadessa, & della medesima prouincia. Ma
 quella, che uinse di marauiglia tutto il rimanente di
 quel sesso, fu Giliberta, la quale alcuni stimano essere
 stata Inglese, altri dicono essere nata in Magonza. la
 quale cangiandosi i panni, & il nome andò ad Athene,
 doue diede opera alli studi delle arti liberali, & della
 Theologia, ne i quali fece frutto grandissimo. onde
 essendo uenuta a Roma, & quiui leggendo publicamen-
 te con gran marauiglia, & attentione di tutti i piu eca-

Giliberta,
 che fu poi
 Papa giouan-
 ni.

questo è
falso

cellenti uditori: & hauendo congiunto con la dottrina una uita molto esemplare, tanto andò crescendo la sua fama, che morendo Leon Papa quarto di questo nome, essendo ella tenuta maschio di commun uolere tutti i Cardinali la crearon Papa, & chiamaronla Giouanni. Batista prima figliuola di Galeazzo Signor di Pesaro, fece pruoua molte uolte della sua dottrina, disputando con huomini dottissimi, & scrisse alcuni libri; la qual diligentemente fu imitata da Batista sua pronepote Duchessa d'Urbino: benche forse potrebbe esser dubbio, che ella piu tosto imitasse l'esempio piu uicino, & piu congiunto, cioè la madre propria Costanza, moglie d'Alessandro Sforza, donna sauissima, & letteratissima: perche in uero par che molto possano gli esempi domestici, & che rare uolte auuenga, ch'in una casa, la quale non sia estinta, tosto nasca un solo huomo, & una sola donna eccellente: come nella casa Nogarola da Verona, della qual si raccontano tre Donne oltra l'altre uirtù eccellenti in lettere, Angela, Geneura, & Isotta. Et di quella medesima città fu Laura Brenzona ammirabile in far uersi, & in comporre orationi, & Latine, & nella nostra lingua. Potrei dir molte cose d'Hippolita Visconte moglie d'Alfonso secondo Re di Napoli, donna letteratissima, & prudentissima. Potrei dirne parimente di Damigella Triultia. Ma non mi pare, che il nostro proposito sia di uoler celebrar diffusamente le uirtù delle donne, che questa è molto maggior selua, che si possa sfrondar così tosto per le nostre mani: ma solo di dirne tanto, che basti a far fede, che quel sesso è atto ad imprendere le uirtù intellettive, come il nostro.

Laura Bren-
zona.

nostro. Ma perche mi parrebbe di fare ingiuria alla nostra età, parlando solo delle Donne de' tempi passati, porrò per ultima dell'altra età Cassandra Fedele Vinitiana, eccellente in Poesia, & in Filosofia, in segno di che, ella fece molti poemi, & un libro dell'ordine delle scienze. Et me ne uerrò alla età nostra, non già per numerarle tutte, non dico le mediocri, ma ne puranco le eccellenti, che questo sarebbe troppo carico, ma per dar saggio solamente de' nostri tempi con due, o tre esempi de' piu illustri. De' quali il primo, che mi occorra, è quello della Signora Vittoria Colonna Marchesa di Pescara. perche essendo pochi anni, ch'è morta, è piu vicina piu all'altre raccontate, che non fan quelle, che son uiue. La Marchesa adunque di Pescara per giudicio commun di tutti nelle uirtu morali, non cedeva ad alcuno huomo della nostra età. quanto alle intellettive poi, ella era cosi ben dotata della prudenza, di scienza, & di sapienza, che di tanto sarebbe stato honorato qualunque huomo, come posson far fede tutti i primi ingegni di questa città; i quali continuamente frequentauano la casa di lei, & piu chiaramente ne rendono testimonio le compositioni sue, che pubblicamente da tutti si leggono, & da piu giudiciosi si pongono nel numero nelle migliori di questa età. Ma che diremo noi di Margherita serenissima reina di Nauarra unica, & maggior sorella del Christianissimo Re Francesco, di questo nome primo Re di Francia, ornata tanto eccellentemente, & delle uirtu morali, & delle intellettive, come è publica fama, & particolarmente ho udito ragionarne, che ella è degna d'eterna marauiglia: &

Vittoria Colonna.

Margherita
Reina di Nauarra.

tanto maggiormente, quanto essendo nata di stirpe reale, & usata in quella corte, doue piu che in alcuna altra parte si passano i giorni sollazzeuolmente in giuoco, & in festa: nondimeno sempre uissuta, & tutta uia uiue una uita si religiosa, & santa, che non solamente alla nobiltà di Francia, ma alle altre nationi ancora è stata, & è norma, & esempio di uiuer bene, & Christianamente. Oltre di ciò, infino da gli anni suoi piu teneri ha sempre dato opera a gli studi delle arti liberali; non lasciando però d'imprendere cosi minutamente queste opere di mano, che usano comunemente le altre Donne, come se per mezzo loro hauesse a reggere, & sostenere la sua uita. Ma nelle scienze principali: come sono la Filosofia, & la Theologia: ha fatto tal frutto, che non è in quelle parti dottore alcuno, ne professore di tai discipline, che non confesi di comprendere una uera, & fondata dottrina ne' ragionamenti, che han con esso lei: di che parimente dan chiavro inditio i libri di lei scritti parte di sua mano, & parte stampati, composti in lingua Francese con si purgato stile, & si elegante, con si pure uoci, & scelte, & proprie, che pochi scrittori sono in quella lingua ò di prosa, ò di uerso, che l'agguaglino, non che l'auanzino alcuno. ne solo ha composto belle opere, ma molte ancora, hauendo ella cominciato i suoi studi si per tempo, & prosperato sempre di maniera, dal duodecimo anno della sua età infino ad hora, che è peruenuta a i cinquanta cinque, che non è mai passato anno alcuno, che ella non habbia composto qualche degna opera: senza che ella parla poi con tanto artificio, & tanto puramente,

ramente, & distintamente nella sua lingua natia, & ha tal notizia della Latina, Italiana, & Spagnuola, che gli uditori etiandio d'altra natione intendono chiaramente tutti i concetti di lei. & è questo suo ragionare accompagnato da una humanità, & piacevolezza tale, che da lei non partì mai persona, senon contenta. Et sono infiniti gentil'huomini & Signori Francesi, & forestieri così Ecclesiastici, come Secolari, che per proua hanno conosciuta, & conoscono la carità, la bontà, & la liberalità sua infinita, dalle quali uirtù spinta souuien continuamente de' bisogni necessari le pouere persone, & uisita, & accresce, & fonda di nuouo hospitali. La prudenza sua poi è incomparabile; il che puo assai bene dimostrare questo sol fatto di lei, che non hauendo ella ancora finito i trenta anni della sua età, fu eletta ambasciatrice da tutti gli stati della Francia a Carlo Quinto d'Austria Imperatore, con nuouo esempio, & non mai piu usato. Nel qual negotio ella non solo ottenne la liberatione del Re suo fratello, ma concluse ancora pace & parentado fra quei due Principi con tanto piacere, & sodisfattione della natione Francese, e Spagnuola, che ne serbano ancora dolce memoria ne gli animi loro. Non uò tacere, che ella ha nodrito Giouanna di Nauarra unica sua figliuola, così bene ammaestrata, & introdotta nelle lettere, che non è scrittore Latino, che ella non intenda, & traduca nel suo naturale idioma Francese: onde si puo tener ferma speranza, che insieme con gli anni habbia da crescer parimente la uirtù, & la dottrina di lei: Et che con l'esempio della madre, & della figlia le nobili Donne

Giouanna di
Nauarra.

Francesi si daranno allo studio delle lettere, Greche, Latine, & Volgari. Onde rimarrà immortale il nome, & la gloria, di questa serenissima Reina Margherita, come duce, & principio d'opera così honorata. Si raccontano parimente cose poco meno, che incredibili di Madama Margherita di Francia figliuola del Christianissimo Re Francesco primo, chiarissima memoria, & sorella del Christianissimo HENRICO Re di Francia; perche dicono lei essere nella sua lingua eloquentissima, & intender bene la lingua Latina, & che la casa sua è un ridotto di tutti i dotti di Francia, & alla sua tavola la mattina, & la sera si ragiona sempre di cose uirtuose, & a certi propositi con grandissima maestà pronuntia sententie tanto graui, che ben si pare, ch'ella ui sia molto pratica. Sopra tutti gli altri ella uolentieri ascolta coloro, che ben posseggono le sacre lettere: & come quella, che meglio possiede questa diuina Filosofia, che non fa l'altre dottrine humane, piu spesso, & piu lungamente ne ragiona. Con infinita modestia poi, qual si conuiene a donna ueramente gentile, quando l'occasione si porge, non ricusa di ragionar d'arme, & ragionandone troua i punti dell'honore, & nelle maniere dell'arme, & nel modo d'usarle, come quella, che ha congiunte insieme le lettere, & le armi. Ilche dimostra la Pallade, la quale ella porta per impresa nel suo scudo. Et parimente in Francia la Principessa di Ferrara, hora Duchessa d'Vmalle, dottissima in lettere Latine, & Greche, piu di quello, he si deue aspettar da così tenera età. GI. Se egli non fosse, ch'io dubito, che non mi teguate per temerario, uolendo porre in numero

mero di Reine, & di Duchesse, & di Marchesi una donna di molto minor grado, benche nobilissima ancora essa: & signora, io direi, che in questo proposito delle donne eccellenti in lettere, & in bontà, non si douesse tacere la nostra Signora Veronica Gambara di Correggio. Pos. Et come la potremo noi tacere senza peccare in giudicio? essendo ella tanto cara alle Muse, che ueramente la possiamo chiamar Sapho Italiana? ne dobbiamo temere biasimo di temerario, poi che qui non ragioniamo delle donne, in quanto son piu grandi di Signoria, & di nobiltà, ma in quanto sono eccellenti nelle uirtù morali, & intellettive, & per tal conto la Signora Veronica Gambara giustamente dee stare nel numero delle dette, senza, che ella ben mostra con le sue uirtù se esser degna di molto maggiore stato di quello, doue si troua. Et per questa medesima ragione dobbiamo porui la Signora Orsina de' Grassi dalla Volta: la quale, come che di lettere d'Aristotele non habbia perauentura alcuna donna superiore in Italia, & in ciò auanzi molti huomini; essendo ella bene instrutta nella Logica, nella Rhetorica, & nella Filosofia morale, che nello scriuer lettere non sia uinta da molti huomini, ne da molte donne; nondimeno grande impedimento le ha dato, che non sia giunta all'ultima perfettione, la continua infermità, la quale l'ha fin qui oppressa, & tenuta occupata. Diuersi impedimenti hanno parimente uietato, che Madama Margherita d'Austria figliuola di Carlo Quinto Imperadore, & moglie del Duca Ottauio Farnese, Gonfaloniere, & Capitano generale di santa Chiesa non sia diuenuta eccellente in lettere, come

Veronica
Gambara.

Madama
Margherita
d'Austria.

haurebbe fatto, se fin da fanciulla non hauesse cominciato a trauagliare, & ad essere in continuo mouimento. di che fa fede il suo uiuo ingegno, & la sua prudenza singolare, per la quale ha saputo uincer tanti trauagli della fortuna auuersa, & nel gouerno della casa: onde ben mostra se esser figlia di Carlo Imperadore. Sonoci ancora delle altre donne eccellenti, & fuor d'Italia, & in Italia. Ma io le lascierò al presente, perche il nostro ragionamento sarebbe troppo lungo, uolendole raccontar tutte, essendo elle di gran numero; & ancora perche, hauendo nominato cosi pregiate donne, dubiterei di far lor torto, ricordando dopo loro alcuna altra donna, come se elle non bastassero a far piena fede di quel, che uogliamo prouare: cioè, che niente osti alle donne, come donne: che elle non habbiano tutte le uirtù tanto intellettive, quanto morali, & che se non le hanno, ciò non auuenga per impedimento lor naturale, ma per qualche accidente, & per conseguente, che elle non siano cosi da sprezzare, come fanno certi huomini troppo saui, i quali le mettono quasi nel numero degli animali irrationali.

G 1. Per qual cagione adunque Aristotele ha attribuito loro solo due uirtù, se elle poteuano hauerle tutte? perche pare, che Aristotele, & in questi luoghi, & in molti altri abbasi forte le donne: onde par che manifestamente contradica alla ragione & alla esperienza. Pos. Et pur niuno le puo dirittamente contradire. onde se egli non si scorgono cosi chiaramente le uirtù intellettive nelle donne, non è, come dissi innanzi, per impedimento lor naturale, ma per la consuetudine, & perche

Et perche non possono praticar ne gli Studi, & nelle Scuole, come fan gli huomini, & cosi non le uengono ad imparare. Per tanto Aristotele (per risponder prima al primo uostro dubbio) non attribuisce loro, senon quelle uirtù, le quali comunemente possono hauere senza pericolo dell'honor loro: ma perche per uarij impedimenti di rado possono hauer le altre, non potendo praticar ne gli studi, & nelle scuole, doue si imparano, come fan gli huomini, non uol attribuir loro quel, che hanno rare uolte. Non perciò fu sua intentione di dire, che elle, come femine non potessero hauer le altre uirtù oltre quelle due, che come uoi haue- te detto, contradirebbe alla ragione, & alla esperienza.

G I. Et se le possono hauer tutte, per qual cagione in tutti i luoghi dice Aristotele tanto mal di loro? P O S. Altra cosa è dire, che uno assolutamente non possa hauer la tal cosa, & dire, che non l'habbia tanto perfettamente, quanto uno altro. Onde ui dico, che Aristotele non ha mai negato, che le donne possano ha- uer tutte le uirtù, cosi intellettive, come morali; ma ha uoluto sempre dire, che i maschi le conseguono piu facilmente, & che sono piu atti a ciò per la ragione della complessione; percioche la complessione, laquale è instrumento dell'anima, è piu atta a seruir l'anima ne' maschi, che nelle femine; perche hauendo ella a par- torire, & a nodrire i figliuoli, la natura è stata neces- sitata a dar loro diuersa complession nella specie: ilche dicendosi, non perciò si dice, che non sieno esse ancora atte a far questo.

G I. Io non so come sia ancor uero quel, che dite

Dialogo dell Honore.

FF

non si offe
 non onni
 uig ab or
 nom. m
 inuouit

I maschi piu
 atti a conse-
 guir le uir-
 tu, che le do-
 ne.

Il piu perfet
to huomo è
piu perfetto
della piu
perfetta fe-
mina.

della maggior femina, perche gli eccessi de i generi, & delle cose, che si contengono sotto essi, sono proportionati tra loro. Or che sia uero, che'l piu perfetto huomo sia piu perfetto della piu perfetta donna, Aristotele ne' luoghi detti par che lasci, come manifesto. Nondimeno le donne non sono cosi da gittar uia, come molti dicono, potendo esse ancora hauer le uirtù, che hanno gli huomini; perche non sono differenti sostanzialmente, ma accidentalmente, la qual differenza non è di tanta importanza, che faccia il maschio atto a tutte le uirtù, & la donna no, ancora che il maschio fosse piu atto della donna. Il che se non si uede cosi spesso nelle donne, come ne gli huomini, questo è per la consuetudine loro, le quali non s'esercitano per infiniti rispetti, & perche la complessione è piu debole, la qual debolezza di complessione produce nelle donne tutte quelle imperfettioni, che dice Aristotele: & benche ella inclini alquanto, nondimeno non le sforza ad esser tali; come dicemmo l'altr'hieri. Ma si parla generalmente. onde quantunque alcuna uolta si troui donna, che è piu gagliarda d'un maschio; nondimeno uniuersalmente i maschi son piu gagliardi delle donne. Et per tanto Aristotele uole, che elle ubbidiscano a gli huomini, ancora che molte siano piu atte al comandare, che alcuni huomini: imperoche la regola si danna secondo il piu, & non secondo il meno. Ma non perciò le abbassa tanto; che elle non possan fare tutte quelle cose uirtuose, che fanno gli huomini; ancora che le facessero piu imperfettamente de gli huomini: & con questo sia, che molte donne le possan far piu perfettamente di molti

di molti huomini, come tutto di si uede manifestamente.

GI. Ditemi, la donna sola, puo ella dar la nobiltà senza l'huomo? & l'huomo senza la donna? o pur bisogna, che ui corrano insieme l'uno, & l'altra?

Se la Donna sola, e l'huomo solo puo dar la nobiltà.

Pos. La donna sola puo dar la nobiltà, come dice Virgilio di Drance, che era.

Nobil per madre, ma di padre oscuro. Et l'huomo solo puo dar nobiltà. Ma questa nobiltà non è tanto grande, quanto sarebbe se uenisse insieme dall'uno, & dall'altro. Bastiui, che ciascun di loro per se puo dare la nobiltà.

GI. Et quale è maggior nobiltà, quella, che s'ha dall'huomo, o quella, che s'ha dalla donna? Pos. Senza dubbio, quella che s'ha dall'huomo: perche l'anima è piu perfetta del corpo; & il padre, come dice Aristotele dà l'anima, & la madre dà il corpo. Or quanto è piu eccellente l'anima del corpo, tanto è maggior la nobiltà, che s'ha dall'huomo, di quella, che s'ha dalla donna.

Quale è maggior nobiltà quella, che si ha dall'huomo, o quella, che si ha dalla Donna.

GI. Hora io son chiaro, che le donne giouano alla nobiltà priuata. Ma uorrei sapere, se giouano alla nobiltà publica, & delle città. Pos. Anche alla nobiltà delle città giouano le donne, si come dice Aristotele: ilquale afferma; che quelle città sono priuate della metà della felicità, le quali hanno le donne scostumate, & ribalde, si come hanno i Lacedemonij.

GI. Hor ditemi. egli è uno, il quale è nato di maggiori eccellenti, pogniamo nell'arte Militare, ma macchiati di uitij brutti, & enormi. Costui si potrà egli chiamar nobile? per una ragione mi pare di si, perche la nobiltà è honoreuolezza de' maggiori in al-

cuna uirtù, & in alcuna cosa, che sia da desiderare: per una altra di no; perche tanto s'ha di nobiltà; quanto di bontà, cioè de' suoi maggiori. Pos. Questa ultima uostra ragione è uera.

GL. Et pur dice Aristotele, che l'hauere hauuto Capitani chiari di nobiltà puo rendere l'huomo nobile. Pos. Bisogna intendere Aristotele sanamente: altrimenti egli si contraddirebbe; percioche la uirtù morale è il fondamento della nobiltà, come ho già detto. La uirtù morale per se sola senza l'altre puo dar la nobiltà: ma l'altre uirtù senza essa non possono. Noi lodiamo l'arte Militare, perche ella serue alla uirtù morale, & alla città: conciosia cosa, che l'arme non furono fatte, ne concedute per se, ma per la scelerità de gli huomini: che se tutti gli huomini fossero giusti, noi non haueremmo bisogno d'armi. La eccellenza adunque delle uirtù è maggiore delle uirtù morali, onde della sola uirtù morale gli huomini si possono chiamar nobili: & se fosse uno, il quale discendesse da' maggiori, i quali hauessero hauuto tutte le altre uirtù, & non hauessero hauuto le morali; egli non potrebbe esser chiamato nobile: & non solo gli huomini, che sono senza uirtù morale non possono fare nobile altrui, ma il fondamento di tutta la nobiltà è la uirtù morale: perche gli huomini sono nati per la felicità; & la felicità è operatione secondo la uirtù. Dico adunque, che coloro, che discendono da' maggiori, che sieno stati chiari nell'arte Militare, ma uitiosi; non si possono chiamar nobili; perche i uitij son piu atti a guastar la nobiltà, che non è atta l'eccellenza dell'arte Militare a darla. non
parlo

parlogia di tutti i uitij : ma di quelli , che non sono da comportare , & li quali sono contra le leggi , & contra la natura . Et per questo se uno hauerà hauuto i suoi maggiori uirtuosi , ma il padre uitioso , sarà ben nobile , ma di nobiltà imperfetta , & macchiata : Et se hauesse hauuto tre maggiori uitiosi , innanzi de' quali fossero stati tre maggiori uirtuosi , non sarebbe nobile : perche l'openione mancherebbe per questa ragione , che se da quelli tre primi uirtuosi sono potuti nascere gli altri tre uitiosi ; molto piu da quelli tre uitiosi , è uerisimile , che nasca uno uitioso .

GI. Aristotele dice , che alla nobiltà si richiede l'esser nato di matrimonio legittimo , nelle quali parole mi pare , che egli uoglia , che i bastardi non sieno nobili . POS. I bastardi in qualche modo possono chiamarsi nobili , nascendo di padre , ò di madre nobile . perche questa non legittima generatione macchia alquanto la nobiltà di modo , che assolutamente non si possono chiamar nobili , se bene in qualche modo son nobili . A quello , che dice Aristotele , rispondo , che egli parla della nobiltà perfetta : & così è uero , che i bastardi non si possono chiamar perfettamente nobili : perche manca loro una condition di quelle , che mette Aristotele , cioè la legittima generatione .

GI. Vorrei sapere un'altra cosa : se egli è possibile , che alcuno sia piu nobile d'uno , che sia nato d'Imperadore , ò di Re . POS. Se uoi penserete bene a i fondamenti , che habbiamo posti , da uoi stesso potrete conoscer la uerità . Noi habbiamo fatto questa conchiusione , che la uera , & principal nobiltà s'ha delle scien-

Se i bastardi si possono chiamar nobili .

Se alcuno puo esser piu nobile d'un nato d'Imperadore ò di Re .

ze speculatiue, il primo fondamento di ciò fu questo, che le cose si chiamano nobili dalle loro operationi: il secondo fondamento fu, che la nobiltà è honoreuolezza de' maggiori. questi due fondamenti mostrano tutti i gradi della nobiltà. Se uogliamo adunque conoscere la nobiltà delle cose secondo la loro natura, non secondo l'opinione de gli huomini, dobbiamo riguardare alle loro operationi: perche ciascuna cosa è fatta per operare. quelle cose sono piu eccellenti, & piu nobili, come ho già detto, delle quali le operationi sono piu eccellenti. Hor come si conosca l'eccellenza delle operationi, l'ho mostrata coll'auttorità d'Aristotele: cioè dell'auicinarsi all'operation di Dio. Quella operatione adunque, che s'appresserà piu all'operation di Dio, sarà piu nobile. Dio ha due operationi, come ho detto: l'una per se & propria, laquale è la sua perfettione: l'altra, che seguita la perfettione. La perfetta operation di Dio è la speculatione di se stesso: & contemplando se stesso, contempla in un certo modo piu eccellente tutte le cose, che dipendono da lui. Hor quella operatione, che è piu uicina a Dio tra le cose, è la contemplatione. La seconda operatione di Dio, non dà perfettione a Dio, ma procede dalla sua perfettione; & questa seconda operatione è il producimento di queste cose di quà giù. Dico per tanto, rispondendo alla uostra quistione, che se i Re ò gli Imperadori, & i loro discendenti, non haueranno le facultà speculatiue, ne le morali, non solo non saranno piu nobili di coloro, che hanno hauuto i maggiori eccellenti nell'una & nell'altra uirtù, ma non possono ancora esser chiamati nobili: perche il fondamento della

to della nobiltà, come ho tante uolte detto, è la uirtù. Se i Re, ò gli Imperadori non sono uirtuosi, segno è che sono alzati a quel grado per dono di fortuna, ò per forza. Per ordine di natura si ritroua al mondo il padrone, & il seruo. Quelli, che uagliano d'ingegno, & sono uirtuosi, sono padroni naturalmente, quelli, che non hanno ne ingegno, ne uirtù alcuna per natura sono serui. Et per questo Homero parlando de' serui disse.

Padrone, e
seruo.

Gioue de la uirtù la metà toglie
A serui, quando in seruitu son posti.
Et Theognide.

Non fu testa seruil giamai diritta,
Ma sempre torta, & con obliquo collo.

Hora è possibile che uno, ilquale naturalmente è padrone, diuenga seruo per forza; & che uno, ilquale naturalmente è seruo si faccia padron per forza. Conchiudo adunque, che quelli, che discendono da maggiori, che sieno stati chiari, & eccellenti nelle uirtù morali, & cotemplatiue, sono piu nobili di quelli, che discendono da Re, ò da Imperadori, che non sieno stati eccellenti in alcuna uirtù. Questa cosa pare strana per la consuetudine, pure Aristotele parla secondo la ragione, & li fondamenti posti. e ben uero che sono tenuti nobilissimi, perche s'ha presontione, che i maggiori loro siano stati in quello grado per le uirtù loro, perche cosi si soleuano già fare i Signori.

Gi. Hor pogniamo che sia una città, laquale habbia sotto di se dell'altre città: & che i cittadini di quella città attendano ad alcune di quelle arti, che uoi hauete

detto che macchiano la nobiltà: Vorrei sapere, se questi cittadini si possono chiamar piu nobili per l'Imperio, che i cittadini delle città suddite, liquali non attendono a simili arti, ma all'arti liberali. Pos. Vi rispondo, che questi huomini, che sono cittadini delle città, et delle Republiche, che commandano all'altre, & attendono ad arti uili, non solo, non sono piu nobili de' cittadini delle città soggette, liquali attendono all'arti liberali, ma non possono ancora assolutamente esser chiamati nobili. La ragione è, perche quelle arti macchiano la nobiltà. non dico già che tali huomini ad un certo modo non si possano chiamar nobili in quella città. ma dico, che questa non è uera ne pura nobiltà, come ci insegna Aristotele.

GI. Et pur questi huomini commandano, & sono padroni: & il commandar porta seco nobiltà. Pos. Al commandare assolutamente, & senza altra conditione, mostra piu tosto forza, & uiolenza, che nobiltà. ma il commandar uirtuosamente coll'altre conditioni, che si richieggono alla nobiltà, è segno di grandissima nobiltà. perche i Tiranni ancora commandano, ne però sono da essere chiamati nobili; perche non sono huomini da bene, & sono ingiusti, occupando quello, che non è il loro: & per queste cagioni non possono far nobiltà. Questo conferma Aristotele, quando dichiara, quali naturalmente sian padroni; quali siano serui: percioche la seruitù è qualche cosa, & si truoua nella natura, non solo, è nell'opinione de gli huomini, ma realmente, come dicono si trouano anche padroni, & serui per forza. Se il commandare adunque fosse segno di nobiltà, molti naturalmente

turalmente padroni sarebbono serui:perche puo accade-
re, che huomini nobilissimi, & uirtuosissimi sieno presi,
et in cattiuità guardati. ma noi parliamo della seruitù, et
dell' Imperio, che è secondo la Natura, non di quello,
che è per uiolenza.

G 1. Hor ditemi un poco in qual grado di nobiltà
mettete uoi i religiosi, come i Preti, i Frati, & altri
tali? P o s. I Religiosi posson esser considerati in due
modi. L'ufficio loro è di considerare le cose che appar-
tengono a Dio. Hora se egli considerano Dio, & le co-
se, che ad esso appartengono, per sapere adoperar uir-
tuosamente, & acquistare la felicità, laqual Dio ci ha
promesso; questa consideratione appartiene alla Filoso-
fia morale, & allhora i Religiosi sono da esser posti nel
grado, nelqual si pongono i Filosofi morali: ma se con-
siderano Dio solo per conoscere perfettamente quanto
possono Dio, & le sue qualità, meritano il primo gra-
do della nobiltà: perche questa contemplatione è parte
della Metafisica, non essendo alcuna differenza tra la
Metafisica, che ha fatto Aristotele, & la nostra Theo-
logia, se non perche la Metafisica d' Aristotele, ben-
che s'accordi co' sensi, & colla ragion naturale, non s'ac-
corda però colla uerità, come fa la nostra Theologia,
Quantunque se Aristotele hauesse conosciuto la uerità
di Dio, l'haurebbe insegnata nella Metafisica. Ne per
questo Aristotele merita biasimo alcuno: perche egli
puo stare insieme, & che Aristotele dica il falso in mol-
te conclusioni, & che egli dica bene; come quando con-
chiude il mondo essere eterno, laqual conchiusionè è fal-
sissima, perche ueramente il mondo ha hauuto princi-

In qual gra-
do di nobil-
tà si metta-
no i Religio-
si.

Dio in due
potenze.

pio, essendo stato creato da Dio: & hauerà fine: non dimeno posti i principij, & i fondamenti; liquali si ca- uano da sensi; come è quello, che di niente, niente si produce; Aristotele ha ben fatta questa conchiusione: conciosiacosa che ouero i principij benche appaiono ue- ri ai sensi, sono falsi in se: ouero da loro non seguita la conchiusione. ma i principij sono manifestamente in se falsi: adunque è falso, che da essi non seguiti la con- chiusione. oltre di questo detti principij sono ad un cer- to modo ueri: perche dimostrano quello, che ordinaria- mente è nella natura; imperoche Dio ha due potenze, l'una ordinaria, laquale egli ha dato alle cose naturali, come che le cose calde scaldino; le fredde raffreddino, le humide bagnino, le secche rasciughino: queste sono le proprietà, che Dio ha dato alle cose, accioche secondo quelle operino: & rare uolte le impedisce, come che il foco non arda. Et percio disse colui, Iddio gouerna in modo le cose, ch'egli ha creato, che le lascia fare i mo- uimenti, & le operationi loro: Et cosi questi princi- pij sono ueri secondo la potenza ordinaria di Dio: & fino a questo segno s'alza la Filosofia colla ragion natu- rale, laquale è fondata solo sopra i sensi, & iui comin- cia la Theologia; perche le facultà hanno i lor termini, oltre i quali non possono passare: L'altra potenza di Dio è straordinaria, laquale non si puo comprendere co' sensi, ma con uia anche straordinaria, cioè col lume della fede per riuelatione, & per dono dello Spirito san- to; & questa si comprende dalla Theologia. Et queste potenze non solo sono in Dio, ma ancora nel Papa. se uno porta da segnare ad un Referendario una supplica-
tione,

Dio ha due
potenze.

tionone, che non sia facile da ottenere, egli dirà che no'l puo fare, perche ella è contra le leggi, & che il Papa non la concede: nõ dimeno l'oratore porgerà la medesima supplica al Papa, & egli per l'assoluta sua potestà la concederà: quando poi colui torni al Referendario, & gli dica, hor che dite? il Papa me l'ha conceduta, gli risponderà, che bene stà, & che non percio egli haueua detto la bugia: perche l'autorità datali dal Papa, è ordinaria, & secondo le leggi publiche: ma l'autorità, collaquale il Papa gliela ha conceduta esso, è straordinaria, & molto differente dalla sua.

GI. Voi hauete detto un'altra cosa, che il fondamento d'ogni nobiltà è la uirtù. ma questo mi par contrario a quello, che dice Aristotele, quando definisce la nobiltà priuata, & particolare, dicendo ch'ella è la legittima generatione dalla moglie; & dal marito, & è ouero dalle ricchezze, ouero dalla uirtù, ouero dall'altre cose, lequali uediamo esser disiderate: nellequai parole egli mostra, che la nobiltà puo uenire dalle ricchezze sole, perche iui parla disgiuntamente: che se la nobiltà non potesse uenire se non dalla uirtù, Aristotele non hauerebbe distinto le parti della nobiltà. Pos. Aristotele, come ho detto in altro proposito, si dee intendere sanamente, perche molte uolte intendendolo, come suonano le parole, egli si contradirebbe in molti luoghi. Non uolle adunque Aristotele dire in quel luogo, che le ricchezze per se sole producessero la nobiltà: perche se ciò fosse, si trouarebbono molti uillani, che farebbono piu nobili, che non son molti gentil'huomini. Dico ancora, che senza uirtù, cioè de' maggiori, non puo

Le ricchezze per se sole non producono la nobiltà.

essere nobiltà. Ma Aristotele ha parlato disgiuntamente per mostrar, che le parti, che si richieggono alla nobiltà, sono differenti. Et questo si comprende da quello, che egli dice nella Politica, doue contando le parti della nobiltà, così insieme tutte queste parte nel quarto, & nel quinto della Politica; pose solo due cose, le quali producono la nobiltà, le ricchezze, & la uirtù. io ho già detto che il fondamento d'ogni nobiltà è la uirtù. hor le ricchezze giouano alla nobiltà non per se, ma in quanto sono instrumenti delle uirtù: perche dice Aristotele, che le ricchezze sono necessarie per le buone operationi; imperò che egli è cosa impossibile, ò almeno molto difficile, che un pouero faccia cose magnifiche. Se Aristotele dice, che uno huomo senza ricchezze difficilmente puo fare opera uirtuosa, adunque le ricchezze sono instrumenti della nobiltà: & così le ricchezze, & le uirtù producono la nobiltà. Puo esser nobile uno, che habbia hauuto i suoi maggiori ricchi, & ornati delle uirtù morali: perche già ho detto che'l fondamento d'ogni nobiltà sono le uirtù morali: si come mostrò Aristotele la, doue distinse tutte l'arti meccaniche dalle liberali, assegnando questa ragione, che le meccaniche rendono il corpo, & l'anima non atti all'opere uirtuose.

GI. Se cio fosse uero, molti sarebbero i nobili. ma Aristotele dice, che quasi ogniuno in parole fa professione di nobile, & d'huomo da bene, ma in effetto non se ne trouano cento in tutto il mondo, a iquali meritamente si conuenga questo nome: & Astidamante dice.

Detto d'Asti
damante del
la nobiltà.

„ Vn nobil sol si troua, & cento mila
„ Son quei, che'l cercan,

Pos. Io ho già risposto ad una vostra dubitatione che era tale, se tutte le conditioni, che mette Aristotele nella Rhetorica, si richieggono alla nobiltà: ho risposto dico, che alla nobiltà perfettissima si richieggono tutte, ma alla perfetta no. quello che dice Aristotele nel luogo, che hauete allegato, & quel Poeta, dice della nobiltà perfettissima, laqual consiste nell'eccellenza di tutte le uirtù de' maggiori: perche pochi si trouano, che habbiano questa nobiltà da ogni parte perfetta: ma di quella nobiltà, & bontà, della qual noi parliamo, molti huomini se ne trouano ornati.

GI. Ditemi un poco ancor questo, un Tiranno puo egli essere principio di Nobiltà, massimamente quando ha delle uirtù, come che egli sia giusto, liberale, & temperato, onde s'astenga dalle Donne altrui, & sia mansueto, che non ammazzi niuno: nondimeno ingiustamente signoreggi qualche regno, o città? Pos. Il Tiranno non puo esser principio di nobiltà, perche non è huomo da bene, ne giusto, possedendo quello, che non è suo: onde è ingiusto; & chi è ingiusto, non puo esser uirtuoso: & chi non è uirtuoso, non puo far credere, che i suoi discendenti sieno uirtuosi: imperoche gli effetti il piu seguono la causa. Et che uno, ilqual non sia giusto, non possa esser uirtuoso, il mostra Aristotele, quando dice, la giustitia è uirtù perfetta, ma non già assolutamente, ma uerso altrui: onde ella par molte uolte essere eccellentissima sopra tutte le altre uirtù. ne la stella della sera, ne quella della matina è cotanto marauigliosa, onde in prouerbio sogliamo dire.

Son tutte le uirtù nella giustitia,

Se un Tiranno
no puo esser
principio di
nobiltà.

Et ella è sopremanente perfetta uirtù: perche la perfetta uirtù è quella, di cui è l'uso: & chi ha la giustitia, non solo la può usar uerso se stesso, ma ancora uerso altrui. se la giustitia adunque in un certo modo contiene in se tutte le uirtù, chi non hauerà giustitia, non hauerà alcuna uirtù. Et poi habbiamo dichiarato ne giorni passati, che chi pecca estremamente contra una uirtù, pecca contra tutte. ne quello che dite, che'l Tiranno serui la giustitia a i sudditi, & è liberale, temperato, & mansueto, mostra lui essere uirtuoso, ancor che cotali opere paiano essere da uirtuoso: percioche Aristotele dice, che nell'arti, & nelle uirtù non accade il medesimo: percioche le cose, che procedono dall'arti, sono degne di lode per se, et hanno in se stesse le bontà. Se alcuno artefice fa una dipintura, basta che la dipintura in se stessa sia buona senza altro riguardo hauere: ma nell'operationi, che procedano dalla uirtù non basta, che si faccia una cosa giusta, come rendere il deposito: ma si richieggono tre conditioni. la prima è che colui che opera, sappia ciò, che egli fa; perche se lo facesse a caso, ò ignorantemente, quella operatione non sarebbe honesta. La seconda è, che egli elegga di far quella operatione honesta per amor d'essa: come s'io facesse limosina, bisognarebbe, che io sapessi, che cosa fosse il far limosina, che io eleggessi di farla, perche, il far limosina fosse operatione honesta, & non per alcuno estrinseco, ne per gloria, ne per simile altra cosa. La terza è, che bisogna far l'operationi honeste con immobile giudicio; percioche bisogna che noi sempre ci allegriamo d'hauer fatto quella honesta operatione. hor queste tre conditioni non possono essere

Tre conditioni richiedono altre operationi, che procedono dalla uirtù.

no essere in uno, che sia ingiusto, come in un Tiranno: percioche quello che egli fa con apparenza di uirtù, no'l fa eleggendo di farlo per la uirtù; ne perche sia honesto il farlo: ma perche pensa che cio gli debba essere utile, & che il far giustitia sia per giouare a tener sotto di se la città: percioche giustamente gouernando il popolo, no'l mette in disperatione, & fa che ei sostenga piu patientemente il giogo dell'ingiusto dominio: & cosa chiara è, che uno, ilqual sia ingiusto, non puo far cotali operationi honeste, con le circostantie dette, come dicemmo ancora l'altr'hieri.

GI. Mi giouerebbe di sapere ancora una altra cosa: cioè se i Papi possono esser principio di nobiltà, di che non dubito senza ragione, pensando molti, che i Papi, & i Religiosi non possano dar la Nobiltà: ma che solo le arme possano far questo, per essere elle instrumenti de gli Imperadori, & de i Re: da quali si stima comunemente, che nasca la nobiltà. P o s. Allo'ncontro ui dico, che i Papi possono dar la nobiltà, & maggiore, che non possono tutti gli altri: percio che si presume, che uno, ilquale habbia ad essere Vicario di Christo, debba hauere tutte le uirtù morali, & intellettuali, dalle quali procede la uera nobiltà. Che se la commune opinione è in contrario, non ne posso altro. basta che quello, che io dico, nasce dalla ragione.

Se i Papi possono esser principio di Nobiltà.

GI. Et se que' tali Papi fossero stati Papi tristi, che ne seguirebbe? P o s. Se fossero stati tristi, non solo non farebbono stati principio di nobiltà, ma farebbono stati principio, & origine di grande ignobiltà: & di loro si douerebbe dir peggio, che de i Tiranni, liquali non

sono Religiosi. Anzi ui dico che i Papi, gl'Imperadori, & i Re tristi fanno tanto maggiore ignobiltà, quanto essi sono maggiori, & di potenza, & d'autorità; per cioche sono piu conosciuti per tristi; & generano piu publica presontione, che i loro descendenti siano tristissimi: cosi si fa maggiore ignobiltà, quanto sono piu conosciuti, onde chi fosse nato di tre Imperadori tristi, come furono molti Imperadori Romani antichi, sarebbe molto piu ignobile d'uno altro, ilqual fosse nato di tre uillani, ma pure huomini da bene, per quanto son capaci di uirtù: percioche si come la nobiltà è uirtù di maggiori, cosi la ignobiltà sarà uizio di maggiori.

GI. Et come puo essere, che i Papi sieno principio di nobiltà, perche i Papi comunemente non hanno figliuoli? come potranno generar questa presontione?
 Pos. Ancor che non possano far questo per linea retta, lo posson fare per linea trasuersale, per quelli che sono nati di quel medesimo sangue: percioche fan credere, che coloro, che sono nati di quella massa buona, sieno ancora essi tali, quantunque non sieno discesi per dritta linea: & quello, che diciamo de' Papi, diciamo parimente di Cardinali et d'altri prelati, secòdo la proportion di ciascuno: et tanto piu, quãto la facultà, a cui attendono i Religiosi, come Religiosi, è molto eccellente, et degna di grãde honore.

Proposta del
 Duello.

GI. Hor che habbiamo ragionato diffusamente della Nobiltà, non ci restando altro a dire delle cose appartenenti all'honore, che il Duello, accioche il ragionamento sia fornito di tutto punto, parmi, che questo ancora non debba rimanere in dietro: & tanto maggiormente, quanto ne' giorni passati, cosi leggiermente ne hauete

hauete tocco molte cose, per lequali s'è compreso, quan-
 to malageuolmente si possa parlar dell'uno senza par-
 lar dell'altro, essendo massimamente il Duello stato tro-
 uato per racquistar l'honor perduto per l'altrui ingiu-
 ria. Onde se uoi non ui stendeste sopra di ciò piu di
 quello, che u'habbate fatto fin'hora, uoi m'hauereste
 aguzzato l'appetito fuor di proposito. per laqual co-
 sa quanto il mio desiderio è maggiore, tanto piu larga-
 mente uoi me ne douete compiacere. Vera cosa è, che'l
 ragionamento d'hoggi è stato tanto lungo: ilche cono-
 sco non per me, che m'habbia recato (perche l'utilità
 grande, e'l piacere, che seco porta, non m'ha lasciato
 sentir molestia alcuna) ma per l'hore, che sono trapas-
 sate; che in questo raffreno la mia uoglia per hoggi, per
 non u'aggrauar piu lungamente: onde potremo quando
 ui dispogniate a fare il uoler mio in questo, serbare il
 rimanente a domani. P o s. A me certo non è cosa gra-
 ue ne hora, ne mai, ma piu tosto gratissima, il compia-
 cerui: ben mi pare, che sia bene, che differiamo questa
 materia a domani, accioche non siamo constretti dalla
 notte soprauegnente a lasciare il ragionamento imper-
 fetto, ne questa dilatione ui sarà inutile, ma piu tosto
 con usura del riposo, che uoi concedete al mio ragiona-
 re: perche tornando domattina per tempo, a guisa di
 fresco Soldato, sarò molto piu atto a sodisfare ad ogni
 uostra dubitatione, che non sarei al presente. Et con
 questa resolutione per hora ui lascio. GI. A Dio.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

GG ij